

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intreccio di polemiche e trattative, in vista della conclusione di oggi al Senato

Dc e Pri: Craxi si smentisca Palazzo Chigi respinge nota d'Israele

Chiaromonte: la crisi del pentapartito rende più urgente il dialogo a sinistra; eliminare dalla finanziaria le misure contro i ceti più deboli - De Mita, assieme a Spadolini e al Pli, esige una mozione di fiducia che ricalchi il documento dei «5» - Richieste di rottura dall'assemblea dei senatori dc

Alla vigilia del voto di fiducia in Senato, Dc e Pri hanno avvertito Craxi che il loro pronunciamento favorevole è condizionato a una mozione in cui siano richiamate esplicitamente le prescrizioni del documento dei «cinque» sulla politica estera. È un esplicito tentativo di ingabbiamento del presidente del Consiglio, a conclusione di una giornata in cui il Pri più rudemente, la Dc in maniera più sfumata, hanno chiesto a Craxi una vera e propria «riformazione» delle sue affermazioni sulla legittimità di principio — e inopportuna — di un eventuale intervento dell'Olp. Contemporaneamente, si apprendeva che Palazzo Chigi aveva respinto una nota del governo israeliano, contestando una valutazione delle dichiarazioni del presidente

Craxi che distorce la verità e non riflette le esatte parole da lui pronunciate. Le trattative tra i «cinque» sono sfociate in un vertice Craxi-De Mita. Il presidente del Consiglio ha detto «di non aver intenzione di provocare divergenze». Intanto, Dc e Pri da una parte, Psi dall'altra, non hanno fatto altro per tutto ieri che scambiarsi reciproche accuse. Nell'assemblea dei senatori dc con De Mita molte voci hanno chiesto l'immediata apertura della crisi di governo. Intervendo nel dibattito, Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti, si è soffermato a lungo sul tema dei rapporti a sinistra e ha annunciato l'intenzione del Pci di battersi per eliminare dalla finanziaria le misure contro pensionati, invalidi e donne.

INTERVENTO DI CHIAROMONTE E SERVIZI DI ANTONIO CAPRARICA, GIOVANNI FASANELLA, GIUSEPPE F. MENNELLA, GIANCARLO LANNUTTI

Parlando al Cairo

Arafat condanna tutte le azioni terroriste

Il leader palestinese Yasser Arafat ha dichiarato solennemente ieri al Cairo, in presenza del presidente Mubarak, che l'Olp condanna «tutte le azioni terroristiche, di Stato, di gruppo o individuali, commesse in qualsiasi luogo contro innocenti non armati» e che «misure punitive» saranno adottate contro chi violerà questa regola. Arafat ha anche riaffermato che le «operazioni esterne» (cioè fuori dei territori occupati da Israele) «danneggiano» e snaturano la causa palestinese.

Sarà del 15%

Ridotto dello 0,50 il tasso di sconto

ROMA — Il tasso di sconto calerà di mezzo punto: passerà cioè dal 15,50 al 15 per cento. Lo ha deciso ieri nel tardo pomeriggio il ministero del Tesoro su proposta del governatore della Banca d'Italia. Si tratta del secondo aggiustamento del 1985: il primo aveva provocato una diminuzione di un punto (dal 16,50 al 15,50).

La riduzione del tasso d'interesse che gli Istituti di

Gabriella Mecucci (Segue in ultima)

Tra esercito e ribelli

Ore di guerra a Bogotà, sono 50 le vittime Cile, cinque giovani uccisi dalla polizia



Si è conclusa con un bagno di sangue la vicenda dei guerriglieri colombiani del «Movimiento 19 aprile» (M-19) che per 27 ore hanno tenuto in ostaggio a Bogotà un folto numero di persone, tra i quali numerosi giudici della Corte suprema e del Consiglio di Stato. L'esercito è intervenuto più volte, contro i sequestratori usando cannoni, carri armati e, infine, la dinamite. Il numero delle vittime è altissimo: si parla di 50 morti e di decine di feriti. Tra le vittime anche il presidente della Corte suprema Alfonso Reyes, uno dei più autorevoli giuristi del Sudamerica. I guerriglieri del M-19 sono compunti dall'azione contro il Palazzo di Giustizia chiedevano la pubblicazione di un loro manifesto sui giornali, un'ora al giorno a disposizione sulle radio locali per propaganda e i propri obiettivi. È ancora una sorta di processo contro il presidente della Colombia Betancur, e l'impegno della Corte suprema ad aprire un grande dibattito nel paese sul processo di pacificazione nazionale. Il governo si è però rifiutato di trattare, promettendo invece un processo equo ai sequestratori. Per ore è stata tutta la zona vicina al Palazzo di giustizia è stata trasformata in un campo di battaglia con scontri violentissimi. Nella foto: i soccorsi ai feriti

Dal nostro inviato SANTIAGO DEL CILE — Il macabro rituale che considera solo se si contano i morti, è stato rispettato anche questa volta. Sono cinque gli uccisi, duecento circa i feriti, quasi mille gli arrestati, metà dei quali tra docenti e studenti della facoltà di Ingegneria che è stata occupata dall'esercito. Proprio dalle Università è venuta la spinta e l'impulso alle due giornate che erano partite in tono minore. Troppo forte sembrava la pressione di polizia ed esercito che presidiavano ogni angolo della capitale e chiudevano le vie di accesso a Poblaciones e Campamentos, le baraccopoli dove vivono milioni e mezzo dei quattro milioni di abitanti di Santiago. Ma mercoledì pomeriggio le manifestazioni sono riprese con forza: davanti al carcere di Capuchinos, dove sono rinchiusi i sei leader del sindacato, che da otto giorni fanno un digiuno di protesta, nelle vie davanti alla facoltà di Ingegneria, nella zona periferica di Maipù, fino a trasformarsi in battaglia nelle Poblaciones al calce della sera. Gli scontri sono durati tutta la notte, a Pudahuel, Hermida, La Victoria, La Legua, abbiamo visto sece-

(Segue in ultima) Maria Giovanna Maglie

Ma c'è chi non vuole sfilare

Il titolo di ieri della «Repubblica» ci ha fatto rabbrivire: «Arafat come Mazzini». A questo diletto dei padri della patria non si era mai arrivati. Ed è per questo che il Pri ha deciso di affidare all'on. Chinnella la replica al presidente del Consiglio che aveva osato tanto. Ma noi non crediamo che la crisi si sia, ancora una volta, surriscaldata per le rudezze dell'on. Craxi. Le ragioni sono altre e non sono così banali e miserevoli come vorrebbe il direttore di «Repubblica», quale, abituato a «sfilare» o a fare «sfilare», non si rassegna al fatto che ci sia chi non «sfilare». La tragicommedia di questo personaggio sta tutta qui.

Natta alla Camera. Non staremo dunque a ripeterci. Il fatto che ancora nella seduta di mercoledì scorso il presidente del Consiglio abbia utilitariamente motivato con forza le ragioni del popolo palestinese e dell'Olp non poteva che essere da noi apprezzato, come abbiamo fatto, se solo pensiamo a qual è stata l'opera del Pci e di Enrico Berlinguer in particolare perché a questo si arrivasse.

avvenendo? Perché non ha voluto un voto del Parlamento a sostegno dell'opera del governo che aveva, con limiti e contraddizioni, difeso la sovranità nazionale? Questa è una domanda centrale.

Noi riteniamo che l'on. De Mita veda con preoccupazione messa in discussione la «sovranità limitata» in cui è stato posto il nostro paese e, quindi, il diritto di veto degli Usa sui governi non graditi. È una preoccupazione meschina e di parte. Ma è questo l'assillo del segretario democristiano.

Le alternative di governo possono essere praticabili se ci sono forze politiche, e meglio un Parlamento che non un Parlamento, che non è il diritto all'ingerenza e rivendicano una piena sovranità nazionale.

Insomma, se si dovesse affermare questo principio non si potrebbe più invocare il «non possumus» Usa e cadrebbe gran parte della costruzione che ha dato alla Dc il monopolio reale della vita politica italiana. De Mita questo teme. A quanto pare non lo teme Andreotti. Non sappiamo più se lo tema il direttore di «Repubblica».

L'altro motivo di irritazione del segretario dello scudo em. ma.

(Segue in ultima)

Una nuova, grande manifestazione dei «ragazzi dell'85»

Milano, tornano gli studenti Tantissimi, pacifici, forti

«Vogliamo studiare» - Ci: «Tutti strumentalizzati» - Domani sciopero nazionale



MILANO — I ventimila sono tornati. Mercoledì Torino è stata teatro della più grande manifestazione studentesca degli ultimi dieci anni. Ieri Milano ha vissuto la replica del grande corteo del 16 ottobre. Hanno attraversato il centro per oltre tre ore, raccogliendo insieme (e anche questa è una prima volta da quasi quarant'anni) ragazzi delle medie superiori e studenti universitari. C'erano i punk e le «teste rapate», quelli coi giubbotti pieni di borchie e metalli. E c'erano i più «politizzati». Obiettivo comune della protesta: la carenza di strutture e la politica del governo, soprattutto la finanziaria che «stanga» i fuori corso e taglia i servizi.

degli anni 70, hanno avuto ragione. Ragione contro chi li ha visti come una fiammata improvvisa quanto effimera, ragione nei confronti delle tante Cassandre che li volevano facili vittime del cavallo di Troia degli autonomi, preda di una pretesa strumentalizzazione dei partiti. Alcune preoccupazioni in particolare erano emerse dopo gli incidenti del 22 ottobre. Preoccupazioni che avevano indotto il ministro degli Interni, mercoledì, a dare disposizioni alla polizia per un servizio di vigilanza efficiente ma «discreto». «Macché discrezione — dirà un ragazzo al termine della manifestazione —, quella della polizia è stata una presenza assillante, ci hanno prece-

Riappaiono le Br Rapina a Milano, guardia moribonda

Sanguinosa riapparizione delle Br ieri a Milano. Hanno «firmato» una rapina all'agenzia 8 della Banca Lombarda, lasciando in fin di vita una guardia giurata e tracciando la loro sigla sui muri del caveau. Gli inquirenti, pur riservandosi qualche minimo margine di dubbio, ritengono che la «firma» sia autentica. I terroristi miravano alle cassette di sicurezza. Stavano per forzare, dopo aver sequestrato il direttore e un capufficio, quando l'uomo lasciato di guardia all'ingresso principale si è trovato davanti la guardia Renzo Santilli, che istintivamente ha portato la mano alla fondina. L'altro ha sparato a bruciapelo. Santilli, 35 anni, è iscritto alla Cgil. I banditi sono fuggiti senza bottino.

Roberto Carollo (Segue in ultima)

NELLA FOTO: gli studenti milanesi sfilano per il centro

La 'guerra' del condono ieri 30.000 a Palermo

Imponente manifestazione per la proroga dei termini al 30 aprile e il risanamento del territorio - Ordini professionali in rivolta



PALERMO — «Mai più abusivismo» diceva un grande striscione portato dal cento sindaco che con la fascia ricoloro guidavano con i gonfalonetti delle città siciliane. L'enorme corteo che con oltre trentamila partecipanti, ha tagliato in due ore e ore Palermo da piazza Politeama al Palazzo dei Normanni, sede della Regione. Una grande manifestazione di popolo che nasceva da centinaia di affollate assemblee tenute in tutta la Sicilia. Dietro i sindaci, i dirigenti comunisti come Luigi Colajanni e Lucio Libertini; e poi manifestanti di altri partiti, donne, uomini di ogni età, sacerdoti venuti ad accompagnare le delegazioni dei Comuni, rappresentanze dei Consigli comunali. Una protesta popolare contro il condono Nicolazzi è dunque diventata l'occasione per una lotta più grande che riguarda la condizione civile di una grande regione. Che cosa rivendicano? Prima di tutto la

proroga per le domande di condono al 30 aprile '86, poi una serie di misure di modifica della legge, dirette a distinguere l'abusivismo minore e di necessità da quello di speculazione, l'abolizione dell'obblazione e l'impegno a reimpiantare in Sicilia tutti i proventi della sanatoria. Infine, un grande piano di rinascita e di risanamento del territorio e una nuova politica della casa.

Le ragioni della protesta nella lotta erano scritte in centinaia di cartelli che costellavano il corteo. La Sicilia è un mare di costruzioni abusive, che a volte costituiscono la maggior parte del patrimonio edilizio dei Comuni. In questo contesto ci sono, in particolare lungo le coste, forti realtà speculative, che è necessario combattere aspramente. Ma la gran parte di questo abusivismo è la risposta

(Segue in ultima) Claudio Notari

NELLA FOTO: il corteo, guidato dai sindaci siciliani, attraversa le vie di Palermo

ALTRE NOTIZIE A PAG. 15

Nell'interno

Uccise la madre: 16enne assolto perché «immaturò»

Il Tribunale dei minorenni di Bologna ha assolto Gianfranco «Giallo» Bonacini, il ragazzo che uccise la madre e accoltellò il padre. Secondo la sentenza non è imputabile perché all'epoca dei fatti (aveva 16 anni) era immaturo, pur non essendo affetto da alcuna malattia mentale.

Termini decorsi, Ciancimino può tornare in libertà

Vito Ciancimino, l'ex sindaco di Palermo arrestato un anno fa in seguito alle rivelazioni di Tommaso Buscetta, può tornare in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione. Intanto tra oggi e domani verrà depositata l'ordinanza di rinvio a giudizio del maxiprocesso.

«Per i trasporti farei...» La parola agli esperti

Che fare per i trasporti? Le proposte di Signorile, ministro; Libertini, della Direzione Pci; De Carlini, sindacalista Cgil e Stagni, del Politecnico di Milano. Tutti d'accordo su un punto: occorre una svolta.

Bestemmie è ancora peccato, ma non più reato

La bestemmia non è più un reato. Lo afferma una sentenza del pretore di San Donà di Piave (Venezia), dott. Luigi Dellino, emessa al termine di un processo a carico di Ottorino Ferretto, di 41 anni, da Zero Branco (Treviso). L'uomo doveva rispondere di oltraggio ad un vigile urbano e di bestemmie. Il magistrato lo ha condannato a cinque mesi di reclusione per il primo reato e lo ha mandato assolto dall'accusa di aver bestemmiato: lo fatto, dopo l'entrata in vigore del nuovo Concordato, non costituisce più reato.

Il nuovo Concordato, infatti, non riconosce più alla religione cattolica una posi-

zione privilegiata ed ufficiale rispetto alle altre. Sono perciò venuti a cadere i presupposti perché possa essere condannato chi la offende pubblicamente con parole ingiuriose. Va, perciò, riformato l'art. 724 del codice penale, il quale, appunto, prevede un'ammonizione per «chiunque pubblicamente bestemmia, con invettive o parole oltraggiose, contro la divinità o i simboli o le persone venerati nella religione dello Stato».

D'altra parte il legislatore, e la giurisprudenza che ne è conseguita, hanno fatto riferimento, per la configurazione di questo reato di bestemmia, all'art. 1 del trattato del 1929 che, riaffermando e facendo proprio il principio consacrato nell'art. 1 dello Statuto del Regno, 4 marzo 1848, stabiliva che «la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato». Anzi, proprio riaffermando a questo articolo, ci sono stati dei giuristi che, soprattutto nei periodi più cupi della nostra storia nazionale, anche recente, hanno addirittura ipotizzato il vilipendio alla religione dello Stato, mentre si potevano liberamente offendere Maometto, Lutero o le divinità delle religioni non cattoliche.

Nell'Antico Testamento la bestemmia era proibita sotto

pena di morte perché considerata un gesto, un segno ingiurioso per Dio e per l'ordine socio-religioso che da esso discendeva. «Chi impreca il nome del Signore sia messo a morte». Il bestemmiatore era, quindi, colui che violava la legge mosaica, anche se, con il passar del tempo, questa forma di offesa alla divinità è stata considerata come peccato grave da valutare sul piano morale.

Nelle società cristiane, ed anche solo in quelle organizzate in vista di un ideale religioso, la bestemmia fu considerata come una mancanza anche sociale e perciò passibile di pene civili. Erano, in genere, previste forti ammende e nelle recidive si procedeva anche a pena corporale più o meno grave fino all'estirpazione della lingua.

Ma la nozione di religione di Stato è sopravvissuta sino ai tempi recenti se, nonostante l'affermarsi nel mondo degli Stati moderni fondati su basi democratiche e pluraliste, fu recepita prima dallo Statuto del Regno e poi dal Concordato del '29 intervenuto tra il regime fascista e la Santa Sede. Ma nel momento in cui i rapporti tra l'Italia e la Santa Sede sono stati impostati in sede di revisione del vecchio Concordato sulla base di quanto

Alceste Santini

De e Pri: Craxi ora deve smentirsi



Ingrao: tra governo di programma o costituente non c'è contrasto

ROMA - «Non vedo contraddizione fra la mia proposta di governo costituente e quella di governo di programma. La mia proposta è una specificazione e una qualificazione del governo di programma, tende a mettere un nome a una cosa che si può leggere in molte maniere».

Deputati del Pri firmano col Msi (ma poi ci ripensano)

ROMA - Due deputati repubblicani Cifarelli e Martino, hanno prima messo e poi ritirato la propria firma sotto un'interrogazione al presidente del Consiglio presentata ieri da cinque colleghi del gruppo missino, in polemica con il discorso fatto da Craxi mercoledì alla Camera.

Pronta una mozione-gabbia per Craxi

Un vertice con De Mita, poi il presidente del Consiglio dice: non ho intenzione di provocare divaricazioni Spadolini: un documento di trenta righe, ma non bisogna cambiare una parola se non si riapre tutto

ROMA - Una vigilia tesa e incerta, segnata da nuovi duri attacchi di De e Pri a Craxi, e soprattutto dall'interrogativo sul tenore della replica che il presidente del Consiglio opporrà stamane al Senato, prima del voto di fiducia. C'è una richiesta di «ritirazione» delle sue affermazioni sulla legittimità di principio - e inopportunità di fatto - della lotta armata dell'Olp: una richiesta esplicita e perentoria da parte repubblicana, più sfumata da parte democristiana. Ma per evitare la crisi anche la Dc, d'accordo coi repubblicani e spalleggiata dai liberali, chiede un prezzo: una mozione di fiducia che richiami esplicitamente, sui temi di politica estera, le prescrizioni del documento di compromesso approvato nel vertice dei cinque segretari. Un convulso negoziato per redigere una simile risoluzione è cominciato subito dopo la formale richiesta avanzata nell'aula di Palazzo Madama dalla Dc che ha in seguito sollecitato perfino una discussione in Consiglio di gabinetto prima della replica di Craxi stamattina. Il supergabinetto non è stato convocato, e probabilmente non lo sarà. Ma un lungo incontro, ieri sera al Senato, tra Craxi e De Mita (accompagnato da Forlani e Mancino) sembra che abbia sbrogliato. Ai democristiani che chiedevano precise «garanzie» sui suoi progetti, il presidente del Consiglio ha risposto: «Non ho intenzione di provocare divaricazioni».

documento sottoscritto dai cinque partiti. Una trentina di righe in tutto, ma non bisogna cambiare neppure una parola, altrimenti si riapre tutto. È il parallelo Mazzini-Arafat che ha fatto tanto infuriare il Pri? «Un governo non cade sulle elezioni storiche», ha risposto il segretario del Pri un'ora dopo che il rappresentante del suo partito, Gualtieri, aveva pronunciato a Palazzo Madama una vera e propria requisitoria a carico di Craxi. Il quale ribatteva tranquillo: «Non c'è ragione di essere preoccupati». Ma stamane, quando prenderà la parola, Craxi avrà già potuto leggere sul «Popolo» un commento, a firma del direttore Galloni, che lo accusa in pratica di tendenze autoritarie e al culto della personalità. È una nuova «escalation» nella guerra dei corsivi che ha opposto nelle ultime 48 ore l'organo dc a quello socialista.

De, sono da respingere con forza, come sintomo di una pericolosa insoddisfazione di ogni pur legittima critica. Se le minacce si riferiscono invece alla mia persona devo dire con tutta chiarezza che esse non turbano in alcun modo e non fanno paura a chi come me proviene dalla generazione della Resistenza. Anzi sarei orgoglioso e fiero di essere annoverato tra gli intellettuali che vengono definiti (da Craxi ndr) dei «miei stivali» o ai parlamentari, a qualunque parte politica appartengano, ai quali con scarso rispetto delle prerogative del Parlamento è inteso di tacere. La conclusione riguarda di nuovo la permanenza di Craxi a Palazzo Chigi: «La Dc sostiene il governo senza rinunciare per principio a cambiare gli uomini o a proporre eventualmente, anche se il problema non è attuale, una candidatura dc alla guida del governo. Ma non si può neppure pretendere che tale soluzione avvenga secondo lo stile di un culto della personalità che è estraneo a qualunque sistema democratico».

La Siria. L'«Avanti!», invece, rovescia sugli alleati la responsabilità delle clamorose divisioni che hanno suggerito la conclusione del dibattito a Montecitorio. Se alcuni partiti della maggioranza non si fossero discostati dalla linea concordata - è la tesi del direttore del quotidiano socialista, Intini - «la replica di Craxi non ci sarebbe stata». La verità è che dalle dichiarazioni di esponenti della maggioranza «trasuda una insoddisfazione e un'avversione nei confronti del presidente del Consiglio che non ci capisce bene dove andrà a parare. Poi, di fronte a una gazzarra inscenata dai missini contro il presidente del Consiglio, settori non secondari della maggioranza si sono ben guardati dal reagire mentre reagiva a sostegno di Craxi l'opposizione di sinistra». E infine, sono arrivate «dichiarazioni di voto, più d'una, che sembravano fatte apposta per accreditare le tesi avanzate dall'op. Maia nel corso del dibattito, secondo la quale la crisi provocata dai repubblicani non è stata superata bensì semplicemente «sospesa».



L'intervento di Chiaromonte

«Liquidare le iniquità sociali dalla finanziaria»

ROMA - Gerardo Chiaromonte, capogruppo comunista al Senato, prende per primo la parola nell'aula di Palazzo Madama per il dibattito sulla fiducia al governo. L'esordio è obbligato: parla di situazione di precisi del governo, della finta fiducia ottenuta mercoledì da Bettino Craxi alla Camera di esecutivo dimezzato, provvisorio, roso da contraddizioni insanabili, e, ancora, di una crisi chiusa con una presa in giro, con un trucco ai danni del Paese.

Chiaromonte parlerà per un'ora in un'aula dove sono pressoché deserti soltanto i banchi della Dc: i senatori sono in un'altra ala del palazzo a consulto con Ciriaco De Mita. E le prime notizie che filtrano da quell'assemblea suonano piena e netta conferma delle argomentazioni che il dirigente comunista svolgeva nel suo discorso.

perseguitare con tenacia, come una posizione da riconquistare. «Da queste considerazioni che Chiaromonte ha fatto discendere l'appello al Psi perché esso rifletta sul bilancio di questi ultimi due anni. Un bilancio critico che i comunisti stanno già facendo. Ma spetta, completo anche al Psi e a Craxi, alla luce degli avvenimenti di queste settimane a quali approdi siete giunti? Cosa vi ha dato e cosa vi è costata la scelta della continuità a sinistra? Cosa vi ha pagato il cedimento operato nei confronti delle istituzioni locali e sul terreno della politica economica?»

«Se gioca a poker, andiamo a vedere»

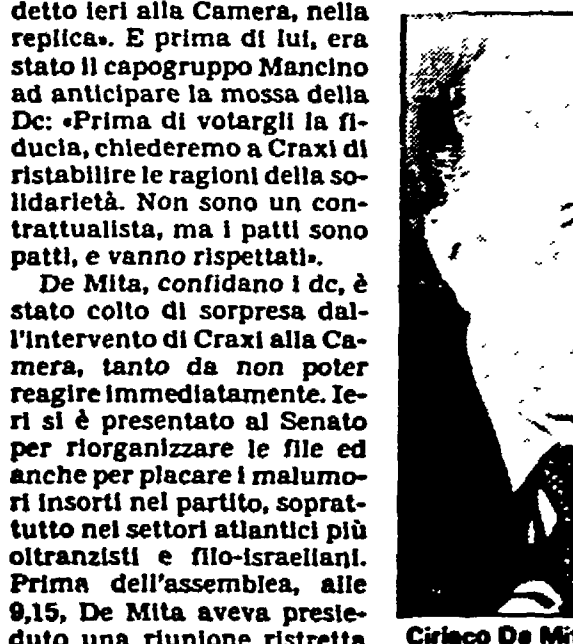
Tutti gli umori anti-Psi nell'assemblea dei senatori dc

ROMA - «Dicono che Craxi sia un ottimo giocatore di poker. Bene, abbiamo deciso di andare a vedere, per scoprire se il suo è un bluff o se, invece, ha in mano un gioco fortissimo», ha detto un dc subito dopo l'assemblea dei senatori scudocrociati, riuniti ieri mattina a palazzo Madama, alla presenza di De Mita e Forlani. Il segretario era andato via mezz'ora prima, secondo indiscrezioni per un appuntamento con Craxi: «Si - aveva confemato al giornalista - chiederemo che il presidente del Consiglio ritratti quanto ha detto ieri alla Camera, nella replica». E prima di lui, era stato il capogruppo Mancino ad anticipare la mossa della Dc: «Prima di votargli la fiducia, chiederemo a Craxi di ristabilire le ragioni della solidarietà. Non sono un contrattualista, ma i patti sono patti, e vanno rispettati».

Alcuni volevano una crisi immediata De Mita: «Certo non potremo mediare all'infinito» - Donat Cattin attacca Andreotti - Forlani invita alla «prudenza»



se la Dc può continuare a subire un alleato «così aggressivo». «Il problema esiste - ha risposto il segretario - certo non possiamo continuare a mediare all'infinito. Lasciamo però che Craxi duri almeno fino all'approvazione della legge finanziaria e della riforma dell'Irpef».



dal tempi di De Gasperi. Tant'è che lo stesso presidente del Consiglio ha dovuto citare un lungo elenco di ministri degli Esteri democristiani. Quello però che a lui non è piaciuto è che «Craxi abbia legittimato il terrorismo palestinese. Infatti, una cosa è se i palestinesi conducono la lotta armata nei territori arabi occupati da Israele, tutt'altra cosa è se questa lotta la conducono anche in Italia».

idea personale può esporla nel suo partito, non in Parlamento e nella veste di presidente del Consiglio. Se non tiene conto delle ragioni degli alleati, si rischia di imboccare una strada piena di avventure. Gli interventi sono stati numerosissimi (lo aveva richiesto lo stesso segretario). E tutti hanno detto a muso duro che pensavano, alcuni spingendosi a chiedere di aprire una crisi subito. E lo hanno detto talmente a muso duro, che De Mita ha dovuto interrompere più volte per chiarire, giustificare, rassicurare o allarmare. È successo ad esempio quando qualcuno si è domandato

E anche sulla Rai-tv riesplode la polemica

ROMA - «Finché non avremo soddisfatto continueremo la nostra battaglia: non voglio rivedere la P2 in nessun giornale italiano ed è questo il senso della posizione repubblicana». Con una nota sulla «Voce», Spadolini ribadisce che tuttora non esistono le condizioni di una partecipazione del Pri al rinnovo del consiglio d'amministrazione Rai. Spadolini sfida nuovamente gli alleati a far da soli (non siamo determinanti sul piano numerico) rifiutando l'accusa di impedire la nomina del consiglio. Tuttavia gli altri partiti della coalizione sanno bene che questa ipotesi è impraticabile: troppo risicata (21 su 40) è la loro maggioranza in commissione, né si può regalare al Pri il ruolo di fustigatore di ogni accordo si dovesse raggiungere senza di loro.

lanciare bordate contro i repubblicani. Del resto Spadolini ha lasciato pochi margini: nega di essere stato informato di organismi che riguardano anche la presidenza della Rai; ribadisce che in questa materia non dovrebbero mai valere i criteri esclusivi ed intolleranti di maggioranza, essendo la Rai una grande questione nazionale il cui interesse coinvolge egualmente maggioranza e opposizione; riassume che il Pri parteciperà al consiglio d'amministrazione solo se sarà risolto il «punto chiave»: «Salvaguardare la vita dei giornali attraverso un limite alla pubblicità delle tv pubbliche e private».

Per dare forza al suo ragionamento, Spadolini cita la situazione degli anni '70, quando, approfittando della debolezza economica dei giornali, «gruppi di potere devastatori di ogni libertà e tendenti alla destabilizzazione del paese (per esempio la P2) hanno avuto per alcuni anni in mano il più grande giornale italiano». Spadolini si riferisce al «Corriere», ma la P2 - per la verità - riuscì a infiltrarsi in quasi tutto il sistema informativo. Se qualche novità dovesse maturare nei prossimi giorni, il confronto istituzionale - richiamato anche da Spadolini - potrebbe riprendere il 12, alla vigilia del terzo tentativo, in commissione di vigilanza, di eleggere il nuovo consiglio della Rai.

Insomma, bisogna cercare nuove strade. Quando i comunisti - spiega Chiaromonte - hanno avanzato nei giorni scorsi la proposta di un governo di programma non pensavano soltanto alla soluzione della crisi di governo, ma più in là. È l'invito a guardare al dopo, al superamento dell'attuale assillante quadro politico e al rifacimento del sistema di governo con i socialisti. Questo, del rapporto tra Pri e Psi, non è problema che riguardi soltanto i due partiti. Un'accessoria continuità a sinistra provoca danni profondi nel tessuto sociale e democratico della società, divide le masse lavoratrici e popolari, compromette ed avvilisce in modo pericoloso lo stesso funzionamento delle istituzioni. Ecco perché consideriamo l'unità a sinistra un grande fatto democratico e nazionale, un obiettivo primario da

Pertini: «Sono d'accordo con Craxi»

ROMA - «Sono d'accordo con Craxi». È quanto, secondo indiscrezioni riprese dall'«Avanti!», Sandro Pertini ha detto ieri ad alcuni senatori socialisti, commentando a Palazzo Madama il discorso fatto dal presidente del Consiglio, mercoledì alla Camera. «La lotta armata - avrebbe affermato Pertini - rientra, in linea di principio, tra i diritti del palestinesi per liberare il loro territorio occupato da trent'anni. Anche noi italiani abbiamo lottato con le armi per la libertà. Certo, per la Palestina, l'unica soluzione è quella politica, ma i diritti dei popoli vanno tenuti in conto. Quando noi italiani parliamo a favore dei palestinesi non siamo sospettabili, perché abbiamo sempre affermato il diritto all'esistenza dello Stato di Israele, e negli anni difficili della sua nascita non gli abbiamo fatto mancare il nostro appoggio».

**Dc e Pri:
Craxi
ora deve
smentirsi**



ROMA — Il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino, ha appena finito di parlare nell'aula di Palazzo Madama e il microfono passa subito al capogruppo repubblicano Libero Gualtieri. Se il primo — in modo perentorio, ma con i toni della prudenza, al presidente del Consiglio Bettino Craxi chiede chiarimenti e propone di trasferire nella mozione di fiducia il documento votato dai cinque partiti per chiudere la crisi, il secondo ricorre ai toni forti, alla polemica aspra e aperta. Ecco un assaggio: «Onorevole Craxi, nel 1978 chi era per la diretta o indiretta legittimazione del terrorismo? Noi repubblicani non abbiamo mai avuto cedimenti contro il terrorismo». A questa conclusione Gualtieri è approdato al termine di una vera e propria requisitoria pronunciata avendo a fianco il segretario del suo partito, Giovanni Spadolini, che al banco del governo ha preferito il seggio senatoriale. L'esordio è esplicito: «Non ci riconosciamo minimamente — né nel tono né nella sostanza della replica del presidente del Consiglio a Montecitorio, per la parte relativa all'Olp e dintorni». A Craxi — che appare distratto, scambia alcune battute col sottosegretario Giuliano Amato — scrive, legge — Gualtieri rimprovera di aver «contraddetto e violato l'accordo intercorso tra i cinque partiti». Ma a quell'accordo non ci sono alternative. Salvo una: elezioni anticipate. I repubblicani — rincara Gualtieri — non tollerano improvvisazioni personali: o si rispetta quell'accordo o Craxi si assume la responsabilità della rottura dell'alleanza. Il capo d'accusa è chiaro: Craxi usa i poteri del presidente del Consiglio per interesse di partito. Lo stesso concetto aveva sviluppato Nicola Mancino pochi minuti prima: «Chi guida un'alleanza fra più partiti deve considerare, ed essere, più presidente del Consiglio dei ministri e meno capo di governo: deve, cioè, esprimersi in termini di collegialità piuttosto che di monarchicità».

I repubblicani, dunque, sembrano condannare Craxi senza appello. Una possibilità di appello è prevista invece dalla posizione assunta dai democristiani. La Dc avanza la proposta — lo ricordavamo in apertura — di trasferire nella mozione di fiducia che si dovrebbe votare oggi, i termini del documento siglato dai cinque partiti per chiudere la crisi aperta il 17 ottobre. «No — dice Mancino — i dc la crisi non la volevano, ma ora il clima di malessere, all'interno della maggioranza, è riemerso e siamo fortemente preoccupati». Immediato l'ammonimento a Craxi: «Capire le ragioni — dice il capogruppo dc — non può avere mai valore di legittimazione della lotta armata. Segue la minaccia: «Attenti a non spezzare gli equilibri, cioè l'unica maggioranza possibile nell'attuale legislatura». Una bacchettata sulle dita anche per la richiesta craxiana di un confronto con il Pci: «Una maggioranza pensosa della durata naturale della legislatura, al confronto non va in ordine sparso: confondere ruoli o ignorarli per gretti calcoli di partito non giova alla stabilità dell'impegno comune né alla chiarezza dei rapporti». Ed ecco la richiesta avanzata al presidente del Consiglio: «Noi dc ci attendiamo un chiarimento che ci tranquillizzi. Non chiediamo mortificanti rinvii» (cambiamenti, nuove virate di bordo, n.d.r.) cerchiamo certezze nella chiarezza di una linea politica. Le difficoltà del cammino in comune inducono oggi, onorevole Craxi, a fare ogni sforzo possibile per evitare di interrompere bruscamente». A questo punto Mancino introduce un sospetto: «Se nessuno vuole interrompere il corso di questa legislatura, a meno che non prevalga in qualcuno il desiderio di altre strategie (che non ci spaventano, purché annunciate e perseguite ad al-

E al Senato il Pri rinfaccia i «cedimenti» alle Br

Spadolini ha preso posto accanto al capogruppo Gualtieri anziché al banco del governo - «Craxi ha violato i patti» Mancino (Dc) incalza sulla «collegialità»

ta voce) occorre ripristinare la regola della solidarietà». E Mancino chiude così, passando la parola a Craxi: «A lei è affidato il compito di recuperare le ragioni della solidarietà». Anche i liberali hanno una richiesta da fare a Craxi: quella — dice il vicepresidente dei senatori, Attilio Bastianini — di confermare per la politica estera quanto contenuto nel documento concordato dai cinque partiti. E così, a difendere il presidente del Consiglio, resta l'isolata voce del socialista Luigi Covatta (per la Sin-

È polemica violenta dopo il discorso del Presidente del Consiglio

Battaglia diplomatica aperta

Più forte il contrasto Roma-Tel Aviv

Un comunicato del ministero degli Esteri israeliano accusa Craxi di «giustificare ideologicamente il terrorismo dell'Olp» - Dura replica di Palazzo Chigi: il documento è «inaccettabile» perché «distorce la verità» - Israele convoca l'incaricato italiano



TEL AVIV — Il primo ministro Peres mentre prova un nuovo modello di fucile mitragliatore israeliano, dotato di canocchiale agli infrarossi per il tiro notturno

Apprezzamento dell'Olp per il discorso di Craxi

IL CAIRO — L'Olp accoglie «con favore» le dichiarazioni fatte da Craxi in Parlamento ed auspica che la posizione del presidente del Consiglio italiano venga condivisa da altri Paesi della Comunità europea. Così ha detto il portavoce dell'organizzazione palestinese, Ahmed Abdelrahman, che si trova in Egitto insieme a Yasser Arafat. Abdelrahman ha detto che «la coraggiosa posizione di Craxi mette in piena luce la natura dello scontro che oppone un popolo privato della sua pa-

trria ai conquistatori sionisti, che questa patria hanno occupato». Il portavoce ha aggiunto di sperare che altri Paesi europei, facendo propria la posizione italiana, riescano ad esercitare pressioni sugli Stati Uniti perché riconoscano il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. In ogni caso, le parole di Craxi «consolidano l'amicizia fra il popolo italiano e il popolo palestinese e danno un nuovo impulso al processo di pace». Analoga dichiarazione è stata fatta dal capo dell'ufficio dell'Olp in Arabia Saudita, Rafik al Natshah, secondo il quale i palestinesi «dovunque si trovino, apprezzano la dichiarazione di Craxi di appoggio al diritto dell'Olp a portare avanti la lotta armata per la liberazione della patria. Questo — ha aggiunto — non ci ha sorpresi: è un atteggiamento noto dell'amichevole governo italiano, che riflette l'appoggio del popolo italiano al popolo palestinese e alla sua unica legittima rappresentanza, l'Olp».

zione ed un incoraggiamento al terrorismo, cosa che non può essere altro che respinta da tutte le persone che cercano la pace e la stabilità nel Medio Oriente». Sulla base di questa dichiarazione, si era poi appreso a Tel Aviv che l'incaricato d'affari italiano Francesco Bascone è stato convocato per questa mattina al ministero degli Esteri, per ricevere dalle mani del capo del Dipartimento Europa occidentale una «vibrata protesta», a quanto anticipato da fonti autorevoli citate dall'Ansa. Era stato anche preannunciato dalle stesse fonti che «anche l'ambasciata israeliana a Roma si sarebbe mossa presso la Farnesina». Come si è visto, l'ambasciata si è mossa inoltrando al governo italiano il «comunicato» del portavoce degli Esteri; comunicato che ignora volutamente la distinzione fra ricorso alle armi e terrorismo. Di qui, evidentemente, la immediata, energica reazione di Palazzo Chigi. La brevissima nota diffusa in serata dalla presidenza del Consiglio afferma: «Nell'ambito di Palazzo Chigi si apprende che all'ambasciatore israeliano a Roma è stata contestata l'assoluta inesattezza delle dichiarazioni attribuite al presidente del Consiglio dal governo di Tel Aviv in relazione alla questione palestinese. È stato detto in particolare che la valutazione del governo israeliano in merito al contenuto delle dichiarazioni del presidente Craxi distorce la verità e non riflette le esatte parole da lui pronunciate. In tale contesto è stato detto all'ambasciatore che la nota da lui presentata su istruzione del suo governo non poteva essere accettata».

ROMA — Durissima battaglia diplomatica fra Roma e Tel Aviv. Il governo israeliano ha reagito ieri rabbiosamente alle parole pronunciate da Craxi in Parlamento sulla legittimità della lotta armata palestinese; ma il «comunicato» del governo israeliano, presentato senza commenti dall'ambasciatore a Roma, è stato immediatamente e duramente respinto da Palazzo Chigi, con una nota che accusa a sua volta il governo di Tel Aviv di «distorcere la verità» e di non riflettere le esatte parole pronunciate da Craxi.

La dichiarazione cui si riferisce Palazzo Chigi era stata diffusa ieri mattina dal portavoce del ministero degli Esteri israeliano. Il governo di Tel Aviv — diceva la dichiarazione — è «profondamente turbato per le sorprendenti giustificazioni ideologiche che il primo ministro italiano Bettino Craxi ha concesso al terrorismo dell'Olp. Il signor Craxi — proseguiva la dichiarazione — ha ammonito l'Olp a desistere dal terrorismo unicamente perché improduttivo, ma non perché fondamentalmente sbagliato. La dichiarazione del signor Craxi costituisce una giustifi-

cazione ed un incoraggiamento al terrorismo, cosa che non può essere altro che respinta da tutte le persone che cercano la pace e la stabilità nel Medio Oriente». Sulla base di questa dichiarazione, si era poi appreso a Tel Aviv che l'incaricato d'affari italiano Francesco Bascone è stato convocato per questa mattina al ministero degli Esteri, per ricevere dalle mani del capo del Dipartimento Europa occidentale una «vibrata protesta», a quanto anticipato da fonti autorevoli citate dall'Ansa. Era stato anche preannunciato dalle stesse fonti che «anche l'ambasciata israeliana a Roma si sarebbe mossa presso la Farnesina». Come si è visto, l'ambasciata si è mossa inoltrando al governo italiano il «comunicato» del portavoce degli Esteri; comunicato che ignora volutamente la distinzione fra ricorso alle armi e terrorismo. Di qui, evidentemente, la immediata, energica reazione di Palazzo Chigi. La brevissima nota diffusa in serata dalla presidenza del Consiglio afferma: «Nell'ambito di Palazzo Chigi si apprende che all'ambasciatore israeliano a Roma è stata contestata l'assoluta inesattezza delle dichiarazioni attribuite al presidente del Consiglio dal governo di Tel Aviv in relazione alla questione palestinese. È stato detto in particolare che la valutazione del governo israeliano in merito al contenuto delle dichiarazioni del presidente Craxi distorce la verità e non riflette le esatte parole da lui pronunciate. In tale contesto è stato detto all'ambasciatore che la nota da lui presentata su istruzione del suo governo non poteva essere accettata».

Come si vede è scontro aperto, ed è da presumere che ancora più lo sarà oggi, dopo che Tel Aviv avrà presentato (se lo farà) la preannunciata «vibrata protesta». Alla critica del governo di Tel Aviv si aggiunge quella della Unione delle comunità israelitiche italiane, che ha definito le parole di Craxi «un pericoloso incoraggiamento all'antisemitismo», sottolineando fra l'altro il carattere «antiebraico» della strage alle Olimpiadi di Monaco e dell'attentato alla sinagoga di Roma (atti di terrorismo, compiuti per altro, come è noto, da organizzazioni dissidenti e formalmente condannati dall'Olp).

Giancarlo Lannutti

Arafat condanna il terrorismo

«Chi violerà l'impegno sarà punito»

La dichiarazione letta in tono solenne al Cairo, a fianco del presidente Mubarak - Riaffermato il giudizio negativo sulle «operazioni esterne» - La comunità internazionale dovrebbe premere perché Israele faccia altrettanto

IL CAIRO — L'Olp condanna fermamente «tutte le azioni terroristiche, di Stato, di gruppo o individuali, commesse in qualsiasi luogo contro innocenti non armati» e prenderà «le misure che si impongono» contro coloro che violeranno questa regola. Così ha detto ieri Yasser Arafat, leggendo ai giornalisti — accanto al presidente egiziano Mubarak — quella che ha definito «la dichiarazione del Cairo». Arafat e Mubarak avevano appena concluso un colloquio di più di tre ore, che ha fatto seguito a quello di quattro ore del giorno precedente. Nessuno dei due leader ha risposto alle domande dei giornalisti. «L'Olp ribadisce — ha detto Arafat — il diritto del popolo palestinese a battersi

contro l'occupazione israeliana con ogni mezzo possibile al fine di ottenere il ritiro degli israeliani da questi territori. L'Olp ribadisce al tempo stesso la sua decisione del 1974 di condannare tutte le operazioni esterne e tutte le forme di terrorismo e riafferma ancora una volta l'impegno di tutte le sue istituzioni e gruppi verso questa decisione. Fin da oggi l'Olp prenderà provvedimenti punitivi a carico di chi violasse questo impegno». Ma, ha aggiunto Arafat, «poiché l'impegno non può essere rispettato da una sola delle parti, la comunità internazionale dovrebbe indurre Israele a sospendere ogni azione terroristica, all'interno e all'esterno». Riferendosi ai recenti avvenimenti, il leader palestinese ha dichiarato che essi confermano «la convinzione dell'Olp che le operazioni terroristiche all'estero (cioè fuori dei territori controllati da Israele) danneggiano la causa palestinese e snaturano la sua legittima resistenza per il raggiungimento della libertà».

La dichiarazione di Arafat viene evidentemente incontro alla esigenza espressa sia da re Hussein di Giordania sia dal presidente egiziano Mubarak che l'Olp uscisse da ogni possibile ambiguità determinata dalla vicenda della «Achille Lauro», al fine di rimuovere ogni ostacolo al rilancio del piano di pace giordano-palestinese sostenuto dall'Egitto. Da Israele è subito venuta una scontata e frettolosa reazione negativa: il portavoce del ministero degli Esteri ha detto che la dichiarazione di Arafat è «retorica» e non comporta la rinuncia alla lotta armata nei territori occupati.



Yasser Arafat

A Beirut lunghe ore di ansia: assassinati gli ostaggi americani?

Due telefonate anonime hanno annunciato la «esecuzione», ma i cadaveri non sono stati ritrovati - Preoccupazione e cautela in Usa dove si nega che fossero giunti a un punto morto i contatti indiretti con i rapitori

BEIRUT — Ore di angoscia e di tensione in Libano, per la incertezza sulla sorte degli ostaggi americani (cinque o sei) ancora nelle mani della «Jihad islamica»: ieri l'organizzazione terroristica ha annunciato con due successive telefonate anonime l'uccisione di tutti i prigionieri americani, ma le indicazioni fornite per il ritrovamento dei cadaveri sono risultate inesatte. Fino a tarda sera, dunque, il tragico annuncio non aveva avuto alcun riscontro obiettivo. Si è ripetuto ciò quanto accadde il mese scorso, quando la «Jihad» aveva annunciato l'uccisione del diplomatico William Buckley, del quale però non

è mai stato ritrovato il cadavere. La prima agghiacciante telefonata è arrivata ad una agenzia di stampa alle 7 di ieri mattina. L'anonimo interlocutore ha dichiarato che «dopo le indirette conversazioni con il nemico americano dell'Islam e dopo che tali conversazioni sono giunte a un punto morto» è stato deciso di «dare il via alla esecuzione degli ostaggi americani»; il terrorista ha anche preannunciato una successiva telefonata alle 13 per «indicare dove i cadaveri saranno lasciati». «Vogliamo far sapere all'America — ha aggiunto l'anonimo telefonista — che questa brutta fine degli ostaggi non esaurirà la nostra azione, faremo tremare la terra sotto i piedi degli americani e di quelli che collaborano con loro». La seconda telefonata è in effetti arrivata in anticipo sull'ora preannunciata: il presunto portavoce della «Jihad» ha detto che gli ostaggi erano stati uccisi e che «tutti i cadaveri, compreso quello di Buckley, si trovano negli scantinati della fabbrica di Kola» (si tratta di una fabbrica semidiroccata, situata in una zona di Beirut devastata dai bombardamenti). Ma le ricerche subito effettuate dalla polizia non hanno dato alcun esito: né nella fabbrica né nei dintorni sono stati trovati i corpi degli americani.

Fonti della polizia hanno avanzato dubbi sull'attendibilità almeno della seconda telefonata, il cui autore non ha iniziato con la rituale formula (usata invece nella comunicazione del mattino, come in tutte le precedenti) «nel nome di Dio clemente e misericordioso». L'ambasciata americana ha rifiutato qualsiasi commento ufficiale sulla vicenda. A Washington il portavoce presidenziale Larry Speakes ha detto che la Casa Bianca è «seriamente preoccupata», ma ha aggiunto che, per quanto è stato possibile verificare contattando le ambasciate degli Usa in Libano e Siria,

l'Unità

domenica prossima
diffusione straordinaria

Il Pci che va al Congresso

- Otto segretari di sezione rispondono a tre domande sul partito: qual è il punto debole dell'azione del Pci nell'attuale fase politica, qual è la questione principale che dovrà essere affrontata dal Congresso, come il partito può arrivare alla scadenza congressuale col pieno delle forze, rovesciando la tendenza alla perdita di iscritti.
- I nuovi termini della lotta in fabbrica a cinque anni dallo sciopero alla Fiat dell'80: parlano gli operai comunisti di Mirafiori.
- Sono all'altezza dei tempi le risposte e le iniziative del Partito alla questione femminile?
- I giovani e la nuova esperienza politica e organizzativa della Fgci.
- La campagna di tesseramento al partito per l'86.



Cosa chiedere a Reagan e Gorbaciov

Si incontreranno il 19 novembre a Ginevra il presidente americano Reagan e il leader sovietico Gorbaciov. Cosa chiede il mondo a questo vertice e cosa si aspetta dalla ripresa del dialogo tra le due massime potenze? La risposta in una serie di opinioni internazionali.

Cassa integrazione Attenzione a non favorire i licenziamenti

Si è aperto nel sindacato, in un modo caratterizzato da affermazioni e da dinamiche, ma anche da silenzi di difficile interpretazione, il dibattito sulla titolarità del rapporto di lavoro del cassaintegrato, cui dà un contributo l'articolo di Mario Sai sull'Unità del 26 ottobre scorso.

Una via, anche nel sindacato, si credeva che la crisi fosse stata inventata dai padroni per farla pagare ai lavoratori e che non occorresse fare altro per tutelare salario e livelli di occupazione che respingere questo attacco. Figlio di quei tempi, certo non il solo, il più responsabile, fu un certo atteggiamento negativo nel sindacato verso la mobilità, che si voleva garantita, con equivalente contenuto professionale ed entro i 50 chilometri dal luogo di residenza. Più gravi furono le responsabilità delle imprese, non disposte ad assicurare un vero circuito di mobilità e tese ad un silenzioso boicottaggio della legge 675 del 1977, che del resto non prevedeva né incentivi né sanzioni verso i lavoratori e le imprese. Tale carenza ha impedito che la legge svolgesse un ruolo attivo, contribuendo a formare le prime sacche di «resistenti».

La trasformazione dell'apparato produttivo industriale è proseguita con un ritmo incalzante verso mo-

delli di sviluppo «post-industriali», liberando nuove quote di lavoratori occupati. Il sindacato scoprirebbe, intanto, la limitatezza degli strumenti a disposizione per governare le ristrutturazioni aziendali, cosicché la cassa integrazione guadagni si vedeva assegnato il ruolo di unico strumento utilizzabile: ciò ha contribuito a farla diventare, agli occhi dei lavoratori, come una sorta di diritto esclusivo e garantito per sempre.

Il sindacato ha scontato quindi un ritardo nella comprensione delle trasformazioni, negandosi spazi di ricerca e di sperimentazione di nuovi strumenti di sostegno e di difesa del livello occupazionale, a volte per pigrizia mentale, altre per veti ideologici incomprensibili, se il fine è la salvaguardia possibile e realistica dell'occupazione. Le analisi compiute sullo sviluppo della contrattazione articolata mettono in evidenza questi limiti, ma sottolineano anche lo sforzo positivo compiuto in Lombardia nel contenere il ricorso alla cassa integrazione a zero.

Avanzò uno schema, che vuole essere propositivo nell'affrontare la questione delle «resistenze», nel riaffermare il diritto del sindacato a contrattare i processi di ristrutturazione, nell'offrire ai lavoratori un «ombrello» ampio di opzioni e di tutele. In primo luogo, occorre per-

fezionare gli strumenti esistenti, quali il «part-time» e i contratti di solidarietà, per i quali esistono modeste elaborazioni unitarie; ad essi potrebbe aggiungersi la possibilità di un ricorso flessibile al «part-time» con pensione per i lavoratori con una data età o un numero di anni di contribuzione (da definirsi). Occorre poi riflettere sugli strumenti che possano facilitare la mobilità, come un sistema di incentivi «personalizzati» che renda interessante per il lavoratore la scelta di un'attività autonoma o dipendente e abbatta la differenza di costo con i giovani, avviati al lavoro con i contratti di formazione-lavoro. È necessario anche avviare le prime esperienze di «job-creation» con un ruolo regionale preciso e la compresenza delle imprese interessate.

Si potrà quindi dar luogo ad una verifica dell'uso degli strumenti ipotizzati in precedenza al fine di appurare o ridurre le eccedenze. La procedura per tale determinazione potrà essere precisata nei tempi e nelle possibilità di applicazione degli strumenti citati, e resa più o meno vincolante. Ciò anche in rapporto al ruolo da far assumere alla parte «pubblica», la quale, già oggi in forma diversa (come assessorati regionali, ministero del Lavoro) partecipa, in molti casi, alla risoluzione di problemi connessi

con le crisi aziendali. La facoltà di attivare il terzo interlocutore potrebbe essere lasciata alle parti sociali. Per questi motivi occorre mantenere la titolarità del rapporto di lavoro, altrimenti si verrebbe di ogni significato il ruolo del sindacato e di ogni procedura, in quanto ci si limiterebbe di fatto ad apporre il consenso a dei licenziamenti. Il mantenimento del rapporto non dovrebbe superare un periodo massimo di due-tre anni, non rinnovabile; durata ed entità della cassa integrazione potrebbero essere modulate in funzione della situazione economica e occupazionale.

In tale periodo, sia le aziende sia la parte pubblica potrebbero attivarsi ulteriormente per la soluzione del problema; in particolare, sembra possibile immaginare un ruolo più incisivo della Regione, con più vaste competenze in materia, a cominciare dalla definizione del sistema di incentivi per la mobilità e l'occupazione. Una proposta sufficientemente «flessibile», ma in cui «flessibilità» non vuol essere per il sindacato rinuncia al proprio ruolo, bensì assunzione di precise responsabilità sia verso lavoratori sia verso le imprese.

Gianni Bon
segretario regionale Cisl
Lombardia

LETTERE ALL'UNITA'

La diuturna lotta contro il «caporalato» dove già lottò Di Vittorio

Caro direttore,

ho letto la lettera del compagno Luigi Petrucci di Modena del 6/10, il quale scrive che il nostro movimento bracciantile sarebbe vittima del ritorno del «caporalato» proprio nella città di Di Vittorio, Cerignola.

Evidentemente il compagno Petrucci di Modena, al quale riconosciamo il desiderio morale e politico di vedere i nostri contadini ormai liberi dallo sfruttamento padronale, si è trovato qui a Cerignola in alcuni momenti particolari (pomodori, uva, olive) nei quali si verificano le grosse produzioni. Qui accade, infatti, che i datori di lavoro, con la scusa di «non perdere tempo» per recarsi all'Ufficio di collocamento ad effettuare le assunzioni, cercano di evadere le leggi del collocamento formando le squadre per l'indomani nei luoghi di ritrovo tradizionali dei lavoratori agricoli.

Ma il compagno Petrucci non ricorda che l'Agro di Cerignola è molto grande, (circa 60.000 ha) come pure non sa il valore che acquista il controllo effettuato dai compagni del sindacato sui luoghi di lavoro già dal mattino susseguente alle «assunzioni» fuori legge. È inutile dire che questi padroni vengono obbligati a regolarizzare immediatamente le assunzioni dei lavoratori presso gli uffici competenti.

Purtroppo, nonostante la massiccia opera di controllo effettuata dai delegati sindacali e dagli stessi lavoratori organizzati, qualcosa può anche sfuggire. Il rischio però è che queste «sfuggite» vengano ingigantite oltre la loro reale portata: ed è una pessima azione politico-sindacale in quanto crea l'impressione che il padrone diventi sempre più invulnerabile e che il movimento operaio e le sue organizzazioni siano sempre meno forti. Guai a noi se tanto accadesse! Creerebbe un trauma psicologico le cui risultanze sarebbero veramente deleterie.

È con l'attività giornaliera, con la presenza quotidiana dei delegati d'azienda e dei responsabili della Camera del Lavoro nelle campagne che noi riusciamo a frenare e, molte volte, ad annullare l'effetto del «caporalato».

Certo che il «caporalato» non vuol morire: porta facili guadagni senza lavoro, sul lavoro e sul sudore degli altri. Come pure è certa la necessità che esso venga letteralmente debellato. Facile a dirsi ma più difficile a farsi. Tuttavia il nostro Sindacato c'è per questo.

NICOLA SGARRA
per la Lega di Cerignola (Foggia)
della Federbraccianti Cgil

opera cinematografica, per vigore d'ispirazione e chiarezza di propositi».

Ancora T. Ranieri sull'Unità del 6/5/72 ricordava che «tacciono pesantemente i libri scolastici di storia, avvezzi ancora a sacrificare il retroscena di Bronte per l'olcografia di Teano».

Tacevano i libri di storia degli anni 70, tacciono quelli degli anni 80, tace l'Unità nel 1985. Perché?

GIOVANNI BIANCO
(Boves - Cuneo)

★

Cara Unità,

non si capisce come tu non abbia trovato uno spazio per presentare il film «scomodi» di Vancini - Bronte: croniche di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato, nel giorno in cui consigliavi «Verdine che è un imbiancone, cioè uno che con le ragazze va sempre in bianco».

Quel film documentava il massacro compiuto il 3 agosto 1860 da Nino Bixio «affinché le beghe e le illusioni della canaglia contadina non facciano perdere tempo mentre Garibaldi si appresta a sbarcare in Calabria».

ANTONIO D'ALESSANDRO
(Chieti)

UN FATTO / Libri «imbarazzanti» conquistano le graduatorie di vendita

Tormenti amorosi in convento

Un documento di due ex suore americane, il caso allucinante del giapponese cannibale per passione, i retroscena della morte di papa Luciani: Tullio Pironti, «editore d'assalto» napoletano, ha costruito il suo successo su queste storie



Dalla nostra redazione NAPOLI — «Ho immaginato un «ristorante di carne umana» da trattare in modo umoristico; le giovani donne che vi entrano dal davanti ne escono da dietro sotto forma di bistecca». Fa lo spiritoso e si diverte Issel Sagawa, giovane rampollo dell'aristocrazia industriale nipponica, divenuto famoso in tutto il mondo per aver pasteggiato con le parti più delicate del corpo della sua fidanzata olandese. Un atroce fatto di sangue. Un paio d'anni fa a Parigi Sagawa, «cannibale per amore», uccise, tagliò a pezzi, mangiò (e quel che era avanzato lo surgelò nel «freezer») una donna. Dopo un breve soggiorno in manicomio giudiziario è tornato recentemente in libertà. Uno scrittore giapponese, Juro Kara, ha trattato da quella vicenda uno sconvolgente libro.

Un orientale adora una donna occidentale fino ad ucciderla e mangiarla sua carne. Da una parte è l'espressione di una tendenza non sradicabile, di un desiderio, che nutre il Giappone nei confronti dell'Occidente, ma allo stesso tempo è l'espressione di uno strano impulso che si nasconde in me e che voglio esprimere. Il giapponese deve essere fisicamente il più piccolo, il più gracile possibile e la donna deve essere, braccia e bionda», confida l'antropologo per passione all'autore. Un delirio che nelle librerie del Sol Levante è assurdo al rango di «best-seller»: più di un milione di copie vendute. In Italia è in distribuzione proprio in questi giorni, per iniziativa dell'editore napoletano Tullio Pironti, col titolo «L'adorazione, il giapponese cannibale per amore». Un libro che non passerà sotto silenzio. Ne è già nata l'idea di un film.

Un nuovo colpo ben assestato di una casa editrice piccola, ma in fase d'espansione. Cerchio e braccio operativo si impersonificano in un suo uomo, Tullio Pironti. Napoletano verace, 48 anni, si è fatto la fama di «editore d'assalto». Le sue pubblicazioni graffiano, suscitano clamore e — cosa non secondaria — occupano i primi posti nelle classifiche dei libri più venduti. In meno di due anni ne ha piazzati tre, uno dopo l'altro. E a Francoforte, alla Fiera Internazionale del libro di metà ottobre, ha soffiato ai grandi nomi dell'editoria italiana i diritti per la pubblicazione di «Less than zero» («Meno di zero»), di Bret Easton Ellis, uno scrittore americano poco più che ventenne — astro nascente della letteratura degli «States» — che Alberto Arbasino sull'«Espresso» ha recentemente paragonato a Moravia degli «indifferenti». Un testo sofisticato, una descrizione dai dentro delle tendenze gio-

vanili sulla «West Coast». Non è tutto. Per il mese di febbraio sarà pronta l'edizione italiana di «Lesbian nuns: breaking silence» (Suore lesbiche: un silenzio da rompere), una inchiesta di tipo sociologico realizzata da due ex monache americane, Rosemary Curb e Nancy Manaham. Un documento niente affatto pruriginoso, che anzi mette a nudo il tormento delle privazioni omosessuali all'interno dei conventi. Ma come ogni libro che si pone l'obiettivo di infrangere la cappa del silenzio su argomenti scottanti, anche questo ha provocato reazioni contrastanti. Nella cattolicissima Irlanda le due coautrici, invitate ad una manifestazione di presentazione di «Lesbian nuns», sono state buttate fuori dall'albergo, minacciate e pubblicamente insultate da una folla di fanatici inferociti. E in Italia? Tullio Pironti non sembra per nulla preoccupato: «Ho iniziato dal nulla, mi sono sempre giocato tutto. Di che cosa dovrei aver paura?», dice con volto serafico, rivelando una disarmante filosofia della vita tutta partenopea. «Qualche perplessità ce l'ho per il titolo; troppo crudo, può scoraggiare il cliente potenziale. Ne ho buttati giù almeno una sessantina, ma nessuno mi soddisfa. Lo scelvo nel volgare è in agguato».

Fino ad un paio d'anni fa, l'editore era uno sconosciuto sulla scena nazionale; nella sua stessa città, Napoli, era solo un libraio, sia pure con la tradizione di un secolo alle spalle. D'improvviso il «boom». Qual è dunque il segreto di questo personaggio emergente? Siamo andati a chiederglielo nel suo quartiere generale in piazza Dante dove, ad angolo con Port'Alba, c'è la libreria e, al primo piano di un palazzo settecentesco, lo studio, un'unica stanza invasa da migliaia di volumi.

Dunque, Pironti, qual è la strada del successo? «Forse possiedo una virtù. L'affare lo fluito da lontano. Un buon libro mi fa rizzare le antenne. Così rischio. Non sto ore e ore a fare i conti. Preferisco buttarmi e finora mi è sempre andata bene».

Quali sono stati i libri che ti hanno dato maggiore soddisfazione? «Ho iniziato a stampare volumi a metà degli anni 70. Era roba alternativa. Uno dei primi testi fu «La morte di Ulrike Meinhof», un «dossier» a cura di Petra Krause. Roba che circolava in poche centinaia di copie. Poi, a cavallo tra il 1983 e '84, misi le mani su «The Vatican Connection», una inchiesta del giornalista Usa Richard Hammer sui rapporti finanziari poco limpidi tra mafia italo-americana e Chiesa. Un documento esplosivo rifiutato per paura e viltà da tutti i maggiori

editori italiani. Fu un successo.

Ma si rivelò anche una grana giudiziaria senza precedenti. Il libro infatti fu sequestrato (caso più unico che raro in giurisprudenza) in via cautelativa, su richiesta di un faccendiere, Mario Foligni, che si sentì diffamato dalle rivelazioni di Hammer. Chiese un risarcimento di cinque miliardi. Il tribunale, successivamente, gli ha dato torto. «The Vatican Connection» è stato sequestrato, vendendo quarantamila copie.

«Devo essere grato al signor Foligni. A Natale gli invierò in omaggio una selezione della produzione della Tullio Pironti editore», commenta l'editore con sarcasmo. «Mi ha fatto conoscere in tutt'Italia. La sua azione legale contro di me poteva essere la rovina; è stata invece la mia fortuna». Nell'85 piazza altri due successi: «Il camorrista», scritto dall'indimenticabile Giuseppe Marrasca, e «In nome di Dio», di David Yallop. Il primo è una biografia di Raffaele Cutolo che suscita le ire del «boss» di Ottaviano; anche il capo della Nuova camorra organizzata si rivolge alla magistratura con l'intenzione di far sequestrare il libro, fortunatamente senza riuscirci. Ne sono state vendute quarantottomila copie e ora diventerà un film interpretato da Ben Gazzara. Il secondo è una inquietante ricostruzione del retroscena sulla morte di papa Luciani, Giovanni Paolo I, curata da un giornalista con la fama di «detective». Al Vaticano «In nome di Dio» è piaciuto, al pubblico sì: è stato in classifica ininterrottamente per un paio di mesi. «Sul supplemento libri della «Stampa» — dice Pironti — i due titoli sono apparsi contemporaneamente in graduatorie. Bella soddisfazione, no? per un napoletano come me che ancora fino a poco tempo fa, ai pari di tanti miei colleghi, era abituato a piangere addosso contro lo strapotere dei grandi editori del Nord».

Che cosa è cambiato nel frattempo? «Ho capito una grande verità. Tutti sanno stampare dei bei libri per conto terzi. Io li chiamo editori «assistiti». Napoli è piena e per questo, forse, non ha mai avuto un editore vero. Bisogna invece lanciarsi nella mischia. Io ho la consapevolezza di non essere un intellettuale; non ho la pretesa di «fare cultura». Sono un semplice artigiano. Sono solo, non ho costi di personale, faccio tutto io. Da appena un mese ho assunto una segretaria che sa quattro lingue. Sempre più spesso ho contatti con l'estero e io parlo solo in napoletano».

Una bugia, quest'ultima, ma Tullio Pironti ha il gusto del paradosso, della provocazione. Sa ridere di sé e del suo lavoro, con stile. «Ero uno sconosciuto e nessuno mi pensava. Poi alle elezioni regionali di maggio mi hanno offerto una candidatura comunista, socialista e radicale. Ho accettato quella del Pci, ovviamente, perché sono iscritto al partito. E comunque un bel record. Ricordo ancora con esattezza il numero delle preferenze, 7950. Non male per uno venuto dal nulla».

Luigi Vicinanza

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



I Centri Sociali, creati per tutti gli anziani e non soltanto per i «soci»

Caro direttore,

negli articoli di pagina 14 del giorno 29/10 a firma di Maggiorino Conti e Concetto Testi, ancora una volta viene a galla la questione dello stato giuridico dei Centri Sociali.

Siamo in continuo sviluppo, siamo sotto l'egida degli assessorati Sicurezza Sociale sia regionali sia comunali, però non abbiamo un nostro «stato giuridico». Dobbiamo assoggettarci all'articolo 36 del Codice civile, ossia «Associazioni non riconosciute», creando per forza di cose i soci.

Noi non lo riteniamo giusto, in quanto facciamo parte, per ora magari momentaneamente, del sistema sanitario. Perché dover obbligare una cerchia di anziani a divenire per forza soci mentre ad altri sarebbe vietata la frequentazione?

Riteniamo pertanto che, mentre le Regioni stanno varando leggi a favore degli anziani per servizi sociali e sanitari (case-protette; comunità-alloggio; centri diurni) sia giusto il varare una legge, che preveda per i Centri Sociali stessi uno stato giuridico tale che sia concesso il libero accesso a qualsiasi anziano o cittadino senza l'obbligo della parola: socio.

VALERIA MAZZONI
presidente del Centro Sociale della
Circonscrizione n. 3 di Livorno

Siamo tutti «cittadini» nei vari Paesi

Egredo direttore,

se è giusto titolare un servizio «Gli ebrei hanno bloccato Fassbinder» (Unità 2 novembre), allora si poteva anche dire «I cristiani hanno contestato Godard» oppure, tanto per fare un esempio, «I musulmani hanno contestato la trasmissione Quelli della notte». Però nessuno lo ha fatto perché probabilmente non era corretto.

A mio parere quel titolo di prima pagina è un tipico esempio di antisemitismo strisciante, magari in buona fede ma non meno pericoloso.

MAURO DI CASTRO
(Roma)

«Tacevano i libri di storia, tace adesso anche «l'Unità»?»

Caro direttore,

la televisione è un grande mezzo di informazione, ma anche di formazione se opportunamente utilizzato, se con intelligenza si scelgono le trasmissioni e se soprattutto ci si prepara precedentemente alla scelta e alla visione dei programmi. Per aiutare i suoi lettori in tal senso, bene ha fatto e sta facendo l'Unità a pubblicare ogni giorno quasi una pagina dedicata ai programmi televisivi. Mi pare tuttavia che spesso ci si limiti a riportare, elencare i programmi senza esprimere orientamenti che invitino alla scelta delle trasmissioni più intelligenti o addirittura accada che programmi più che validi siano dimenticati.

Mi ha stupito che l'Unità di domenica 27 ottobre non abbia evidenziato la programmazione per la stessa sera da parte di Rai 2 dell'interessante film di F. Vancini «Bronte», ricordandolo semplicemente tra i Programmi Tv senza neppure riportarne la tipologia (film) come per tutti gli altri e neppure la regia. Il film non viene ricordato né nella rubrica «Videoguida» né in «Scegli il tuo film».

Vorrei ricordare che a suo tempo, quando il film uscì, M. Argenti su «Rinascita» del 9/6/72 scriveva che il film aveva una sua «fisionomia culturale», definendolo «importante», «storico» e tra i film di Vancini lo riteneva «il migliore, innegabilmente il più arduo e complesso».

Anche Ag-Sa, sull'Unità del 28/5/72 scriveva che Vancini aveva ricostruito i fatti di Bronte con questa «che è forse la sua migliore

«Un artigiano, leggendo quel manifesto, dovrebbe dedurre...»

Caro direttore,

L'Unità di domenica 27 ottobre in prima pagina ha riportato l'andamento degli iscritti al Partito: meno 50 mila nel 1985; e negli ultimi sette anni, meno 254 mila. Un titolo a sei colonne si domandava: «Come reagisce il Partito?».

Un motivo che andava analizzato è come il Partito è stato dentro i problemi della gente, in particolare riguardo ai problemi degli anziani e dei giovani, che ci ignorano; ma non solo di queste categorie sociali.

Un esempio recentissimo di come il Partito reagisce viene dalle iniziative che si stanno promuovendo contro la legge finanziaria. Uno stringato manifesto è affisso su tutti i muri d'Italia. Dice nel titolo che «Chi meno ha più paga» e nel testo che «il governo vuole imporre sacrifici ai lavoratori dipendenti, ai pensionati ed ai cassintegrati, agli anziani e ai malati, agli studenti ed ai disoccupati»; l'elenco si ferma qui. Alla fine chiama «i cittadini all'impegno unitario e alla lotta».

Un artigiano, leggendo questo manifesto, dovrebbe dedurre che secondo il Pci è giusto che la legge finanzia, oltre a toglierli le prestazioni da una parte, le discriminazioni nei suoi confronti, come nel caso della pensione, imponga un prelievo per il comparto di 500 miliardi in più rispetto allo scorso anno.

Il testo del manifesto sembra ignorare che le organizzazioni dell'artigiano avevano preannunciato una manifestazione di protesta per il 24 ottobre al Palasport di Roma, rinviata solo in seguito alla caduta del governo.

Questo è uno dei modi con cui frequentemente determiniamo la perdita di voti e di iscritti al Partito.

CARLO DELOGU
(Perugia)

Chianese, Frè, Antonioni o chi altro ancora... se ci leggete, scrivetele

Cara Unità,

la signora Annalies Schreiber dal 5-10-1943 al 16-4-1945 era segretaria del capo dell'azienda tedesca Goldfisch-Landgraf e C. in Hoferstrasse n. 281, Oberlungwitz, Sassonia. In quel periodo molti italiani vi lavorarono coattivamente dopo essere stati prigionieri dai nazisti.

«Annalies ha mostrato vivissimo interesse nell'agevolare le condizioni dei 120 italiani... Più volte richiamata dalla polizia... rischiando il campo di concentramento è sempre riuscita ad ottenere dal capo dell'azienda agevolazioni ed attenzioni verso gli italiani». Così scrisse il fiduciario dell'ex Arb. Komm. 074 nel rapporto informativo alle truppe alleate, al momento di lasciare, libero, la Germania. Il firmatario è Celestino Chianese di Napoli che, insieme a Carlo Frè di Milano e Guido Antonioni di Modena, aveva costituito un piccolo comitato di rappresentanza dei prigionieri, con il quale la Schreiber si era raccontata.

La signora Schreiber, che è in contatto con me, avrebbe piacere di ritrovare questi «vecchi amici». Lei desidera riconoscersi in questa vicenda e lo chiedo, può scrivermi all'indirizzo sotto indicato.

BRUNO BRAVETTI
Via Lombardia, 1 - 60015 Falconara Marittima
(Ancona)

Qualche differenza c'è

Caro direttore,

mi riferisco alla lettera firmata Luisa Acerbi pubblicata il 5 novembre.

Pur essendo comunista e sudamericano e quindi vicino in tutti i sensi al governo e alla rivoluzione nicaraguense, mi dispiace dover puntualizzare che le situazioni argentina e nicaraguense sono diverse.

Pur nello stato d'assedio, in Argentina la campagna elettorale ha avuto luogo con la massima tolleranza e pluralità e tutti gli schieramenti — dalla destra dell'Ucd al gruppo trotzkista — hanno avuto libertà di comizio e di stampa, libertà purtroppo temporaneamente sospese in Nicaragua.

Nella condanna totale dell'atteggiamento politico, economico e militare statunitense verso il Nicaragua, che ha a tal punto esasperato l'amministrazione sandinista, confermo la mia solidarietà alle lotte latino-americane per la conquista della libertà e della democrazia.

BLAS ROCA-REY
(Roma)

E i fondi comuni di investimento?

Cara Unità,

ho ritenuto utile scrivervi per segnalare un piccolo disservizio. Mi riferisco alla mancata pubblicazione nella pagina finanziaria delle quotazioni dei fondi comuni di investimento. Sappiamo che questa forma di risparmio ha avuto in questi ultimi tempi una larga diffusione anche fra i piccoli risparmiatori. A questo punto mi sono posto il problema di molti lettori costretti a ricorrere ad un altro quotidiano.

CESARE BARBAROSSA
(Varazze - Savona)

Genova, al processo Br dure condanne per i «responsabili morali»

GENOVA — Con una rapida camera di consiglio, la Corte d'Assise d'appello ha modificato in due punti importanti la sentenza di primo grado a carico della colonna genovese delle Br: ha riconosciuto la responsabilità morale dei capi del «fronte» terrorista anche per i delitti commessi localmente e li ha condannati (al precedente processo erano stati assolti da questa imputazione) mentre ha ulteriormente ridotto la pena ai terroristi dissociati. La sentenza d'appello, letta dal presidente Tanas ha inflitto otto anni di reclusione al latitante Antonio De Muro (assolto in primo grado), venti anni a Raffaele Fiore (assolto), nove anni a Vincenzo Guagliardo (assolto), ventidue anni a Cristoforo Piancone (assolto), trent'anni a Livio Balstrocci, latitante (24 in primo grado), trent'anni a Rocco Micalizio (24 anni), ventiquattro anni a Prospero Gantini (18 anni), 22 anni a Francesco Lo Bianco (18 anni), ventiquattro anni a Bruno Seghetti (16 anni).



P. S. Yoko Ono

Liverpool chiede aiuto ai Beatles e Yoko Ono ribatte a McCartney

LONDRA — La città di Liverpool, ufficialmente in bancarotta, chiede un aiuto ai Beatles: quattro milioni di sterline (circa dieci miliardi di lire). Una donazione di un milione di sterline a testa è stata, infatti, chiesta ai tre membri superstiti del complesso e a Yoko Ono, vedova di John Lennon, dal portavoce del «Comitato di Liverpool per l'apprezzamento dei Beatles», John Chambers. Il denaro potrebbe essere usato per alleviare gli ingenti debiti dell'amministrazione comunale della città (che ha dovuto licenziare tutti i dipendenti). «Gli appassionati dei Beatles sentono che la città è stata tradita dai suoi figli più famosi — ha detto Chambers —. I Beatles non hanno mai dato niente alla loro città. Questa potrebbe essere la volta buona». Difficile prevedere quale potrà essere la reazione dei tre membri del «quartetto» e soprattutto della vedova di John Lennon, che ha reagito duramente alle recenti dichiarazioni di Paul McCartney. «La morte di John ha fatto proliferare un'industria di ladri di tombe. E Paul McCartney è tra questi. Non mi sarei mai aspettata che anche lui sarebbe entrato a far parte di un club così meschino». Così da New York, la vedova di John Lennon, Yoko Ono, ha risposto con estrema durezza, alle accuse che McCartney ha rivolto sulla stampa inglese al suo ex amico scomparso, definendolo «uno sporco intrallazzatore, amico e ladro di canzoni». «Non avrei mai creduto — ha aggiunto Yoko Ono — che Paul sarebbe stato capace di questo. Proprio lui, il più vecchio e caro amico di John». E quasi inutile dire che l'immagine dell'indimenticabile coppia musicale inglese, che nel gruppo era autrice delle più belle canzoni degli anni Sessanta, «Michelle» e «Fenny Lane», esce da quest'ultima polemica notevolmente appannata.

«Achille Lauro»: processo subito solo per il porto d'armi

GENOVA — È certo, i quattro direttori della «Achille Lauro» insieme col sirlano Khalif Zainab fermato il 28 settembre con passaporto falso, saranno processati dal tribunale della nostra città nelle prossime settimane, entro il 20 di novembre, ma solo per l'imputazione di porto e detenzione d'armi da guerra. Per le imputazioni più gravi — il dirottamento e l'omicidio — ci sarà una istruttoria formale con i tempi lunghi che vi sono connessi. La notizia è stata data ai giornalisti dal sostituto procuratore Luigi Carli ed è l'unica. Carli per tutto il resto dell'incontro si è limitato a confermare che gli imputati «collaborano», che la magistratura genovese sta ancora raccogliendo elementi e quindi solo la prossima settimana sarà in grado di decidere sulla conferma o meno dell'ordine di cattura a carico di Abbas. Smentite tutte le «voce» circolate in questi giorni (e riprese da alcuni quotidiani) su fantasiose confessioni raccolte dall'Fbi americano, identificazione di nuovi complici e via immaginando. In realtà più che «voce» sembra che ci si trovi di fronte a storie pilotate da questo e quel servizio segreto straniero evidentemente interessato. Ultima smentita quella relativa all'arresto dell'arabo compiuto da Digos di Firenze (non ci risulta abbia relazione col caso nostro).

«Pizza connection»: Buscetta scagiona Gaetano Badalamenti

NEW YORK — «Non mi risulta personalmente che Gaetano Badalamenti fosse coinvolto nel traffico di stupefacenti». Questa la risposta data da Tommaso Buscetta, il superpentito della mafia, che sta testimoniando a New York al processo per la «pizza connection», all'avvocato Michael Kennedy, difensore di Gaetano Badalamenti. Alla domanda: «Lei conosce Badalamenti da 35 anni, le risulta che egli sia mai stato a favore o sia mai stato coinvolto nel traffico di stupefacenti?», Buscetta ha risposto: «Fosco dire che non era contrario in linea di principio, ma non mi risulta personalmente che fosse coinvolto nel traffico di stupefacenti». Questo punto a favore del principale imputato per la «pizza connection», l'avv. Kennedy l'ha ottenuto in apertura del controinterrogatorio. Kennedy ha poi cercato di fare una netta distinzione tra vecchia e nuova mafia, ed ha affermato che «la vecchia mafia non voleva saperne di traffico di droga mentre potrebbe dirsi il contrario della nuova. Ma è stato contestato da molti suoi colleghi. Intanto si è avuta notizia di un altro teste «di lingua italiana», di cui però non è stato fatto il nome, che dovrebbe salire sul banco dei testimoni. Il giudice lo ha chiamato «signor X», ma nei corridoi del Palazzo di giustizia gli si è dato già un nome: si tratterebbe di Salvatore Contorno. L'interrogatorio di Contorno, se di lui effettivamente si tratta, dovrebbe aver inizio al termine del controinterrogatorio di Buscetta.

L'azione firmata con la vernice spray: gli inquirenti credono alla rivendicazione

Milano, le Br sparano di nuovo È grave una guardia giurata Tentano rapina in banca, fuggono senza bottino

I banditi hanno tentato di penetrare nel caveau di un'agenzia della Banca Lombarda, prendendo in ostaggio gli impiegati e il direttore - La guardia Renzo Santilli, 35 anni, ha tentato di reagire: ora è in prognosi riservata

MILANO — Dal sabotaggio all'Italtel e dalle minacce ai sindacalisti, le «nuove» brigate rosse sono passate alle armi, sparando sangue. E' accaduto ieri mattina nell'agenzia 8 della Banca Lombarda di via Mac Mahon 19, dove i terroristi — dopo un fallito assalto al caveau — sono fuggiti lasciandosi alle spalle una guardia giurata colpita in modo gravissimo, al petto e al fegato: Renzo Santilli, 35 anni, iscritto alla CGIL, dipendente dell'istituto di vigilanza «Città di Milano», ora versa in condizioni disperate nella sala rianimazione del Fatebenefratelli. Dopo l'intervento chirurgico, protrattosi per alcune ore, i medici non hanno sciolto le prognosi, a causa soprattutto dei possibili effetti catastrofici di una emorragia interna che non è stato possibile fermare completamente.

E' la prima volta, da diversi anni a questa parte, che le Br «firmano» un colpo. Con le bombolette spray hanno scritto in vernice rossa la sigla per esteso su entrambi le pareti dell'atrio del caveau. Gli inquirenti, pur riservando qualche legittimo margine di dubbio, ritengono che stavolta non si sia trattato di un tentativo di distacco da parte delle malviventi comuni, ma che la firma sia autentica: i banditi infatti, con l'insistenza che solo motivi ideologici e di propaganda potrebbero giustificare, hanno riscritto per esteso la sigla dopo che la prima, sulla parete di fronte, era riuscita un po' male e hanno tentato anche di cancellarla con la vernice. La cronaca. Alle 8,10 il direttore dell'agenzia Roberto Gramigna, di 47 anni, si reca

in banca. Vi accede dall'ingresso di servizio che si affaccia su un cortiletto interno di via Mac Mahon. Ma il direttore viene accolto da un bandito — giovane, occhiali e vistosi baffi forse posticci — che puntandogli una pistola alla tempia gli intima di aprire la porta blindata del caveau. Il direttore era stato preceduto da un capufficio che era stato condotto nel sotterraneo. «Impossibile», replica il funzionario. «La porta obbedisce a un congegno a tempo, io non posso aprirla». Il conciliabolo consuma una manciata di minuti. Nel frattempo sono giunti altri impiegati, tutti presi in ostaggio e costretti a raggiungere le scottinate, sulle cui pareti compare già la duplice sigla dei brigatisti. Tutti tenuti sotto controllo da due rapinatori armati e incappucciati. A quanto pare la banda si era introdotta

Decisione dopo 7 ore di ritiro

Zampini-bis, intercettazioni valide

Le telefonate registrate a disposizione dei giudici - Oggi s'interroga il faccendiere

Dalla nostra redazione
TORINO — La prima sezione penale del Tribunale ha respinto tutte le maggiori eccezioni di nullità sollevate dai difensori degli imputati al processo delle tangenti. A cominciare da quella sollevata dal professor Gilberto Lozzi, appoggiata ora da Zampini, e relativa alle intercettazioni telefoniche raccolte nelle bobine a disposizione dei giudici. La Cassazione ha più volte affermato — ha ricordato il tribunale al termine di una lunghissima camera di consiglio — che non è necessario siano emesse comunicazioni giudiziarie per poter effettuare intercettazioni telefoniche. Non solo ma talvolta vi è vera e propria inconciliabilità tra l'istituto delle intercettazioni e la comunicazione giudiziaria. Non bastano dei sospetti per emetterla. Quando l'ing. De Leo andò alla Procura della Repubblica per rendere la sua deposizione occorreva raccogliere elementi che potessero convalidare o smentire le sue dichiarazioni. Questo era preliminare all'apertura di una formale inchiesta.

Parla l'assessore alla Sanità

«Elisabetta è morta per un esperimento»

Sospeso dall'attività ospedaliera il ginecologo che ha praticato l'isteroscopia

Dalla nostra redazione
TORINO — Il sostituto procuratore della Repubblica Zanchetta interrogherà stamane il dott. Giuseppe Osengo, uno dei cinque medici dell'ospedale Sant'Anna che ha consentito la comunicazione giudiziaria alla comunità di Elisabetta N., la studentessa sedicenne deceduta vent'anni fa. Il fatto è grave perché potrebbe essere stato un esperimento di isteroscopia quando la ragazza venne colpita dal malore mortale, e il comitato di gestione dell'ospedale ha permesso di sospendere il ginecologo dall'attività ospedaliera «per dare fiducia e sicurezza a tutti coloro che si rivolgono al Sant'Anna».

Udienza rocambolesca, quasi una rissa nel confronto con Mersan

Acga dalla gabbia grida: «Non posso rivelare in pubblico che ho mentito»

Anche su Antonov il killer ha lanciato una frase sibillina: «Quel povero disgraziato...» - «Chiedete il processo, è guidato dal diavolo»

ROMA — All'Acga scatenato. Ura dalla gabbia, insulsa in un confronto tra il drammatico e il grottesco il connazionale Mersan, ma soprattutto lancia fra effetti e messaggi, il suo succo è: «Il processo è finito, non ha più senso». Un'udienza davvero rocambolesca quella di ieri. Tra mezze frasi, giri di parole, a volte chiarissimi a volte meno, Acga è sembrato addirittura volere scagionare tutti, bulgari compresi, mettendo in dubbio le sue stesse accuse. «Non posso dire pubblicamente che ho mentito», ha esclamato a un certo punto. E perfino su Antonov ha detto: «Quel povero disgraziato...». «Che l'udienza fosse di quelle esplosive si è capito subito. Anzi, all'inizio, più che un'udienza è stata una vera e propria sceneggiata. Protagonisti Omer Mersan e, appunto, l'attentatore del papa. Durante il confronto il teste turco si arrabbia e, urlando, punta l'indice contro il killer. Acga risponde per le rime, in turco, con gli occhi fiammeggianti. L'interprete segue allibito, il bulgaro Antonov, chiamato sulla pedana per un confronto che in realtà non c'è mai stato, guarda il soffitto come se il dialogo provenisse da una radio; il pubblico ride. Quello che si sono detti i due viene tradotto poco dopo. Mersan: «Acga, tu devi rispondere, con le tue accuse hai rovinato me e la mia famiglia, non devi fare propaganda per la Russia o per l'America, qui sei davanti a una Corte...». Acga: «Io ti appollo il cervello maleducato... Mersan: «Tu non appaoli un bel niente, non devi fare l'attore...». Acga: «Piantala, hai capito, qui l'attore sei tu, ti appollo il cervello...». Acga (rivolto

alla Corte): «Basta è umiliante che mi si porino davanti dei criminali, fuoricosti, mafiosi...». Siamo quasi alla rissa, intervengono i legali: «Qui l'unico criminale accertato è Acga...». A questo punto è la bagarre, il presidente respinge Acga in celata, dopo averlo ammonito per le offese e le minacce. Sembra finita, l'attentatore del papa può mancare l'ultima battuta? No. E infatti, dalle sbarre, urla: «Basta, è tutta colpa del Vaticano e dell'Occidente». In tutto questo inno di questo processo ho detto che deve finire, non posso dire pubblicamente che ho mentito, il diavolo guida questo processo, il Vaticano sa motivo di attentato, non potete umiliare me, i turchi, i bulgari, io ho detto tante cose per far chiudere questo processo...». Se un senso ce l'ha la dichiarazione di Acga, dovrebbe essere questo: ho fatto di tutto (diciamo menzogne, mezza verità, calunnie) perché questo processo non abbia più senso, per quale motivo invece lo fate continuare? Il presidente spiega con molta pazienza ad Acga il particolare che ci sono degli imputati in carcere proprio per le sue accuse e il Pm incalza: «Sia uomo, Acga, venga al confronto...». Ma non c'è niente da fare, il killer rimane nella gabbia. Ma è di lì che, nel pomeriggio, lancia la frase più sibillina: «Allora, quel disgraziato di Antonov che ha partecipato all'attentato del papa, come è possibile che è rimasto due anni a Roma...». Le parole restano sospese nell'aria. Acga vuol dire che non hanno senso le sue accuse ad Antonov, come logica vorrebbe? Questa potrebbe essere l'interpretazione più esatta, ma con Acga — è ormai chiaro — tutto è un enigma e

Il tempo

| LE TEMPERATURE | |
|----------------|-------|
| Bolzano | -1 13 |
| Verona | 8 18 |
| Trieste | 8 18 |
| Venezia | 6 16 |
| Milano | 4 16 |
| Torino | 2 15 |
| Cuneo | 6 10 |
| Genova | 9 18 |
| Bologna | 6 15 |
| Firenze | 6 21 |
| Pisa | 7 17 |
| Falconara | 7 17 |
| Perugia | 9 15 |
| Pescara | 9 15 |
| L'Aquila | 8 16 |
| Roma | 8 20 |
| Rome F. | 9 21 |
| Campob. | 7 11 |
| Bari | 15 17 |
| Napoli | 14 19 |
| Potenza | 8 11 |
| S.M.L. | 16 16 |
| Messina | 18 21 |
| Reggio C. | 18 21 |
| Messina | 17 20 |
| Palermo | 19 20 |
| Catania | 14 22 |
| Athene | 13 19 |
| Cagliari | 14 19 |

SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è nuovamente in aumento. Alle quote superiori è in atto una circolazione di correnti moderatamente umide e instabili di origine atlantica. IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane si avranno condizioni di variabilità più o meno accentuate, per cui durante il corso della giornata si altereranno annuvolamenti e schiarite. A tratti saranno possibili addensamenti nevoluti che possono dar luogo anche a qualche sporadica precipitazione, a tratti si avranno schiarite anche estive. Formazione di nebbia sulla pianura padana, in intensificazione durante le ore notturne. Temperatura senza notevoli variazioni.

Considerato non punibile perché immaturo al momento del delitto

Ha ucciso sua madre, assolto

Aveva sedici anni quando tentò anche di assassinare il padre: era stato bocciato e temeva di non poter andare in vacanza - La pena: 3 anni di riformatorio

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Forse potrà trascorrere le feste di Natale al suo paese, Montecalvo, sulle prime colline dell'Appennino reggiano. Ad aprirgli, seppur gradualmente, le porte del riformatorio è la sentenza con la quale ieri mattina il tribunale di minorenni lo ha dichiarato non punibile poiché al momento del delitto era incapace di intendere e di volere a causa di immaturità dovuta all'età giovanile.

«Giallo» per gli amici, Gianfranco Bonacini all'anagrafe, doveva rispondere della terribile accusa di matricidio. La magistratura minorenni bolognese, una delle più aperte ed avanzate, ha confermato anche in questo caso difficile un orientamento giuridico teso a privilegiare la linea del recupero e del reinserimento rispetto a quella punitiva del carcere. Sedici anni, figlio unico di una famiglia di lavoratori, madre operaia e padre letterista dell'azienda gas-acqua, «Giallo» vive in un ricco paesino di tremila anime a quindici chilometri da Reggio Emilia. Da tutti considerato un ragazzo modello perché mite, educato, generoso, forse un po' schivo, ma non per questo privo di carisma tanto che si guadagna la fascia di capitano della squadra locale. È pieno di amicizie e di ragazze. Quell'anno, il 1984, arriva però un inaspettato scacco. Per la prima volta c'è una bocciatura, ma «Giallo» non ne parla con i genitori, anzi

Raffaele Capitani



Vito Ciancimino

Luciano Violante: «Le maxi inchieste non se le sono inventate i magistrati»

Processo a dieci anni di mafia Pronta l'ordinanza di Palermo Termini scaduti. Ciancimino esce dal carcere

Se pagherà una cauzione di 250 milioni - Il difensore: «Non è detto che abbia questi soldi» - In ogni caso l'ex sindaco di Palermo deve scontare quattro anni di soggiorno obbligato in provincia di Campobasso

PALERMO — Vito Ciancimino, l'ex sindaco di Palermo arrestato un anno fa in seguito alle rivelazioni di Tommaso Buscetta, può tornare in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione. L'ha deciso il tribunale di Palermo. Il giudice Leonardo Guarnotta ha però disposto una cauzione di 250 milioni. L'avv. Restivo, legale di Ciancimino, ha dichiarato che non sa quando potrà materialmente avvenire la scarcerazione, perché tutti i beni dell'ex sindaco sono stati sequestrati, ed è in corso il provvedimento di confisca in base alla legge Rognoni-La Torre.

In ogni caso, se anche tornasse in libertà, Ciancimino dovrebbe recarsi direttamente a Torella, un comune in provincia di Campobasso, dove dovrà scontare quattro anni di soggiorno obbligato, inflittogli durante la detenzione perché ritenuto «socialmente pericoloso».

Vito Ciancimino è stato assessore ai lavori pubblici e sindaco democristiano di Palermo negli anni del tumultuoso sviluppo edilizio e delle speculazioni sulle aree fabbricabili. Ha ricoperto numerose cariche di partito (fino a 2 anni fa fu responsabile dell'ufficio enti locali della Dc palermitana) e per 10 anni ha fatto parte della corrente di Salvo Lima e Giovanni Gioia. Quando l'intesa si ruppe fondò una propria corrente.

Venne arrestato per associazione per delinquere di stampo mafioso ed esportazione di capitali il 3 novembre 1984. In precedenza aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria che faceva seguito alle rivelazioni di Tommaso Buscetta, le stesse che avevano provocato 327 ordini di cattura.

Buscetta aveva riferito ai giudici che, durante la sua latitanza, il boss mafioso Pippo Calò lo aveva sconsigliato di rifugiarsi in Brasile, invitandolo invece a fare ritorno a Palermo dov'erano a portata di mano «grossi affari» connessi al risanamento del centro storico. Sarebbe stato Ciancimino a mediare gli affari. E l'ex sindaco, secondo Calò, sarebbe stato «in mano al corleonesi», il potente clan mafioso.

Le indagini scattate dopo le rivelazioni avevano portato all'individuazione di alcune cassette di sicurezza nelle banche, affittate da Ciancimino, nelle quali erano depositati, fra l'altro, quasi 1.500 milioni di lire in valuta canadese. E l'ex sindaco Dc fu arrestato. Ciancimino, davanti ai giudici, nel corso di due procedimenti antimafia (il primo, concluso, per il soggiorno obbligato, il secondo, in corso, per la confisca dei suoi beni) ha ovviamente negato sue collusioni con la mafia, sostenendo che la sua straordinaria fortuna economica era frutto di oculati investimenti e del proprio lavoro nella realizzazione di strade e di altre opere appaltate dalle Ferrovie.

Giudizialmente, la posizione di Ciancimino è tutt'altro che conclusa. Gli atti che lo riguardano sono stati stralciati dal procedimento connesso alle rivelazioni di Buscetta (la relativa ordinanza di cattura è giudiziaria ed è attualmente depositata) per poter proseguire nei suoi confronti una istruttoria complessa, che richiede indagini ed accertamenti da compiere non solo in Italia, ma anche in varie città del Canada e degli Stati Uniti.

ROMA — Con il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio, tra stasera e domani disco verde a Palermo per il «maxiprocesso alla mafia». 476 imputati, quindici anni di guerra di mafia, la droga, 97 omicidi, tra cui il delitto Dalla Chiesa. Saranno seimila pagine. Tutte da leggere. E il dibattimento, inizio previsto tra due-tre mesi, dura di almeno un anno, sarà un grande appuntamento. Da questo spuntò un'intervista a Luciano Violante.

«Non è il processo alla mafia, ma certo il più importante processo mai fatto a gruppi di potere mafioso. Importante per numero ed entità dei delitti, per la prova delle connessioni tra mafia e traffico di droga, per il grande scenario multinazionale della mafia».

Ma è un «maxiprocesso». E mai come in questi mesi il termine è destinato ad evocare immagini negative... «I maxiprocessi non se li sono inventati i giudici. Sono il riflesso della maxicriminalità e, nello stesso tempo, il riflesso di una maggiore efficienza e di una maggiore volontà di combattere il crimine organizzato».

«Allora, nessun problema?». «Altro che. Un maxi-processo crea certamente problemi di gestione molto più gravi e pesanti rispetto a un qualsiasi processo penale per furto d'auto. Ma si tratta di difficoltà che possono essere superate da magistrati che posseggono spiccata qualità professionale e che siano aiutati dalla predisposizione di mezzi tecnici necessari».

«Proviamoci allora di immaginare come andrà a Palermo...». «Poi come che siano imputati in 400. Allora, facciamo un semplice conto: l'appello, con cui si inizia ogni udienza, dura 200 minuti, diciamo 3 ore e venti. Basterebbe predisporre un sistema elettronico per la cognizione dei presenti, e tale difficoltà potrebbe essere superata in 5 minuti. Oppure i mandati degli imputati, quelli veri



Tommaso Buscetta

o quelli inventati a fini dilatori. Occorrerà un gruppo di medici per accertamenti immediati. E si potrebbe continuare, con la necessità di assicurare una buona intesa con il consiglio dell'Ordine e il collegio di difesa per predeterminare un calendario di lavori che giovi alla celerità senza limitare le esigenze della difesa».

«Non si pongono anche aspetti di riforma? Non occorre, insomma, che la vecchia macchina della giustizia messa in discussione dal nuovo processo-inchiesta, inizi finalmente a cambiare?».

«Distinguiamo: ci sono interventi immediati. E di medio e lungo termine. Tra i primi vorrei l'introduzione della figura del «giudice supplente» per i «togati», come avviene per i giurati in Corte d'assise: un lungo processo — e quello di Palermo sarà lungo — può presentare casi di forzata assenza del giudice titolare. Un giudice supplente, in un'aula di Corte d'assise, è un giudice di riserva che può intervenire in caso di malattia o assenza del titolare. Un giudice supplente, in un'aula di Corte d'assise, è un giudice di riserva che può intervenire in caso di malattia o assenza del titolare. Un giudice supplente, in un'aula di Corte d'assise, è un giudice di riserva che può intervenire in caso di malattia o assenza del titolare».

«E i giudici? Sarà difficile — si dice — trovarne in una città come Palermo...». «Il problema non si pone solo a Palermo, che è una città che possiede grandi risorse democratiche, come ha dimostrato la manifestazione del 3 settembre. È necessario, come già av-

viste dal nostro codice penale. Per esempio, mentre di grande utilità si è rivelato il reato di associazione mafiosa, mi chiedo che utilità abbia oggi una figura come l'insurrezione armata, quando sono già previsti la «banda armata» e l'«attentato alla Costituzione». Naturalmente, così come si è già fatto in questi anni — ne abbiamo parlato in un recente seminario con la partecipazione di docenti universitari, avvocati, magistrati e parlamentari — bisogna anche anticipare le riforme possibili, anche per valutare la praticabilità concreta. Nel corso del nostro seminario Guido Neppi Modona ha sottolineato, per esempio, questa esigenza in relazione alla possibilità di anticipare l'«incidente istruttorio», e cioè una forma di verifica da parte di un giudice delle dichiarazioni dei pentiti raccolte dal pm».

«E i giurati? Sarà difficile — si dice — trovarne in una città come Palermo...». «Il problema non si pone solo a Palermo, che è una città che possiede grandi risorse democratiche, come ha dimostrato la manifestazione del 3 settembre. È necessario, come già av-

viste dal nostro codice penale. Per esempio, mentre di grande utilità si è rivelato il reato di associazione mafiosa, mi chiedo che utilità abbia oggi una figura come l'insurrezione armata, quando sono già previsti la «banda armata» e l'«attentato alla Costituzione». Naturalmente, così come si è già fatto in questi anni — ne abbiamo parlato in un recente seminario con la partecipazione di docenti universitari, avvocati, magistrati e parlamentari — bisogna anche anticipare le riforme possibili, anche per valutare la praticabilità concreta. Nel corso del nostro seminario Guido Neppi Modona ha sottolineato, per esempio, questa esigenza in relazione alla possibilità di anticipare l'«incidente istruttorio», e cioè una forma di verifica da parte di un giudice delle dichiarazioni dei pentiti raccolte dal pm».

«E i giudici? Sarà difficile — si dice — trovarne in una città come Palermo...». «Il problema non si pone solo a Palermo, che è una città che possiede grandi risorse democratiche, come ha dimostrato la manifestazione del 3 settembre. È necessario, come già av-

viste dal nostro codice penale. Per esempio, mentre di grande utilità si è rivelato il reato di associazione mafiosa, mi chiedo che utilità abbia oggi una figura come l'insurrezione armata, quando sono già previsti la «banda armata» e l'«attentato alla Costituzione». Naturalmente, così come si è già fatto in questi anni — ne abbiamo parlato in un recente seminario con la partecipazione di docenti universitari, avvocati, magistrati e parlamentari — bisogna anche anticipare le riforme possibili, anche per valutare la praticabilità concreta. Nel corso del nostro seminario Guido Neppi Modona ha sottolineato, per esempio, questa esigenza in relazione alla possibilità di anticipare l'«incidente istruttorio», e cioè una forma di verifica da parte di un giudice delle dichiarazioni dei pentiti raccolte dal pm».

«E i giurati? Sarà difficile — si dice — trovarne in una città come Palermo...». «Il problema non si pone solo a Palermo, che è una città che possiede grandi risorse democratiche, come ha dimostrato la manifestazione del 3 settembre. È necessario, come già av-

viste dal nostro codice penale. Per esempio, mentre di grande utilità si è rivelato il reato di associazione mafiosa, mi chiedo che utilità abbia oggi una figura come l'insurrezione armata, quando sono già previsti la «banda armata» e l'«attentato alla Costituzione». Naturalmente, così come si è già fatto in questi anni — ne abbiamo parlato in un recente seminario con la partecipazione di docenti universitari, avvocati, magistrati e parlamentari — bisogna anche anticipare le riforme possibili, anche per valutare la praticabilità concreta. Nel corso del nostro seminario Guido Neppi Modona ha sottolineato, per esempio, questa esigenza in relazione alla possibilità di anticipare l'«incidente istruttorio», e cioè una forma di verifica da parte di un giudice delle dichiarazioni dei pentiti raccolte dal pm».

«E i giudici? Sarà difficile — si dice — trovarne in una città come Palermo...». «Il problema non si pone solo a Palermo, che è una città che possiede grandi risorse democratiche, come ha dimostrato la manifestazione del 3 settembre. È necessario, come già av-

che si lancia in avanti. Ma anche quello che resta avanti, perché i suoi colleghi hanno fatto un passo indietro. I due casi non vanno confusi. Il magistrato deve sempre tenere una grande riservatezza. E soprattutto nel maxiprocesso. Per esempio, non ho apprezzato l'intervista resa ad un settimanale dal presidente del tribunale del cosiddetto «processo Totora» che ha spiegato, prima del deposito della sentenza, quali sono stati i temi discussi in camera di consiglio. E c'è anche un caso più recente. Quanto poi ai giudici che fanno il loro mestiere, e si sottopongono ad enormi rischi, definirli «protagonisti» vuol dire affiancarsi, volontariamente o no, allo schema tipico dell'intimidazione mafiosa, che mira, appunto, ad isolare i suoi avversari, per poi colpirli.

Solo problemi di deontologia? «Credo che i tempi siano maturi anche per alcune incisive riforme, che assicurino, per esempio, la difesa per i non abbienti. A Palermo, c'è stata una positiva risposta del ministero che ha fatto microfilmare una copia del processo per i difensori. Ma stiamo lavorando per una riforma che consenta al difensore di dettare, per esempio, dal suo reddito, una parte della parcella che gli sarebbe dovuta».

«E le «parti civili»? Delle vittime, spesso, certa polemica corrente sui maxiprocessi, non parlo. Almeno l'agente Zucchetto, o di tre carabinieri uccisi alla Circonvallazione di Palermo, potranno mai reggere l'impegno economico di una difesa? Allora o una rapidissima riforma. Oppure — anzi nel frattempo — una grande azione di solidarietà da parte delle componenti democratiche del Paese per consentire che alle vittime di far valere le loro ragioni in questo processo».

«E i «giudici protagonisti»? «Protagonista è quel giudice

«E i «giudici protagonisti»? «Protagonista è quel giudice

«E i «giudici protagonisti»? «Protagonista è quel giudice

Cagliari, frana in miniera, un morto ed un ferito

CAGLIARI — Un crollo improvviso e un attimo dopo la frana in galleria, a 230 metri di profondità. Nella miniera di Fiuorù di Silius, nel Cagliari, è tornata così la morte per la diciannovesima volta in appena 25 anni. La vittima, Salvatore Caredda, 37 anni, sposato con due figli, è stato ucciso sul colpo dai massi caduti dalla volta della galleria. Un altro minatore, Luigino Locci, 52 anni, è rimasto ferito ad un ginocchio: è ricoverato ora in osservazione all'ospedale civile di Cagliari. Una delegazione del Pci, guidata dal vicecapogruppo al Consiglio regionale, Eugenio Orrù, si è recata ieri a Silius per esprimere il cordoglio ai familiari della vittima e per incontrare i minatori in agitazione. Iniziative per sollecitare interventi a tutela dell'incolumità dei minatori di Silius sono state presentate dai gruppi del Pci alla Camera e al Consiglio regionale.

Aggrediti dai fascisti due compagni Fgci di Catania

CATANIA — Due giovani comunisti sono stati aggrediti l'altra notte mentre attaccavano manifesti sul tesseraio alla Fgci. E scendeva a Catania. I due ragazzi sono stati aggrediti a calci e pugni da alcuni individui che sono poi fuggiti.

Rinvio lo sciopero dei medici dei laboratori

ROMA — È stato rinviato al 21, 22 e 23 novembre lo sciopero dei medici dei laboratori pubblici e privati che avrebbe dovuto iniziare oggi. Il rinvio è stato deciso sia nella prospettiva di unificare nella protesta le altre categorie di medici, sia di assumere nei prossimi giorni azioni di lotta più incisive, quelle che l'autonomia ai magistrati che sarebbero al punto tenuto ad intervenire, sulla base di una disposizione del '57, ed a condannare i medici.

Tre vicesegretari nel Psdi (Graziano Ciocia «vicario»)

ROMA — La Direzione del Psdi ha varato ieri all'unanimità i nuovi assetti di vertice del partito. Nicolazzi è affiancato da tre vicesegretari: Graziano Ciocia (vicario), Gianni Manzolini e Ferdinando Facchiano. Quest'ultimo è legato alla corrente di sinistra socialista. Tra le altre nomine, Mauro Ferri all'ufficio per i problemi istituzionali e Matteo Matteotti alla direzione dell'«Umanità».

Morucci e Fenzi all'inquirente: «Mancini non c'entra con le Br»

La commissione inquirente ha ascoltato ieri sera, fino a tarda notte, Valerio Morucci ed Enrico Fenzi, entrambi condannati per reati di terrorismo. L'audizione si è svolta nell'ambito dell'istruttoria sulla vicenda Mancini-Mazzoni, nella quale l'ex ministro socialista per il Mezzogiorno, Giacomo Mancini avrebbe fatto finanziare, secondo l'accusa, la rivista vicina all'area dell'autonomia «Metropoli». A quanto hanno riferito alcuni commissari, Morucci e Fenzi avrebbero scagionato completamente Mancini nel corso di un interrogatorio durato oltre tre ore. Morucci ha spiegato anche le ragioni della Br: «Br aveva tutto l'interesse ad accentuare e a diffondere voci su contatti tra terroristi ed esponenti del mondo politico allo scopo di screditare i brigatisti meno intransigenti che accusavano di «trattativa» i comunisti. Fenzi aveva invece negato — a quanto si è appreso — di aver mai conosciuto Mancini».

Bollo auto, sarà radiato anche chi ha pagato saltuariamente

ROMA — Cambiano le norme per la radiazione d'ufficio dai Pubblici registri automobilistici dei veicoli per i quali da anni non vengono pagate le tasse automobilistiche: le cancellazioni d'ufficio, secondo le stime del ministero delle Finanze, riguardano un numero molto elevato di veicoli (sette milioni e mezzo circa). A questi si aggiungono 800 mila veicoli per i quali non è stato pagato il bollo del 1983 ma è stato pagato o nel 1978 o nel 1979. Un decreto-legge autorizza ora la cancellazione d'ufficio anche di questi ultimi veicoli.

Scandalo coop in Sicilia, si è dimesso l'assessore regionale

PALERMO — Il repubblicano Paolo Mezzapelle si è dimesso da assessore regionale dopo aver ricevuto nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria del sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa Ettore Costanzo nell'ambito di un'inchiesta per lo scandalo dei finanziamenti alle cooperative edilizie nell'isola. All'on. Mezzapelle, 41 anni, eletto nel collegio di Trapani, era stato ritirato il passaporto. Nei giorni scorsi l'assessore aveva rimesso la delega alla cooperazione, commercio, pesca ed artigianato che era risultata ad interim dal presidente della regione Rino Nicolosi (Dc).

Al processo di Milano il giudice americano

Delitto Ambrosoli, il killer parla dagli Usa: Sindona fu il mandante

MILANO — Finora era un verbale agli atti del processo; ieri la deposizione di William Arico, il killer di Ambrosoli che indica Sindona e Venetucci come organizzatori e mandanti, è risuonata in aula attraverso la voce del sostituto procuratore distrettuale di New York Charles Rose, il magistrato che raccolse la testimonianza di Billy lo sterminatore. Sedici luglio '82, l'intera procedura distrettuale è riunita per raccogliere le rivelazioni, che si annunciano esplosive, del killer. «È vero che lei uccise Giorgio Ambrosoli?», gli viene chiesto. Arico guarda il suo difensore, avvocato Freeman, gli chiede: «devo rispondere? Sì, dice il legale. E Arico: «Sì, l'ho ucciso». «Sì, richiama di Sindona?». La risposta è di nuovo: «Sì». «Tutti noi presenti tiriamo un sospiro di sollievo», racconta Rose. «Era la rivelazione che aspettavamo». Il racconto di Arico, rievocato da Rose, continua: aveva conosciuto Venetucci in carcere, questi l'aveva quindi presentato a Sindona nel '78, nel suo studio dalle parti di Madison Avenue. Era presente anche Gino Cantello, che più tardi uscirà di scena, ucciso in un regolamento di conti. Sindona gli disse che in Italia c'erano delle persone che l'avevano «tradito», che bisognava dissuaderle dal

Forse la riforma approvata alla Camera mercoledì, ostruzionismo permettendo

Corsa contro il tempo per il Csm

Bisogna decidere le nuove regole elettorali dell'organo di autogoverno dei giudici (al voto in gennaio) prima del deposito delle liste dei candidati - Le proposte del Partito comunista ed il «panachage»

ROMA — È iniziato alla Camera l'esame della legge di riforma dei meccanismi elettorali del Consiglio Superiore della Magistratura. Terzi sono stati respinti tutti gli emendamenti missini al primo dei sei articoli di cui si compone il testo-base. L'esame riprende mercoledì prossimo, e per quel giorno — questo almeno è l'impegno — la legge dovrebbe essere approvata, per poi passare all'ufficio di Cassazione. Il testo-base predisposto da Martignazzi, e successivamente approvato dalle commissioni di giustizia ed affari costituzionali, è in sostanza un adeguamento «tecnico» alle decisioni della Corte Costitu-

zionale. Su esso, però, si sono innestati vari emendamenti, proposti da tutti i partiti, che allargano notevolmente il campo della riforma. Il principale è il cosiddetto «panachage», sostenuto finora da partiti consistenti di Dc e Psi (e da una corrente di giudici, Magistratura Indipendente), e duramente avversato da altre parti (il Pci, la maggioranza dei giudici). Il «panachage» è in sostanza la possibilità offerta agli elettori di esprimere alcune preferenze anche per candidati di altre liste. Secondo i sostenitori è un sistema per diminuire la «politicizzazione» della magistratura. Ma in realtà, dicono i suoi av-

sari, rischia di provocarla, di creare gruppi di potere oscuri e trasversali alle correnti. Queste ultime, infatti, con un uso concordato della preferenza «eternea» a disposizione, potrebbero determinare l'elezione del più «gradito» fra i candidati delle liste avversarie. Cosa accadrà mercoledì quando si toccherà questo testo è difficile prevedere. Ieri, nella «commissione del 18», il Pci ha presentato una proposta alternativa al «panachage» che sembra aver suscitato consensi: ridurre da 10 a 4 il numero delle preferenze esprimibili (e, in aggiunta, atterrare uno scrutinio unico, a Roma, delle schede elettorali). È un'idea orientata a dare più libertà agli elettori.

Un'altra proposta, lanciata dal Pri, è che, in caso di mancato accordo, tutti gli emendamenti dei partiti vengano ritirati, per approvare comunque in tempo utile il testo-base. Su questo il Pci è d'accordo. Restano comunque altre incognite: sull'atteggiamento del Msi, che ha minacciato ostruzionismo se non gli verrà concesso un posto fra i «detti» nel nuovo Csm (ostruzionismo superabile ponendo la fiducia), e su un emendamento dei radicali, che propongono di aumentare il numero degli eleggibili (dai 16 a «oggetti») a 30. In modo che salti fuori un posto anche per loro. Mercoledì si vedrà.

Ieri intanto l'Associazione nazionale magistrati ha tenuto una conferenza stampa per esprimere tutta la sua preoccupazione per la situazione creata (non bisogna dimenticare che le varie correnti della magistratura stanno predisponendo le liste di candidati senza sapere cosa prescriverà la nuova legge) e lanciare l'ennesimo appello al Parlamento affinché approvi la riforma in tempi strettissimi. Sandro Criscuolo, presidente dell'Ann, ha osservato che il Csm è un organo di rilevanza costituzionale che sta correndo una crisi gravissima per i ritardi accumulati, ed ha aggiunto: «Che senso ha parlare di centralità del Parlamento e di riforme istituzionali se il legislativo non riesce, in tre anni e mezzo, a varare una così piccola riforma istituzionale come quella che riguarda il Csm?».

Si sono registrate anche delle polemiche interne all'Associazione magistrati. Vincenzo Accatanni (Magistratura Democratica) ha accusato di «corresponsabilità politica» nella situazione determinatasi corrente di Msi, sostenitrice del «panachage». Quest'ultima, per bocca del suo segretario Enrico Ferri, ha ovviamente replicato sostenendo il proprio diritto di sostenere proposte ed il dovere del Parlamento di operare delle scelte.

Michele Sartori

«Assurdo il decreto sui farmaci»

ROMA — I farmacisti, dopo lo sciopero di lunedì scorso, hanno denunciato ieri in una conferenza stampa l'assurdità della politica del ministero in materia di spesa e controllo sanitario. Oggetto della protesta espressa dalla Federazione farmacia è prima di tutto il decreto con il quale Degan ha inserito nel prontuario terapeutico «nuovi» specializzati medicinali (560 confezioni) che da più parti vengono definite «inutili» e che

comporteranno una spesa di centinaia di miliardi, mentre dalla spesa sanitaria la legge finanziaria prevede un taglio di 1.500 miliardi. Nel merito dei recenti provvedimenti presi dal ministero sui 501 antinfiammatori non steroidal «sospetti» di effetti collaterali non adeguati al beneficio prodotto, i farmacisti hanno fatto rilevare una incongruenza. Quei farmaci sono stati posti «sotto controllo»,

dovrebbero essere prescritti cioè in maniera limitata e sotto stretta sorveglianza del medico. Ma uno dei farmaci «sospetti», il Voltaren, ha un gemello, la Novapirina, che viene venduta senza bisogno di nessuna ricetta. I farmacisti chiedono che sia istituito presso il ministero un centro al quale le industrie siano tenute a comunicare mensilmente la loro produzione, in modo di favorire preventivamente la previsione d'impiego.

La massima urgenza. Il Sig. Lazzari (e certo altri come lui) ha subito la cocente delusione di una attesa vana per una speranza che in quel momento era illusione, nel quadro delle possibilità esistenti, ma questo non può essere imputato al ministro, impegnato al massimo a fare quanto le leggi gli impongono di fare. La mia ambizione è di essere un buon ministro, attuando le leggi del Paese per il miglior esercizio della funzione sanitaria e mi onoro sia in questa che in ogni altra mansione — di non aver mai tentato di far trarre particolari benefici ad alcun componente della mia famiglia che Lei trae in questione citando una frase detta da persona comprensibilmente esasperata, ma da Lei — che esasperato non è ed è responsabile totalmente di ciò che pubblica — strumentalmente ripresa per una polemica davvero troppo

la massima urgenza. Il Sig. Lazzari (e certo altri come lui) ha subito la cocente delusione di una attesa vana per una speranza che in quel momento era illusione, nel quadro delle possibilità esistenti, ma questo non può essere imputato al ministro, impegnato al massimo a fare quanto le leggi gli impongono di fare. La mia ambizione è di essere un buon ministro, attuando le leggi del Paese per il miglior esercizio della funzione sanitaria e mi onoro sia in questa che in ogni altra mansione — di non aver mai tentato di far trarre particolari benefici ad alcun componente della mia famiglia che Lei trae in questione citando una frase detta da persona comprensibilmente esasperata, ma da Lei — che esasperato non è ed è responsabile totalmente di ciò che pubblica — strumentalmente ripresa per una polemica davvero troppo

Caro Direttore, nel numero del 5 scorso è stata attribuita al Sig. Lazzari (nel quadro della dolorosa vicenda del mancato trapianto di cuore all'Ospedale di Padova) la frase «se fossi stato il figlio di Degan l'autorizzazione sarebbe arrivata in tempo», che ritengo mi imponga una puntualizzazione. La vicenda umana del Sig. Lazzari è al di sopra di ogni possibile polemica e merita la massima comprensione ed umana solidarietà. Nella sua condizione ognuno fa della speranza e della fiducia una ragione di vita e lo Stato con il complesso delle strutture sanitarie deve mobilitarsi al massimo per «rispondere» completamente a tale speranza e fiducia. Per questo il mio Dicastero, sotto l'impulso da me dato proprio perché conscio dell'importanza degli «valori in gioco», ha fatto fare alla macchina burocratica (come si ama definirli) in pochi mesi

quello che non era stato fatto negli anni precedenti. Questo non è un merito, sia ben chiaro, bensì un dovere a compiere il quale è da aspettarsi né plauso né riconoscimento. Ma è stato fatto. Non tutto purtroppo si era fatto quando si manifestò l'emergenza che forse poteva aver già condotto a nuova vita il Sig. Lazzari. Quello che manca sarà fatto al più presto, sempre nello spirito di servizio che ha animato la mia azione sin qui. Spero che tutto sarà pronto nel più breve tempo possibile, ma sempre nel rispetto delle regole stabilite dalla legge e non dal ministro (che della legge deve essere il primo servo e mai può esserne il padrone). Il mio dovere di ministro è di fare quanto la legge gli consente di fare, nel più breve tempo possibile, perché l'urgenza di chi aspetta impone

«Se fossi figlio di Degan...» Il ministro replica

la massima urgenza. Il Sig. Lazzari (e certo altri come lui) ha subito la cocente delusione di una attesa vana per una speranza che in quel momento era illusione, nel quadro delle possibilità esistenti, ma questo non può essere imputato al ministro, impegnato al massimo a fare quanto le leggi gli impongono di fare. La mia ambizione è di essere un buon ministro, attuando le leggi del Paese per il miglior esercizio della funzione sanitaria e mi onoro sia in questa che in ogni altra mansione — di non aver mai tentato di far trarre particolari benefici ad alcun componente della mia famiglia che Lei trae in questione citando una frase detta da persona comprensibilmente esasperata, ma da Lei — che esasperato non è ed è responsabile totalmente di ciò che pubblica — strumentalmente ripresa per una polemica davvero troppo

bassa. Purtroppo (ma ovviamente) non potrà risolvere tutti i problemi della salute dei cittadini (il che del resto non è compito del ministro, ma degli operatori sanitari), e mi auguro che, non soltanto alla mia famiglia, ma a tutti gli italiani siano risparmiati i drammi, che al Sig. Lazzari è stato impo di vivere ed al quale va rinnovata la mia piena solidarietà e comprensione. Mi creda, con stima

Il ministro ci rimprovera di aver riportato alla frase del paziente in attesa di trapianto («se fossi il figlio di Degan...»). Rispondiamo di ministro che crediamo di aver svolto e semplicemente adempiuto ad un dovere di cronaca. E non riusciamo a capire perché avremmo dovuto censurare la dichiarazione del signor Lazzari.

COSTANTE DEGAN

Il partito

«Dentro la pubblicità»

Il Partito Comunista promuove un convegno nazionale sulla pubblicità a Milano nei giorni 15 e 16 novembre presso il Circolo della Stampa (Corso Venezia, 16). Lo scopo del convegno è duplice: partecipare, con i poteri costituiti, al dibattito che si è aperto sulla pubblicità e sull'equilibrio tra i vari soggetti presenti nel mercato; discutere una proposta di legge di disciplina generale che sarà illustrata da Stefano Riccardi della Sinistra Indipendente. Il convegno avrà inizio alle ore 15 di venerdì e si concluderà nella mattina di sabato 16. I lavori saranno introdotti da una relazione di Vincenzo Vita della sezione Comunicazione di massa del Partito, e conclusa da Walter Veltroni, responsabile della sezione stessa. È previsto l'intervento di Alfredo Reichlin, segretario nazionale del Partito. Saranno presenti molti operatori e esperti del settore.

Manifestazioni del Partito

VENERDI 8 NOVEMBRE
L. Barca, Greve in Chianti (Fi); F. Mussi, Firenze; G. Tedesco, Porto S. Elpidio; B. Braccatori, Paola (Cs); M. Canetti, Roma; A. Conte Basilica; G. Di Maria, Cosenza (Cz); G. C. Pajetta, Roma; A. C. Pajetta, Roma (Sz); Mazzini, A. Lodi, Torino; R. Mainardi, Mons (Bg); G. Matteoli, Salerno (Sz); Gramsci, G. C. Pajetta, Ospedaletto (Pd); L. Ferrarini, Empoli; P. Rubino, Messina; G. Vacca, Novara.
SABATO 9 NOVEMBRE
G. Chiaramonte, Potenza; G. Tedesco, S. Benedetto del Tronto; A. Conte, Zurigo; L. Fibbi, Ancona (Sz, centro); C. Fredduzzi, Roma (Sz, prima porta); A. Gouthier, Bolzano; R. Mainardi, La Louvière e Genk (Belgio); G. C. Pajetta, Stanghella (Pd); L. Ferrarini, Pisa; P. Rubino, Avellino; G. Schettini, Paola (Cs); W. Lovitri, Roma (Sz, Monte Sacro).
DOMENICA 10 NOVEMBRE
A. Bassolino, Catania; G. Chiaramonte, Matera; A. Occhetto, Gallipoli; (Lz); U. Pecchiola, Alessandria; A. Boldini, Zurigo; B. Braccatori, Roma; L. Fibbi, Cherasville (An); R. Mainardi, Amsterdam; U. Pecchiola, Siena.

EMMA PIERANTONI

madre del compagno Sergio della segreteria della Sezione «Bonanno». I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 9,30 all'Ospedale di Nervi. Al compagno Sergio e a tutti i familiari le condoglianze più affettuose dei compagni della Federazione della Zona Levante, della Federazione e de «l'Unità». Genova, 8 novembre 1985

EMMA ANTONETTI

Ne danno il triste annuncio il figlio, la nuora, la nipote ed i parenti tutti. I funerali hanno luogo oggi 8 corrente alle ore 9,30 nella chiesa Capocavallo in Nervi. Un particolare ringraziamento al prof. Salmè ed al personale medico e paramedico del la divisione, ginecologica dell'ospedale di Nervi per le assidue cure prestate. La presente serve da partecipazione e ringraziamento. Genova, 8 novembre 1985

BRUNO VIGORELLI

la moglie e i parenti tutti lo ricordano con dolore e grande affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono lire 50 mila per «l'Unità». Genova, 8 novembre 1985

ERCOLE VALDORA

la famiglia lo ricordano con affetto sottoscrive lire 100.000 per «l'Unità». Savona, 8 novembre 1985.

COLOMBIA I guerriglieri avevano occupato il Palazzo di Giustizia

Massacro a Bogotà, 50 morti Cannoni e carri armati contro i ribelli che tenevano in ostaggio diversi giudici

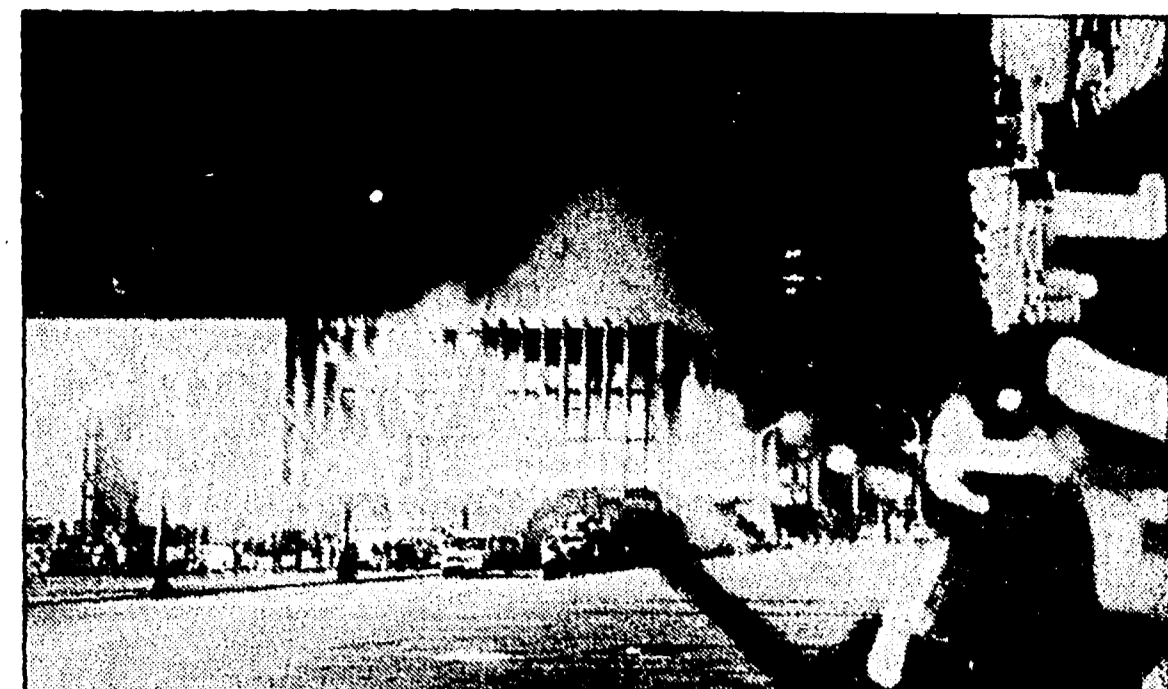
I militari hanno riconquistato l'edificio servendosi della dinamite - I sequestratori volevano sottoporre a processo il presidente Betancur - Ucciso anche il presidente della Corte suprema - Notizie contrastanti sulla sorte di Andres Almarales, leader della guerriglia

BOGOTÀ — Dopo 27 ore di assedio l'esercito colombiano ha riconquistato ieri sera, alle 20,45 ora italiana, il Palazzo di giustizia di Bogotà, occupato mercoledì dai guerriglieri del «Movimento 19 aprile» (M-19). I soldati sono penetrati nell'edificio aprendo una breccia con la dinamite: alla fine dell'operazione quando anche gli ultimi 38 ostaggi erano stati liberati, sul terreno di battaglia rimanevano 40-50 cadaveri. Fra le vittime anche il presidente della corte suprema Alfonso Reyes, uno dei più autorevoli giuristi del Sud America. Secondo alcune fonti sarebbero stati uccisi anche Andres Almarales, Alfonso Jacquin e Luis Otero Cinfuegos leader del gruppo guerrigliero. Ma altre fonti sostengono invece che Almarales sarebbe stato ferito e si troverebbe ricoverato in un ospedale della capitale.

A bordo del veicolo è un commando di guerriglieri, uomini e donne in divisa, muniti di armi automatiche. Con grande rapidità si distribuiscono nei vari ambienti, tenendo le circa duecento persone presenti in quel momento sotto la minaccia dei fucili. Le prime ore sono le più confuse, quelle in cui si ha il maggior numero di vittime. Quando polizia ed esercito accorrono sul posto, circondando il palazzo, tra assediati e assediati ci sono fitti scambi di colpi d'arma da fuoco. Alcuni passanti, ancora ignari dell'accaduto, restano presi in mezzo. Si contano parecchi feriti, forse dei morti. Verso le 15 locali i militari tentano il primo assalto. Un carro armato leggero abbatte il portone d'ingresso in legno. I corpi speciali irrompono all'interno. I combattimenti sono accaniti. Gli uomini del M-19 cedono a poco a poco terreno, ritirandosi verso i piani superiori. La maggior parte degli ostaggi (in maggioranza impiegati e funzionari degli uffici giudiziari) viene abbandonata a se stessa, ma un nucleo consistente, che comprende almeno otto giudici della Corte suprema e del Consiglio di Stato, rimane in mano loro. Gli altri vengono fatti uscire a uno a uno dai militari. Escono camminando con le mani dietro la nuca. Evidentemente si teme che tra di loro si sia infiltrato qualche guerrigliero per tentare di allontanarsi indenne dal posto.



BOGOTÀ - Carri armati puntati sul Palazzo di Giustizia di Bogotà, un ferito portato via a braccia; di fianco al titolo, l'edificio in fiamme



no, a quanto sembra, dato fuoco agli archivi giudiziari. Terminata la battaglia, sul terreno restano circa dieci morti e una ventina di feriti. Non è chiaro quante delle vittime appartengono al movimento guerrigliero.

Un secondo attacco avviene nella notte. Contro il palazzo vengono esplosi anche colpi di cannone. I militari tentano di espugnare quella che ormai sembra diventata una fortezza inaccessibile. Le fiamme si sono ridotte d'intensità, ma penetrare risulta impossibile. Il volume di fuoco dei sequestratori assediati è notevole, e dalla loro parte c'è la struttura del campo di battaglia: muri, scale, corridoi. Un attacco in massa è impossibile. L'esercito si ritira.

Nel frattempo il M-19 ha fatto conoscere le proprie condizioni per andarsene e rilasciare i prigionieri (tra loro è il presidente della Corte suprema Alfonso Reyes Echandia). Vogliono vedere Betancur, il presidente che nello scorso agosto firmò proprio con il M-19, così come con due altri gruppi di guerriglia, una sorta di armistizio, durato solo pochi mesi. Vogliono spazio sulle radio e sui giornali per far sapere a quali condizioni sono disposti ad avviare nuovamente trattative di pace con le autorità; chiedono che sia sottoposto a giudizio il presidente Betancur con il suo governo, e che la Corte suprema promuova un grande dibattito pubblico sul processo di pacificazione nazionale. A rendere note le richieste sono due dirigenti del movimento, Andres Almarales e Alfonso Jacquin, che guidano l'operazione. Ma il governo risponde in maniera decisa: non trattiamo, possiamo solo assicurarvi un processo

equo. Viene concesso ad Alfonso Reyes, il presidente della Corte suprema, di concedere un'intervista telefonica, nella quale rassicura al governo di non usare la forza, perché il risultato sarebbe un massacro. Arriva il mattino (in Italia è il pomeriggio di ieri). Nuovo assalto e nuovo fallimento. Tre esplosioni violentissime fanno tremare i muri del palazzo di giustizia, che è ora all'ottanta per cento, dice l'esercito, distrutto dalle fiamme, ma resta nonostante ciò in piedi. Non è chiaro da dove provengano. L'unico frutto della nuova incursione, la terza, è la liberazione di sette autisti rimasti intrappolati nel parcheggio sotterraneo dell'edificio. I guerriglieri rilasciano un giudice, Reynaldo Arciniegas. Un altro, fratello del presidente Betancur medesimo, è già riuscito a fuggire in occasione di uno dei due attacchi precedenti.

A sera un comunicato dell'esercito fissa in 17 (ma per altre fonti i morti sono almeno 25) il numero dei morti accertati, dieci dei quali tra i guerriglieri. Gli altri sono un militare, quattro poliziotti, due civili. Non è chiaro se i civili uccisi siano passati o persone che si trovavano entro l'edificio. L'atmosfera è tesa. Da un momento all'altro potrebbe accadere l'irrimediabile. Dentro con gli ostaggi si dice siano rimasti da 10 a 15 ribelli. In serata il presidente Betancur ha confermato che il governo non tratta, ma è disponibile a dialogare. Ma la situazione precipita nuovamente. L'esercito si apre una breccia con la dinamite. Il Palazzo di Giustizia è riconquistato, ma il prezzo pagato è molto alto.

SUDAFRICA

Invito di Reagan a Botha «Dovete trattare coi neri»

JOHANNESBURG — «Devo dirle, signor ambasciatore, che il popolo americano non può tollerare il razzismo in nessun posto, men che meno in un paese che si professa occidentale (...). Conto che il suo governo prenda l'iniziativa di cominciare negoziati che conducano ad un sistema politico basato sul consenso di tutti i governati. Con queste parole di chiaro invito al regime di Botha ad avviare al più presto negoziati con l'opposizione nera del paese, Ronald Reagan ha accettato martedì sera le credenziali del nuovo ambasciatore sudafricano negli Stati Uniti, Herbert Beukes. Il testo del

discorso di Reagan è stato reso noto ieri ed ha colpito per l'immediatezza del tono con cui il presidente Usa, ormai estremamente imbarazzato dal comportamento di Pretoria, l'ha pronunciato. La risposta a Reagan è arrivata indirettamente dal viceministro degli Esteri sudafricano Ron Miller che ha ribadito ieri il desiderio del governo di aprire un dialogo con leader neri «influenti, ma contrari alla violenza» come il premio Nobel per la Pace Desmond Tutu e il presidente dell'Alleanza mondiale delle Chiese riformate Allan Boesak, per giungere allo smantellamento dell'apartheid. Tutu ha già fatto

sapere di essere disponibile a patto che il gruppo di negoziatori sia ristretto in modo da poter discutere concretamente tutti i problemi. Terzi gruppi di studenti meticcii radicali hanno continuato per il quarto giorno consecutivo a boicottare gli esami e a contestare nelle scuole dell'area di Città del Capo. La polizia ne avrebbe arrestati 300. La notizia è di fonte studentesca e non è confermata dalle forze dell'ordine, le uniche autorizzate a fornire informazioni sui disordini. A Soweto, vicino a Port Elizabeth, un secondo nero è stato trovato morto carbonizzato.

LIBIA

Gheddafi attacca gli Usa: «Vi destabilizzeremo»

TRIPOLI — Elegantissimo, in un barracano bianco bordato d'oro, il colonnello Gheddafi ha ricevuto ieri una folla rappresentativa della stampa di tutto il mondo per fare il punto sulle rivelazioni recenti del quotidiano «Washington Post» su un complotto della Cia per eliminare il suo regime, compiuto autorizzato dal presidente Reagan. «Solo per aver autorizzato questo piano — ha affermato Gheddafi — Reagan dovrebbe essere processato da un tribunale ordinario degli Stati Uniti per violazione delle leggi del suo stesso paese».

Questo è stato l'inizio di un virulento attacco agli Usa con cui — dice il colonnello — non si può trattare, «come non si poteva trattare a suo tempo con Hitler e Mussolini». Gheddafi non ha dubbi: «Il governo degli Stati Uniti è neozionista e Reagan farà la stessa fine di Nixon». Qualora un piano come quello rivelato dal «Washington Post» dovesse essere tentato, Tripoli si ritirerà in dovere di «combattere»; con le parole del leader libico: «Dobbiamo soverciare l'America dall'interno usando tutti i mezzi possibili».

Molte le domande dei giornalisti sulla vicenda della «Achille Lauro». Gheddafi ha sottolineato la gravità del fatto che una nazione sovrana come gli Usa si sia macchiata di un atto di pirateria come il dirottamento del Boeing egiziano a Sigonella e abbia inoltre umiliato governi amici come l'Egitto e la Tunisia (per l'approvazione del raid israeliano sul quartier generale dell'Olp).

Il colonnello non ha minimamente menzionato, a proposito del sequestro della «Achille Lauro», il comportamento del governo italiano. Ha infine concluso l'incontro-stampa ribadendo l'opposizione di Tripoli ad ogni dirottamento e deplorando l'uccisione del cittadino americano Leon Klinghoffer.

Brevi

Milko Balev ricevuto da Natta

ROMA — Milko Balev, membro dell'Ufficio politico e della Segreteria del Partito comunista bulgaro, in Italia su invito del Pci per un breve periodo di vacanza, è stato ricevuto ieri da Alessandro Natta, segretario generale del Pci. Durante il cordiale colloquio sono stati discussi alcuni aspetti dell'attuale situazione internazionale, delle relazioni tra l'Italia e la Repubblica popolare di Bulgaria e dei rapporti tra i due partiti. Precedentemente Milko Balev, assieme all'ambasciatore bulgaro in Italia, Reiko Marinov Nikolov, si era incontrato con Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi e Raffaele De Biasi.

Mitterrand in Rft

BONN — Il presidente francese François Mitterrand è arrivato nel pomeriggio di ieri a Bonn per due giorni di colloqui col cancelliere Kohl.

Niente «dazebao» nelle università cinesi

PECHINO — Gli studenti delle università cinesi sono stati invitati dalle autorità a non utilizzare più i metodi «dannosi» degli anni caotici della rivoluzione culturale, come i manifesti murali e grandi cartoni, i famosi «dazebao», e ad andare a verificare personalmente nelle fabbriche e nelle campagne i risultati delle riforme invece di aspettare fedeli voci.

Lange: per Greenpeace nessun negoziato

WELLINGTON — Il primo ministro neozelandese David Lange ha smentito ieri che i governi di Nuova Zelanda e Francia stiano negoziando sulla sorte dei due agnelli dei servizi segreti francesi coinvolti nell'affondamento della «Rainbow Warrior», imbarcazione dell'organizzazione ecologista «Greenpeace».

Tentato golpe in Guinea Bissau

BISSAU — Il vicepresidente del Consiglio di Stato e ministro di Stato alla Giustizia, colonnello Paulo Corras, è stato arrestato sulla base dell'accusa di aver tentato di organizzare un colpo di Stato. L'accusa è stata formulata da cinque ufficiali, anch'essi in carcere per aver partecipato all'iniziativa.

GIAPPONE

È morto Tomio Nishizawa, vice presidente del Pcg

È morto ieri a Tokio il vice presidente del Partito comunista giapponese Tomio Nishizawa. Un telegramma di condoglianza è stato inviato al Presidium del Pcg dal segretario generale del Partito comunista italiano Alessandro Natta.

«Profondamente addolorato — si legge nel messaggio di Natta — per la scomparsa del vostro alto dirigente Tomio Nishizawa e nostro caro amico e compagno, esprimiamo a nome dei comunisti italiani e mio personale le condoglianze e i sensi della nostra solidarietà ai familiari e ai comunisti giapponesi».

POLO

Bella come una Polo, forte come una Volkswagen.

nuovo!
motore di 45CV,
più velocità, minori consumi,
soltanto 66 minuti di
manutenzione in un anno.



- nuovo anche:
- l'accensione elettronica;
 - la regolazione idraulica del gioco delle valvole;
 - la frizione autoregistrante;
 - le candele a "lunga vita" 30.000km;
 - la marmitta e lo scarico in acciaio.

È per questo che vi chiede soltanto 66 minuti di manutenzione per un anno.

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

URSS

In una intervista la spia sovietica ricostruisce la sua vicenda

A Mosca Yurcenko racconta «Come per Antonov, tutto comincia a Roma»

Sottolineatura sul ruolo dell'Italia: nelle capitali si troverebbe «un gruppo di persone» che fornirebbe «materiale umano per simili operazioni» - Interrogativi sul misterioso suicidio di una donna sovietica in Canada e i suoi possibili legami con la vicenda

TORONTO — Si giunge ancora più di giallo la già avventurosa vicenda di Vitaly Yurcenko, la spia sovietica appena rientrata nell'Urss dagli Stati Uniti. Secondo la rete televisiva canadese «Global», il suicidio di una donna, Svetlana Dekkova, moglie di un esperto commerciale sovietico in Canada, getterebbe sulla vicenda Yurcenko l'ombra rosa di una tragica storia d'amore. Secondo «Global», fra il suicidio della donna, che si è lanciata martedì scorso dalla finestra di un grattacielo a Etobicoke, sobborgo occidentale di Toronto, e la vicenda della spia sovietica Yurcenko vi sarebbe una connessione. La rete Tv americana Abc, dal canto suo, ha riferito che la donna suicida sarebbe la stessa indicata dai servizi segreti americani come la persona con la quale Yurcenko aveva avuto una storia d'amore. Le notizie diffuse dalle due reti televisive hanno provocato in Canada una pioggia di smentite. Tuttavia, la Tv canadese ha rivelato che le indagini sul suicidio della donna sono seguite molto attentamente da uomini del servizio segreto. Sarebbero state del resto fonti della Cia ad avanzare l'ipotesi che Yurcenko avesse deciso di porre fine alla sua latitanza e di rientrare a Mosca perché la sua storia d'amore con una donna sovietica in Canada si era frantumata. Il portavoce dei servizi segreti canadesi, sobborgo canadese, ha telefonato da parte dei giornalisti, ha definito il suicidio di Svetlana Dekkova (di cui ufficialmente non si fa il nome) «una sorprendente coincidenza».



TORONTO — Dal 27° piano di questo edificio in un sobborgo di Toronto, è avvenuto il tragico suicidio di Svetlana Dekkova

Da parte sua, un alto funzionario della polizia ha detto che «la donna era in preda ad una profonda crisi depressiva», ed ha lasciato una lettera in cui non si fa il nome di Yurcenko. Torna a comparirsi inoltre anche il caso del marito sovietico Miroslav Medvid, per due volte riconosciuto dalle autorità di frontiera americane alla nave sovietica da cui, pare, tentava di fuggire. Il senatore repubblicano Robert Dole sta tentando di far approvare dall'assemblea una risoluzione che richiede la creazione di Medvid davanti ad una commissione speciale entro la giornata di oggi.

Il particolare vi si fanno però più stringenti e precisi: dal sistematico uso delle droghe per insupidire il prigioniero all'incontro diretto con il capo della Cia William Casey, al colloquio con lui nella sede centrale della Central Intelligence Agency, a Langley. Yurcenko ricorda «come in una nebbia», che lo fanno salire al settimo piano di un palazzo e che William Casey gli parli «di grande politica», perfino «dell'incontro al vertice».

Dal nostro corrispondente MOSCA — Com'era prevedibile il caso Yurcenko — cominciato solo tre giorni fa per il pubblico sovietico — non pare destinato a chiudersi presto. Terzi la «Pravda» ha pubblicato un'ampia intervista dello stesso Yurcenko al suo corrispondente da Washington, Aleksander Ljut, corredata da un minaccioso montaggio del simbolo della Cia dal quale fuoriesce una mano armata di pistola, puntata direttamente sul lettore. E' intitolata di conseguenza: «La Cia, covo di terroristi e di aguzzini». Il racconto non è sostanzialmente diverso da quello che, il giorno prima, era stato fornito dalla Tass e pubblicato da tutti i giornali sovietici e dalla corrispondenza da Washington che ne avevano dato le «Izvestija».

I particolari vi si fanno però più stringenti e precisi: dal sistematico uso delle droghe per insupidire il prigioniero all'incontro diretto con il capo della Cia William Casey, al colloquio con lui nella sede centrale della Central Intelligence Agency, a Langley. Yurcenko ricorda «come in una nebbia», che lo fanno salire al settimo piano di un palazzo e che William Casey gli parli «di grande politica», perfino «dell'incontro al vertice».

Dunque — si lascia intendere chiaramente — la «provocazione» sarebbe stata organizzata per creare un caso con grandi implicazioni internazionali e, specificamente, per influire sull'incontro di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov (la sparizione di Yurcenko avviene il 1° agosto, meno di un mese dopo l'annuncio dell'inizio Usa-Urss per fare incontrare i due massimi leader). Nello stesso tempo Yurcenko afferma che in occasione dell'incontro con il capo della Cia i suoi carcerieri gli diedero una dose di narcotico «meno forte del solito», come se essi volessero restituirgli un po' — ma non tutta — della necessaria lucidità mentale. Ma c'è un passaggio dell'intervista che pare meritare un'attenzione particolare.

colore, specie da parte delle autorità politiche e di polizia italiane. «Guardandomi indietro — afferma Yurcenko — posso capire il tormento che in Italia sta vivendo il bulgario Antonov. A proposito, in ambedue i casi il punto di partenza è Roma. Non so, forse in quella città si trova un gruppo speciale che fornisce continuamente materiale umano per simili operazioni».

In modo piuttosto singolare il funzionario sovietico fa cenno alla vicenda del tentato assassinio del Pontefice (a prima vista del tutto diversa, poiché Antonov non è stato rapito) senza invece ricordare che vi fu in Italia un altro caso, ben più vicino nella meccanica a quello di Yurcenko: l'episodio, appunto, del rapimento e del trasferimento in Inghilterra del giornalista della «Literaturnaja Gazeta», Oleg Bitov. Dovendosi escludere, in un caso come questo, di dimenticanza o di casualità (Yurcenko non può non conoscere alla perfezione sia gli sviluppi del processo contro Antonov, sia la storia di Bitov) se ne deduce che le autorità sovietiche tornano a riproporre un ruolo diretto dei servizi segreti americani nella vicenda dell'attentato al Pontefice. Non solo. Ma ritengono anche di maggiore interesse convogliare l'attenzione su quest'ultima vicenda piuttosto che su quella di Bitov.

L'altro elemento interessante è quel cenno all'esistenza nella capitale italiana di un gruppo speciale «che fornisce continuamente materiale umano» per compiti di provocazione internazionale. Non viene specificato a chi faccia capo questo «gruppo di persone»; se, ad esempio, vi siano implicate persone di nazionalità italiana; se i servizi segreti italiani abbiano qualcosa a che fare o se, semplicemente, siano al corrente della sua attività. E tuttavia, nonostante il carattere sibillino del riferimento, l'accusa appare pesante e meritevole di qualche indagine supplementare.

EMIGRAZIONE

Denunciata una grave discriminazione

Rft: alla «Mercedes» non vogliono più lavoratori stranieri

Alla Mercedes di Sindelfingen, nella Repubblica Federale Tedesca, la politica antistranieri produce i suoi effetti: «Daimler-Benz AG stelli deutsche Arbeitnehmer ein». Tradotto in italiano la scritta su questo cartello significa che la Daimler-Benz «assume lavoratori tedeschi».

Il cartello ammonitore fece la sua comparsa, nel novembre 1984, nell'ufficio del collocamento di Böblingen, una località satellite di Sindelfingen, dove ha sede la prestigiosa casa automobilistica Mercedes. «Prestigiosa» per il mercato dell'automobile, la Mercedes non lo è altrettanto per i lavoratori immigrati nella Rft. Infatti, dalle ultime assunzioni sono stati totalmente esclusi i lavoratori stranieri. La grave denuncia — che contrasta con tutte le raccomandazioni della Cee e del Consiglio d'Europa, con le norme del buon senso, oltre che con quelle della giustizia sociale — viene fatta sul n. 10 (attualmente in corso di stampa) del mensile «Incontri» che si pubblica a Berlino in lingua italiana e tedesca.

Nessuno straniero — si legge nell'articolo — è tra i circa tremila lavoratori assunti dal 1984 ad oggi. Nessuno, nemmeno se provenienti dai Paesi comunitari per i quali dovrebbe vigere la regola della libera circolazione, ora il rifiuto vale anche per i giovani concetti alla Sindelfingen, che hanno visto i loro genitori costruire ed ampliare il gigantesco stabilimento della Mercedes. Anche per loro, figli di stranieri, i cancelli sono chiusi.

Dal 1° aprile 1985 — prosegue il giornale — alla Daimler Benz di Sindelfingen, il 92% degli operai lavora 38,5 ore settimanali, e gli altri lavoratori 37 e 40 ore. Questo per contrastare la tendenza a formare antagonismi fra lavoratori locali e immigrati, la Conferenza degli stranieri, organizzata dalla IG Metall di Sindelfingen, ha chiesto ai lavoratori emigrati e raggiungerà Ginevra. Un messaggio particolare che vorremmo porre con le dolci note di un flauto, quello di Severino Gazzelloni, che suonerà per tutti al termine di una manifestazione colma di fiducia e di speranza nel domani (g.f.).

L'Ambasciatore d'Italia, prof. Luigi Vittorio Ferraris, ha scritto: «Le ragioni dell'atteggiamento della Daimler-Benz sono note e nello stesso tempo difficili da giustificare, perché, se è vero che le assunzioni venivano dirette a personale con requisiti professionali parziali di cui gli stranieri e gli italiani non erano in possesso (testi, questa, della fabbrica), non appare realisticamente immaginabile che negli stabilimenti di Sindelfingen, da quando è stato deciso il blocco delle assunzioni nei confronti degli stranieri, si sia avuto solo bisogno di personale professionalmente specializzato, a fronte di 2800 nuove assunzioni».

È un dato di fatto — conclude l'articolo — che gli italiani alla Mercedes di Sindelfingen sono passati da circa 2550 del 1981 al 1995 del luglio 1985. «Una volta, tanti anni fa — ha detto un operaio — venivano adottate misure con impatto sulla stazione di Sindelfingen. Venivano accolti e immediatamente accompagnati alle baracche attigue alla fabbrica, in modo che potessimo cominciare a lavorare al più presto. Oggi si fa di tutto perché riprendiamo quel treno in direzione opposta».

Secondo quel che scrive Faenconi, lo stesso dott. Incontrini, responsabile dell'Ufficio stranieri al Comune, pur trovando comprensibile l'iniziativa della Mercedes in una politica volta a ridurre la disoccupazione fra i tedeschi e a valorizzare la manodopera qualificata, ammette «la gravità della situazione e l'opportunità di usare i lavoratori stranieri come masse da spostare a proprio comodo, a seconda delle congiunture».

Del resto la dichiarazione dell'associazione dell'Associazione dei datori di lavoro metalmeccanici, è stata più esplicita: lui manderebbe ben volentieri al proprio paese i «Gastarbeiter», perché costituiscono il gruppo più radicale e più disposto a scioperare.

Festa dell'Unità a Zurigo

Comincia oggi la Festa dell'Unità di Zurigo. Una festa che si rinnova ogni anno sempre più bella e contrassegnata da grandi successi di partecipazione popolare. Per questo, i moduli compilate e testimoniano l'impegno delle Regioni anche per l'emigrazione più lontana. Fino ad oggi hanno aderito alla Conferenza ben 15 Regioni: Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Basilicata, Campania, Puglia, Calabria, Sardegna, Sicilia e Veneto. Per quanto riguarda la Liguria, è assicurata la partecipazione del Comune di Genova. Nel programma stabilito sono previste anche una serie di manifestazioni, come la mostra dell'artigianato di ciascuna regione, mostre fotografiche, settimane di cultura italiana alle quali parteciperanno rappresentanti culturali delle singole Regioni.

Conferenza dal 10 al 20 novembre

Gli emigrati italiani si incontrano a Buenos Ayres

Il Comitato d'Intesa unitario degli italiani emigrati in Argentina ha stabilito che la Conferenza indetta a Buenos Ayres si terrà a Buenos Aires il 10 e 11 novembre. I lavori, che verteranno sul tema della cultura italiana e sui compiti delle Regioni nei confronti dei connazionali emigrati e dei loro discendenti, saranno suddivisi in quattro sessioni (preconferenziali) ciascuna delle quali avrà luogo in una diversa città dell'Argentina. Essi saranno le conclusioni della Conferenza convocata dalle Regioni in accordo con il nostro ministero degli Esteri, così come vuole un rapporto presentato al riconoscimento dei ruoli reciproci tra le istituzioni dello Stato. Saranno i fatti a dimostrare se e come abbia funzionato lo spirito di collaborazione tra il governo centrale e i governi regionali. Quel che è certo, mai come in questa occasione si è avuta, sin dall'inizio, una co-

URSS

Il discorso del leader sovietico durante il ricevimento al Cremlino per il 7 novembre

Gorbaciov: il «vertice» può riuscire

Poche e distensive parole, in una atmosfera festosa - «Siamo sostenitori di un dialogo costruttivo» - «Consideriamo con grande rispetto l'esperienza dei comunisti di altri paesi» - Menghistu al posto d'onore - Nessuna nuova arma alla parata sulla Piazza Rossa

Dal nostro corrispondente MOSCA — L'obiettivo di un «radicale risanamento del clima internazionale» è «pienamente raggiungibile e realistico», ma è «vitalmente importante», a questo scopo, che «siano eliminati dalla relazioni internazionali il sospetto, la sfiducia, l'ostilità». Con queste parole Mikhail Gorbaciov ha salutato il corpo diplomatico e le delegazioni estere presenti al tradizionale ricevimento all'ultimo piano del palazzo del Congresso del Cremlino, due ore dopo la conclusione della parata. Un discorso breve e distensivo, in atmosfera festosa, di fronte a tutta l'élite dirigente del Cremlino, agli alti gradi dirigenti dell'esercito, alle personalità più in vista della cultura e dell'arte sovietica, del mondo accademico e scientifico.

Non è mancato un cenno al prossimo vertice di Ginevra, anch'esso internamente all'insegna del «diamoci la mano». «Noi — ha aggiunto il leader sovietico — siamo sostenitori di un dialogo costruttivo e favorevoli alla ricerca di accordi reciprocamente vantaggiosi. Ciò che dico vale anche per le relazioni con gli Stati Uniti d'America». Se «emergerà un orientamento costruttivo — e a ciò noi siamo pronti — allora il prossimo incontro a Ginevra potrà rivelarsi utile e servire a un miglioramento della situazione internazionale. Una frase che, per essere rivolta tutta al futuro, lascia intendere che orientamenti costruttivi il Cremlino ancora non ritiene siano emersi e che, quindi, la sorte dell'incontro al vertice è ancora largamente vincolata a novità

positive che dovrebbero presentarsi e precluderlo. Ma il tono è tanto intenzionalmente conciliante da non lasciare dubbi sulla disponibilità sovietica ad accogliere segnali positivi che potessero giungere prima e durante l'incontro con il presidente americano. Il discorso di Gorbaciov, pur assai conciso, ha comunque fornito anche altri spunti per l'analisi. Uno di questi era reso, per così dire, visibile dalla presenza al suo fianco, nella squillante divisa azzurra del dirigente di Addis Abeba, di Menghistu Hailé Mariam. La sera prima, durante il discorso di Cebrikov, sedeva alla presidenza e, terzina, durante la solenne parata celebrativa del 68° anniversario dell'Ottobre, gli è stato riservato l'onore di salire sul mausoleo

di Lenin accanto al vertice sovietico al completo. Un segno di altissimo riguardo era toccato soltanto al leader vietnamita Ho Chi Minh. E le parole di Gorbaciov ne hanno del resto sottolineato l'importanza. «Noi — ha detto il leader sovietico — riteniamo nostro dovere cementare la solidarietà con tutti coloro che lottano per la liberazione nazionale e sociale. Internazionalismo non a parole, ma nei fatti». Mentre poco prima aveva fatto un cenno, piuttosto inusuale, alle relazioni con gli altri partiti comunisti, al potere e no. «Essendo stati i primi — aveva detto — a incamminarci sulla via della costruzione del socialismo, i sovietici sanno bene come essa sia non facile e, talvolta, aspra. Per questo noi consideriamo con grande ri-

spetto l'esperienza dei comunisti di altri paesi, in particolare modo quella dei paesi socialisti. Noi apprezziamo l'aiuto fraterno, il consiglio amichevole dei compagni di lotta e siamo sempre pronti a dividere con essi le nostre conoscenze e la nostra esperienza». Poi è cominciato il tradizionale spettacolo di varietà, al quale i dirigenti sovietici hanno assistito seduti nella prima fila. Gorbaciov al centro, con Gromiko e Ligaciov ai suoi lati, poi Rihzkov (che fungeva da accompagnatore permanente di Menghistu) e Cebrikov e via via tutti gli altri. La parata, in una mattina piovigginosa e grigia, si è svolta nella consueta, imponente cornice di folla organizzata. La parte militare è stata identica a quella dello scorso anno perfino nei minimi particolari. Gli

POLONIA

Lech Walesa riconvocato dalla procura

VARSAVIA — Lech Walesa è stato di nuovo convocato per sabato dalla procura della Repubblica di Danzica, per essere interrogato sulla questione delle elezioni del 13 ottobre. Nei confronti di Walesa pende un'accusa di diffamazione dei funzionari del servizio elettorale, avendo Solidarnosc diffuso cifre diverse da quelle ufficiali sull'affluenza alle urne. Walesa si era presentato mercoledì al procuratore, al quale aveva consegnato la dichiarazione che non avrebbe risposto a domande sull'indagine in corso. Qualche ora dopo, agenti in borghese e un ufficiale di polizia in uniforme erano entrati nel suo appartamento e lo avevano costretto a sottoporsi a una visita per comprovare un certificato medico in cui era detto che egli non poteva recarsi a testimoniare. Ma il medico della polizia non ha potuto constatare la veridicità del certificato: Walesa soffre infatti di ulcera e di pressione alta.

USA

Reagan: «Noi non vogliamo una guerra»

NEW YORK — «La terza guerra mondiale potrà scoppiare solo se l'Unione Sovietica lo vorrà, perché nessun altro desidera la guerra e certamente non gli Stati Uniti»: una delle risposte di Ronald Reagan nell'intervista che, a un anno dalla sua elezione a presidente, ha concesso a un inviato del «Reader's Digest». «Sappiamo», prosegue il presidente, riferendosi ai sovietici «che il nostro sistema non è di loro gradimento, e a noi va il merito di quello sovietico. Ma dobbiamo tentare ugualmente di vivere insieme nel mondo. Ecco perché riteniamo necessario un confronto. Reagan prende poi in esame le scelte di politica economica fin qui compiute, dà giudizi sugli altri stadi e sulla situazione in alcune zone «calde» del mondo: «Il massacro di soldati americani a Beirut — dice — esemplifica in maniera terribile una delle mie principali ragioni di ansia: l'uso sempre più frequente del terrorismo, alimentato dal governo di certi paesi».

GIAPPONE

Sconfina su Sakhalin 747 della «Jal»

TOKIO — La compagnia di bandiera nipponica «Jal» ha reso noto ieri un incidente verificatosi il 31 ottobre scorso e rimasto senza conseguenze: un «Boeing 747» giapponese con 132 persone a bordo è sconfinato in territorio sovietico nell'area dell'isola di Sakhalin (Siberia orientale), la stessa in cui due anni fa un caccia intercettore sovietico abbatté con un missile un «Jumbo» sudcoreano. Anche in questa occasione i caccia sovietici sono subito levati in volo dirigendosi contro il velivolo intruso e ad un certo punto l'aereo, uscito di rotta per errore del pilota per una sessantina di miglia nautiche, è apparso sul radar giapponesi con intorno vari intercettori sovietici. Il pilota si è accorto dell'errore ed è riuscito a rientrare in rotta senza ulteriori complicazioni. Il «Boeing 747» della compagnia di bandiera nipponica si trovava in normale volo di linea sulla rotta tra Tokio e Parigi. Le torri di controllo siberiane lo hanno autorizzato a riprendere il suo normale itinerario.



USA-URSS

Negoziato sulle armi strategiche Chiusa a Ginevra la terza sessione

GINEVRA — Si è conclusa ieri a Ginevra la terza sessione del negoziato Usa-Urss per il controllo delle armi nucleari e spaziali cominciato il 12 marzo scorso. La ripresa dei lavori è stata fissata per il 16 gennaio '86. Al termine dell'incontro di ieri il capo della delegazione sovietica Victor Karpov ha rilasciato dichiarazioni alla stampa. Il collega americano Max Kampelman si è detto invece «contento dell'andamento del dialogo e soprattutto del fatto che Mosca abbia fatto

una controproposta a quella avanzata dagli Usa a marzo. Il lavoro svolto a Ginevra per Kampelman è stato dunque «produttivo», anche se — ha aggiunto — «avremmo preferito un maggiore progresso verso l'accordo». In settimana Kampelman e altri due membri di spicco della delegazione Usa, John Tower e Maynard Gilman incontreranno Reagan a Shultz. NELLA FOTO: a sinistra, il sovietico Karpov saluta la delegazione americana al termine dei lavori; a destra, Maynard Gilman, Max Kampelman, il traduttore e John Tower.

La domanda all'Inps per la maggiorazione sociale

L'articolo 1 della legge 15 aprile 1984 n. 140, prevede la concessione a domanda di una «maggiorazione sociale» a favore dei titolari di una pensione integrativa della maggiorazione sociale (200.000 lire per l'anno 1985, 260.000 per il 1986, 390.000 per il 1987). Se vive in nucleo familiare composto di due o più persone e non possiede redditi di qualsiasi natura, superiori a quelli precedenti, il limite di reddito per l'anno 1985 sarà pari a L. 2.973.350 (L. 200.000 ammontare annuo della maggiorazione sociale più L. 2.773.350 quale ammontare annuo della pensione sociale). Per ogni ulteriore componente della famiglia, il predetto limite è aumentato di un importo pari all'ammontare della pensione sociale, cioè L. 2.773.350.

Più numerosi i giovani alle iniziative della Filef

Secondo il Filef, emerso dal mondo giovanile italiano, il movimento democratico dell'emigrazione deve poter accogliere per dare maggiore vigore alle proprie iniziative. La Filef ha avuto modo di constatarlo promuovendo o partecipando a iniziative di simile natura svoltesi in Belgio, Francia, Rft, Svizzera e Lussemburgo. Per quanto riguarda le nuove generazioni, pur constatando le difficoltà di approccio e di coinvolgimento, non si può non rilevare quanto sia indispensabile il loro contributo a ridefinire un programma nazionale verso gli emigrati. L'organizzazione per le iniziative di Comitati consulari può costituire una tappa essenziale per

dei prescritti requisiti. Sta di fatto però che giunti a due mesi dalla scadenza utile per presentare la domanda l'Inps per motivi tecnici (7) non ha provveduto ancora a far pervenire ai 140.000 titolari di pensione integrata al trattamento minimo pagata all'estero i moduli necessari per presentare la domanda, creando serie difficoltà agli 80/90.000 interessati a far pervenire, entro il 31 dicembre 1985, i moduli compilati alle sedi dell'Inps che erogano la pensione con pericolo di perdere il diritto alle 200.000 lire relative al 1985. Per evitare di presentare la domanda oltre il termine, i Patronati dei sindacati hanno ottenuto dall'Inps copie dei moduli da poter distribuire tra i pensionati interessati. Data però la difficoltà di individuare e contattare tutti gli interessati, sarà opportuno che i pensionati che ritengono di avere diritto alle maggiorazioni, facciano pervenire con raccomandata alle sedi dell'Inps, entro il 31 dicembre 1985, domanda in carta semplice per gli aumenti, motivandola con il ritardo della consegna dei moduli e con l'impegno di far seguire l'invio dei moduli appena questi gli saranno fatti recapitare da parte dell'Inps.

Giacomo Tosi

Ricomincia lunedì il cammino della legge finanziaria

Ieri al Senato «anticipo» della discussione con una relazione di Ferrari Aggradi - La questione dei tempi di approvazione

ROMA — Dopo uno stop di ventun giorni la legge finanziaria è tornata sui banchi parlamentari. Ieri mattina la Commissione bilancio del Senato ha ripreso l'esame del documento economico dopo l'interruzione forzata prodotta dalla crisi di governo. È stato un approccio veloce, solo l'introduzione della discussione vera e propria che dovrebbe cominciare all'inizio della prossima settimana. Così, almeno, ha deciso l'ufficio di presidenza della Commissione stilando il calendario di avanzamento della finanziaria e giudican-

do opportuno riprendere l'esame dei singoli aspetti della legge solo dopo la conclusione della discussione sulla fiducia al governo; L'«anticipo» di ieri è stato affidato ad una relazione del presidente della Commissione, il democristiano Ferrari Aggradi e ad una breve introduzione del «co-relatore», Vincenzo Carollo, anche lui democristiano. Secondo quanto stabilito dalla riunione del capigruppo di Palazzo Madama l'approvazione della finanziaria da parte del Senato potrebbe avvenire entro il sette dicembre. Due

giorni dopo il documento del governo potrebbe passare alla Camera. A questo punto si profila molto concretamente la possibilità che il bilancio dello Stato non venga approvato entro il termine previsto del 31 dicembre e si debba ricorrere, quindi, all'esercizio provvisorio. Possibilità presa di nuovo in considerazione anche ieri dal ministro del Tesoro Giovanni Goria in un'intervista al Gr2: se non saranno rispettati i tempi — ha detto in sostanza — il governo si dovrà «attrezzare per affrontare una situazione spiacevole» anche varando alcuni decreti. Goria dice di ritenere utile un dialogo con il Pci sui contenuti della legge, ma non è disposto ad alterarne la «qualità», «cosa che deriverebbe da un compromesso». Nella relazione di ieri mattina al Senato Ferrari Aggradi ha illustrato di nuovo i contenuti della finanziaria insistendo sulla necessità di far ruotare la manovra economica intorno all'obiettivo della riduzione del disavanzo che, come è noto, l'anno prossimo supererà i 110 mila miliardi. Secondo il presidente della Commissione bilancio, centrale è la ricostituzione di tutto il sistema dei trasferimenti. Lo Stato impegna per questa voce il 48 per cento di tutta la spesa prevista. È sui destinatari di questi trasferimenti che il senatore democristiano ha puntato l'indice accusatore sostenendo che essi spesso assumono impegni per somme superiori alle loro risorse lasciando allo Stato l'onere di intervenire per colmare la differenza. Affrontando l'aspetto delle entrate Ferrari Aggradi ha prospettato l'eventualità di introdurre un'imposta patrimoniale ordinaria e di concedere una qualche capacità impositiva agli enti locali. Gli assessori delle maggiori città italiane, intanto, si sono riuniti ieri a Torino per valutare gli aspetti della manovra economica del governo che più li riguardano: la finanza dei grandi comuni — hanno detto — «ha caratteristiche peculiari incompatibili con i vincoli e l'indiscriminata uniformità del progetto di legge finanziaria».

E dicono «no» 200.000 firme di donne

ROMA — La firmeranno in 200.000. Tutte donne. È una petizione nazionale lanciata dalle donne comuniste per raccogliere le ragioni al femminile contro la legge finanziaria. Le firme raccolte verranno consegnate il 29 novembre da delegazioni delle diverse regioni italiane al capigruppo delle forze politiche, ai presidenti di Camera e Senato e al presidente del Consiglio. Il giorno dopo, il 30 novembre, 50.000 donne da tutta Italia si ritroveranno a Roma per una grande manifestazione. «La legge finanziaria '86 — è scritto nel documento — è inutile per risolvere i problemi economici e finanziari del paese ed è particolarmente ingiusta». «In modo particolare — si sostiene — la legge finanziaria colpisce i diritti delle donne al lavoro, alla pari dignità, alla maternità e quindi gli interessi reali del paese». Tra l'altro, la petizione chiede di cancellare «le norme con cui si attacca il valore sociale della maternità, facendo pagare alle lavoratrici l'8,65% di contribuzione sociale sulla indennità di maternità e stabilendo aumenti indiscriminati dei ticket anche per le prestazioni sanitarie che riguardano contraccezione, maternità, parto».

Brevi

Sparisce dalle tessere '86 la sigla Fim

ROMA — Accordo tra Fiom, Fim e Uilm, per dividere le risorse finanziarie a partire dal prossimo marzo. Restano, però, consigli di fabbrica e delegati unitari.

Supera il 30% la quota familiare Falck

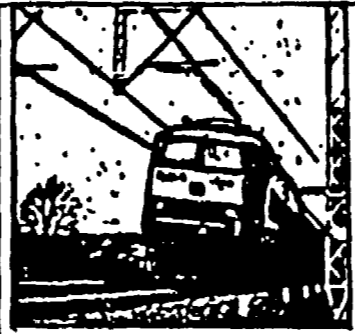
MILANO — È la famiglia, la principale azionista del gruppo siderurgico. Lo ha precisato Giorgio Falck, smentendo indiscrezioni secondo le quali Falck sarebbe sceso a circa il 20%.

Lucchini favorevole a Mediobanca privata

ROMA — Il presidente della Confindustria ritiene necessario privatizzare per conservare un gioiello, altrimenti destinato a rovinarsi. Insomma, un sostegno alla proposta di Altissimo. Fra il ministro dell'Industria e Darda, che è contro la privatizzazione, si è collocato ieri il Pci. Le decisioni, comunque, saranno prese a fine mese.

Oggi Militello presidente dell'Inps

ROMA — Stamane alle 10 il consiglio di amministrazione con l'insediamento del nuovo presidente. Insieme a Giacomo Militello, sarà presente anche il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis.



I trasporti tra un presente disastroso e un futuro incerto / 4

«Per le ferrovie farei...»

La parola a ministro, esperti e politici

Si può dare in trenta righe una ricetta per i trasporti? Il ministro Claudio Signorile, il responsabile del settore della Direzione del Pci, Lucio Libertini, il segretario generale della Filit Cgil, Lucio De Carlini e un esperto del

Politecnico di Milano, Ernesto Stagni, ci provano. I suggerimenti avanzati sono diversi, spesso molto distanti. Concordano su un punto: per questo pezzo delicato ed importante della vita collettiva non bastano più piccole

correzioni ed aggiustamenti. Occorre un'inversione di tendenza, occorrono cure da cavallo. Perché anche per i trasporti, e soprattutto per le ferrovie, siamo ormai ad un bivio...

CLAUDIO SIGNORILE

ministro dei trasporti

«È solo questione di mentalità»

Gli ultimi due anni sono stati caratterizzati da una grande vivacità di dibattito e di iniziative nel campo dei trasporti: il piano generale, il master plan europeo, la riforma delle ferrovie, il rifinanziamento del piano Integrativo Ff.Ss., i passi avanti compiuti dal ponte sullo Stretto, i progetti mirati per le cinque maggiori aree metropolitane, il finanziamento per i sistemi aeroportuali di Roma e Milano e così via. È difficile, in un settore così complesso e così bisognoso di interventi, ridurre tutto in termini di ricette o di priorità. Si può comunque individuare un dato comune a tutte queste azioni: la necessità di cambiare la politica e la cultura dei trasporti, che fino a poco tempo fa era dominata dalla separazione tra le

varie modalità, il che portava alla crescita di interessi spesso conflittuali, con la conseguenza di impedire la crescita di un sistema omogeneo di trasporti, di creare sprechi e disconomie, di mettere in concorrenza l'una modalità contro l'altra. Dunque, è questo che bisogna fare: trasformare una mentalità, cambiare una cultura, convincere che il sistema dei trasporti è un insieme di segmenti che devono essere collegati, non interrotti, se si vuole garantire la fluidità delle linee, e che il suo esito finale non è semplicemente un servizio prestato al cittadino o all'operatore economico, ma un vero e proprio prodotto fornito privilegiando le convenienze complessive.

LUCIO LIBERTINI

della Direzione Pci

«E se passasse il vecchio modello?»

Conosciamo tutti la posta in gioco. Si tratta di passare da un sistema dei trasporti caotico (un non sistema, a dire il vero) cresciuto all'insegna del predominio indiscriminato della motorizzazione privata, ad un sistema integrato e internodale, che abbassa i costi, oggi assai più alti che in altri paesi industriali; attivizzi l'uso delle risorse: favorisca il riequilibrio del territorio e la salvaguardia dell'ambiente. E

sappiamo che, per andare in una tale direzione occorre rilanciare le ferrovie (che in Italia trasportano l'11 per cento delle merci e altrove il 30-38 per cento), e sviluppare l'economia marittima, oggi incredibilmente depressa. Qualche anno fa i comunisti erano soli a sostenere queste tesi, che oggi vedono convergere gli esperti. E questa convergenza ha prodotto anche leggi, progetti, piani di riforma, e persino un grande

finanziamento per le ferrovie, per 35 mila miliardi di investimenti. Perché, allora si segue il passo, e anzi si torna a parlare di «rami secchi ferroviari» e c'è chi vuole riproporre il vecchio modello? Questioni di cultura, di mentalità? Certo, ma, soprattutto questioni di governo. Per dire pane al pane, occorre riconoscere che anche negli ultimi anni abbiamo avuto due ministri dei Trasporti Formica e Signorile che si

sono mossi per la riforma. Ma, alla fine essi sono stati bloccati da Andreotta e da Goria. È davvero difficile fare le riforme quando la potenziale maggioranza riformista è divisa, e l'equilibrio globale del governo è spostato a destra. Noi continueremo a batterci, e a ricercare su ogni tema convergenze positive. Ma la svolta richiede una diversa direzione politica e, comunque le convergenze e la ripresa delle forze riformatrici.

LUCIO DE CARLINI

sindacalista Cgil

«Si spende troppo, si produce poco»

Due mi sembrano i nodi generali irrisolti, anzi aggravati. 1) Il deficit produttivo delle FS. Certo, le FS costano troppo alla collettività (da 10 a 12.000 miliardi l'anno). Ma il grave è che a questo impressionante e crescente deficit di spesa non corrisponde un'inversione di tendenza produttiva. Eppure le carte da giocare ci sono: riforma FS, piano integrativo, piano generale dei trasporti. Si tratta solo di occasioni che vanno perdendosi nel micidiale tran-tran burocratico-ministeriale che oggi caratterizza FS e Ministero? Sembra di sì, se si pensa che mentre attendiamo ancora il nuovo Consiglio d'amministrazione FS, l'azienda pare capace — per il 1986 — di certezze solo dai tagli dei rami secchi (o «superflui», come dice l'ineffabile prosa ministeriale). Noi vogliamo che le FS, invece, abbiano piani di sviluppo, di competitività commerciale, di integrazione con altri modi di trasporto, di incre-

mento della produttività. Un'azienda riformata che al suo primo giorno di attività — 1° gennaio 1986 — parta con 1055 km di rete in meno celebra solo il suo declino, non il suo possibile sviluppo produttivo. 2) Il nesso trasporti-territorio-qualità della vita viene visto come centrale da un nuovo «genio comune» che associazioni di utenti e di ambientalisti giustamente vogliono rappresentare. E invece ogni atto concreto (dalla finanziaria ai piani di viabilità di troppe città) va in direzione contraria, fino al diradarsi dei servizi pubblici e all'assistenza di grandi aziende del trasporto locale. Certo che bisogna spendere meglio, ma sarà impossibile uscire dalla «invisibilità» dei trasporti nelle grandi aree urbane se non si parte da un vincolo di qualità ambientale che oggi deve privilegiare il mezzo pubblico rispetto a quello privato. Senza questo «prius» non c'è soluzione aziendale che tenga.

ERNESTO STAGNI

del Politecnico di Milano

«Camionali e più treni merci»

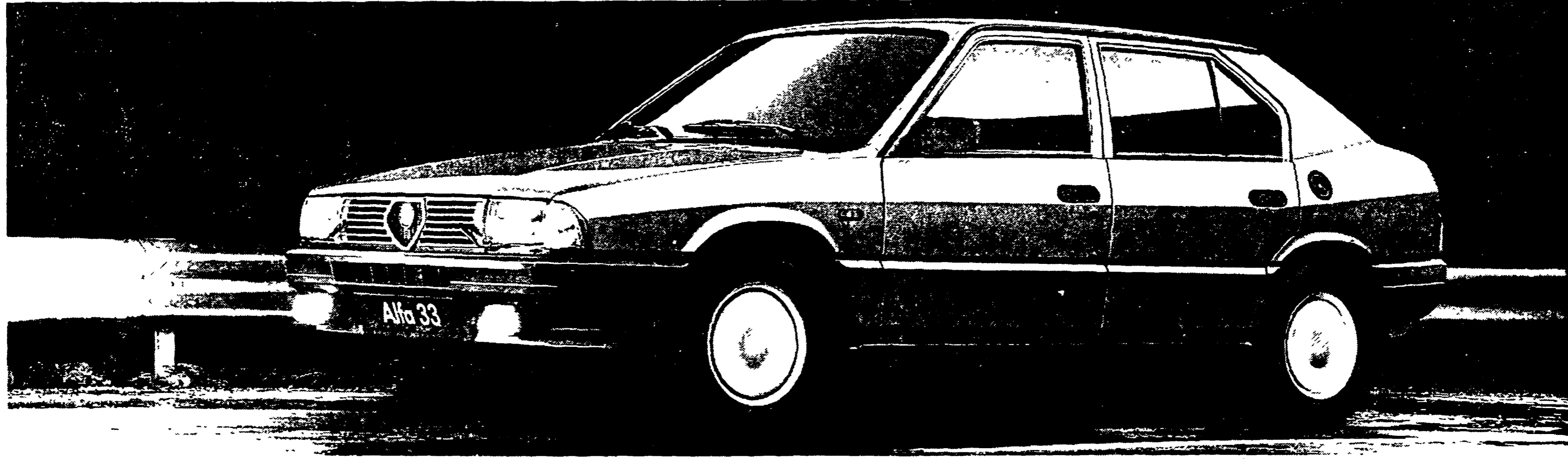
Sono prioritari i problemi del traffico merci: occorre mettere in grado le ferrovie italiane e la navigazione di cabotaggio di aumentare o, almeno conservare la porzione di merci trasportate in confronto al continuo aumento del traffico merci stradale. È comunque prioritaria la necessità di adeguare la rete stradale e autostradale specie sulle grandi direttrici: si impone il problema delle «camionali» sia per evitare strozzature (per esempio sulla traversata dell'Appennino) sia per ri-

mediare alla crescente pericolosità del traffico promiscuo tra autovetture e autocarri di grande portata. Un altro problema prioritario è quello delle città, dove la convivenza fra autovetture e autobus porta alla congestione alla paralisi e al decadimento dell'insediamento urbano. Soltanto la metropolitana, come ha dimostrato l'esempio di Milano, può portare un radicale miglioramento dei servizi pubblici. Ma occorre che l'esempio sia seguito da altre città grandi e intermedie. Occor-

rono sistemi innovativi, con costi accessibili alla finanza pubblica come la metropolitana leggera o le tramvie in sede protetta. Ugualmente prioritari sono due problemi di carattere generale: l'utilizzazione della spesa pubblica, dove occorre una decisa inversione di tendenza per le FS: non è ammissibile che le Ferrovie continuino ad assorbire

sempre maggiori quote di spesa pubblica e a svolgere porzioni sempre minori di traffico nazionale. Ed infine il problema della difesa della vita umana: non è ammissibile subire la perdita di diecimila vite all'anno come prezzo di un sistema di trasporto e di un'attività industriale, come oggi è il traffico stradale che ormai ha assunto una funzione economica assolutamente preponderante.

A cura di Daniele Martini
FINE — (I precedenti articoli sono apparsi il 27 e 29 ottobre e il 2 novembre)

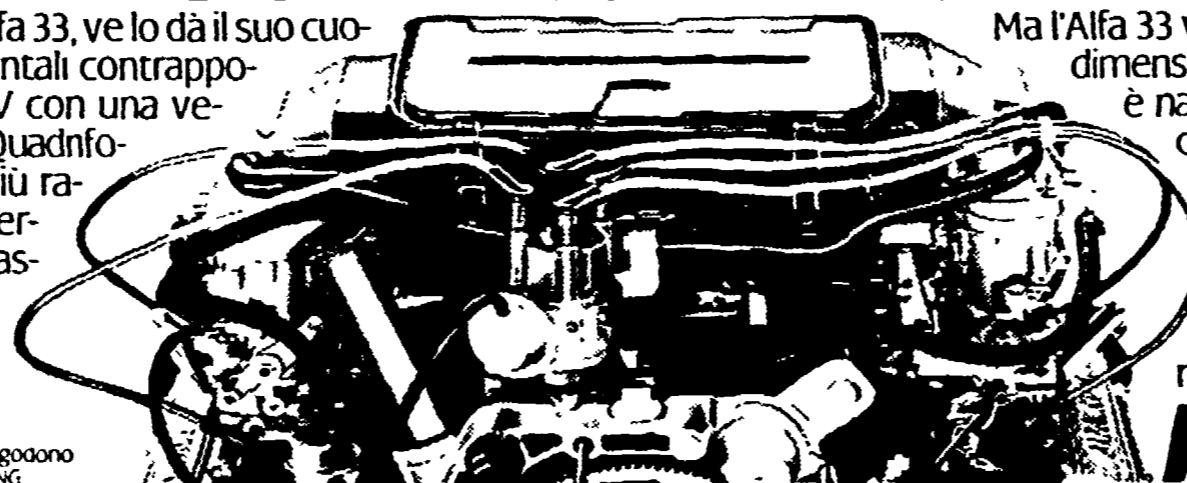


Alfa 33 • Oro Motore boxer da 95 CV Velocità max 178 kmh

IL BOXER E' DI RAZZA.



Molto di quello che chiedete ad un'Alfa 33, ve lo dà il suo cuore: il motore boxer a 4 cilindri orizzontali contrapposti. Da 79 CV nella 13 berlina, a 105 CV con una velocità massima di 185 km/h nella 1.5 Quadrifoglio Verde, è una delle realizzazioni più razionali nella tecnologia motoristica. Perché boxer vuol dire equilibrio delle masse in movimento e maggiore silenziosità. Cioè una vita più lunga per il motore e un confort migliore per voi.



Ma l'Alfa 33 vi darà molto anche nel resto. Perché, grazie alle dimensioni contenute e al baricentro più basso del boxer, è nata un'auto dal design compatto e aerodinamico, con un interno comodo e spazioso, che alla linea e alla sportività abbina sicurezza e tenuta. Proprio quello che vi aspettate da un'Alfa Romeo. Per questo, guidando la vostra Alfa 33, apprezzerete ancora di più il suo motore. Perché un'auto che nasce per viaggiare veloce e sicura, nasce intorno al suo cuore. Come il boxer: un cuore di razza.

ALFA 33. UNO STILE DI GUIDA.

Tutte le Alfa 33 sono coperte da 1 Supergaranzia 1+3+6 e godono delle facilitazioni ALFA ROMEO CREDIT ALFA ROMEO LEASING

Alfa Romeo

OSpettacoli

cultura

Una mostra, cioè l'esibizione di «cose» da mostrare, d'uno scrittore mi stimola sempre sentimenti tra loro lontani, come la curiosità del voyeur e il sospetto del critico. E sullo slancio mi suggerisce due considerazioni, che corrispondono al riscontro di due metodologie (per dire che non c'è, né può essere, innocenza nei cosiddetti curatori): la prima è che di cose da mostrare non ci sarebbero, o dovrebbero, se non i testi, però disponibili alla palpazione, sfogliatura, lettura, collazione ecc..., da parte del visitatore, al massimo della testualità (insomma: ciò per cui l'autore è diventato l'autore, anzi l'Autore); la seconda considerazione, sull'altro versante, è quella di tirar fuori dai bauli tutti i contesti visibili o visitabili, siano essi i testi dei contigui, le quadre contemporanee (belle o brutte non importa, purché significative), gli album familiari, i documenti storico-politici, i reperti per così dire biografici (i guanti, le scarpe, le mutande, i sigari, la spada, il medaglione ecc..., a seconda dell'avventurosa biografia del mostro o mostrostrato che sia), gli usi e gli usufrutti secondari e inediti di quei testi e contesti (iconici, musicali, teatrali, commerciali...). Laddove sia possibile l'operazione si completa, o si dovrebbe, con la visita dei luoghi, nella mostra mostrati solo fotograficamente, con l'inmissione dentro i paesaggi, vuoi biografici, vuoi fantastici, e con la violazione dell'intimità domestica, laddove il mostro abbia abitato dimore sufficientemente stabili e opportunamente scenografate (penso ai due estrani, a Mozart e al d'Annunzio carnagiaccheco).

Questo per dire che l'autore si trasforma o è fatalmente trasformato in eroe, in personaggio, per contrappasso. Infatti il paradosso vuole che, alla fine con tutte quelle «cose» da vedere e da toccare, nella loro concretezza, il soggetto referente o riferito si astragga progressivamente, diventi il personaggio di una storia, sia pur mista di storia e di invenzione. Al fascio della metamorfosi non si sottrae nessuno (io almeno non mi sottraggo), forse o soprattutto proprio per quell'ingannevole trucco di apparente oggettivazione dell'immaginario (verificare di visu la realtà) e di legittimazione impunita del proprio spiarne attraverso il buco della serratura. Con la non coscienza della metamorfosi in atto...

Mi spiego meglio: non mi riferisco solo al letto o alle camicie dell'Autore, ma al suo cervello, ammesso che sia quella la sede riconosciuta dei nostri fatti e nefasti. Mi spiego ulteriormente: in una mostra cosiffatta l'unica cosa da mostrare sarebbe il cervello del soggetto, con l'ausilio esplicativo e interpretativo dello specialista. Non essendo ciò possibile per l'estrema de-



La grande mostra inaugurata nei giorni scorsi a Palazzo Reale e il congresso internazionale che sta per aprirsi al Castello Sforzesco offrono due letture dello scrittore e dell'uomo dei Promessi Sposi

Don Alessandro, parole e cose



Qui sopra, lo studio di Manzoni nella villa di Brusuglio. In alto il celebre scrittore in una miniatura del 1808

«Come la luce rapida / piove di cosa in cosa, / e i color vari suscita / dovunque si riposa; / tal risuonò moltiplice / la voce dello Spirito: / l'Arabo, il Parto, il Siro / il suo sermone l'udi». Sono i notissimi versi di *La Pentecoste* di Alessandro Manzoni, conosciuti anche come il «miracolo delle lingue», rivisitazione poetica della capacità conferita agli Apostoli di farsi intendere da tutti. Forse, è proprio questo il luogo più adatto da cui prendere le mosse per un esame non faticoso della questione della lingua nel pensiero e nelle pagine dell'autore dei *Promessi Sposi* (sia detto tra parentesi, il «miracolo delle lingue» lo troviamo anche in Parini e, più in là, anche in Dante quando nel XIV canto del *Paradiso* scrive «Oh vero sfavillar del Santo Spirito»).

Ora, se è vero che la riflessione sulla lingua di Manzoni trova il suo risultato più straordinario e durevole nei *Promessi Sposi* e in quell'irraggiungibile laboratorio che sono le stesure precedenti alla edizione del 1840, è altrettanto vero che l'indagine intorno all'italiano impegna Manzoni in modo serrato, quasi ossessivo anche dopo la pubblicazione del romanzo. Ma se, in un primo momento, l'indagine era volta essenzialmente a trovare una lingua con la quale scrivere un libro veramente per tutti (e quale curiosità e quale fatica!), successivamente la ricerca dovrà svolgersi per rispondere ad una esigenza per molti versi più ampia e complessa.

Si trattava, per il poeta e scrittore Manzoni, di dare quasi erovo una lingua ad una nazione che, per ragioni storiche molteplici, non l'aveva mai posseduta. Di più: si trattava di insegnare l'uso di una lingua unitaria (e la categoria dell'«uso» in Manzoni è essenziale) ad una nazione che mai l'aveva fatta. Insomma, si doveva in ogni caso trovare il modo di far parlare ognuno in maniera comprensibile, di effettuare con mezzi umani qualcosa modellato proprio su quel «miracolo delle lingue» celebrato nella *Pentecoste*. Trovare un idioma comune a tutti era proprio per Manzoni una esigenza profondamente pedagogica prima che politica. E morale, e cristiana perché per Manzoni tutta l'attività dell'uomo loquace (oggi diremmo tutta la competenza linguistica) sono conferiti da Dio: «Si sarebbe ridotti a non intendere in nessun modo come gli uomini abbiano linguaggi, o a ricorrere a quelle ipotesi che non somigliano in nulla ai fatti, non ne rendono ragione per nulla, se la Rivoluzione non ci insegnasse che un primo linguaggio è stato comunicato al primo uomo da Chi gli ha dato l'essere...».

Proprio questo assunto che attraversa tutta la riflessione manzoniana si rivela come il nodo teorico che permette di superare le premesse e l'ipotesi illuministiche e ideologiche (che

del linguaggio e della sua origine posteriore a quella dell'uomo cercavano di fornire una spiegazione ingenuamente empirica) per arrivare, con una personalissima epistemologia, ad una concezione che unifica individuo e capacità espressiva e che, per alcuni aspetti, anticipa la moderna concezione del linguaggio inteso quale insieme di atti non staccabili dal contesto antropologico e sociale.

Eppure, nonostante la chiarezza (Manzoni, letto attentamente, è sempre chiaro) delle tesi di fondo, non c'è parte della sua opera tanto travisata e interpretata restrittivamente come la riflessione sulla lingua. E qui una discreta responsabilità ce l'hanno — equamente divisa — manzonisti ed antimanzonisti della prima ora. Un solo esempio: tutta la questione attorno al fiorentino. Se è vero che Manzoni auspica (per meglio dire immaginava) la spontanea soppressione dei dialetti in favore di un modello unico, è altrettanto vero che la sua posizione è molto più articolata e complessa di quanto la cattiva vulgata ha voluto far credere.

Innanzitutto, Manzoni arriva al modello fiorentino dopo una sua particolarissima e lunga indagine, non assumendolo quindi mai in maniera dogmatica: «Se poi anche questa lingua (Manzoni si riferisce al toscano), la quale, fino ad una certa epoca bastava ad esprimere le idee più elevate (...) lo sia ancora (...) se abbia seguito il corso delle idee, è un'altra questione sulla quale non ardisco dire il mio parere». Poi, Manzoni era perfettamente consapevole della insufficienza del fiorentino a coprire da solo la infinita gamma di esigenze che una lingua nazionale impone. Quindi, lontano dal proporre una sorta di imperialismo del fiorentino, egli pensava piuttosto (lo ha fatto notare, tra gli altri, Michele Dell'Aquila in un convegno svoltosi recentemente a Lecco) ad una temporanea sospensione dei diritti di tutti i dialetti per arrivare — mantenendo la centralità del fiorentino — all'auspicata unità, alla riforma del linguaggio, al «miracolo».

Spesso, queste articolatissime intuizioni sono state faticosamente travisate. Ma in questi giorni, a Milano, c'è l'occasione per chiarire finalmente molte cose. Nel Castello Sforzesco (Sala Viscontea) si tiene — coordinato da uno studioso come Maurizio Vitale — un congresso internazionale dedicato proprio all'«eterno lavoro» lingua e dialetto nell'opera e negli studi di Alessandro Manzoni. È la prima volta che un numero così consistente di storici della lingua, letterati, filologi e linguisti (da Nencioni a Stella, da Fotena a Bolelli all'ungherese Giulio Herczeg) si impegna — assieme — su un tema del genere. Un'occasione, a suo modo, storica e irripetibile.

Mario Santagostini

peribilità della materia in questione ci si trova costretti (e limitati) a proporre l'ambrosianesimo il caso da viso delle mani o d'altri organi più solidi. Ma il cervello, postrema vendetta dell'Autore, no: il suo meccanico segreto, no. Quel che resta, al poster, sono gli strumenti d'un gran gioco da farsi attorno a, cioè il fascino della finzione metamorfica (che spesso si risolve in una controvenedetta, nei confronti dell'inventore di personaggi, appunto, a sua volta trasformato in personaggio).

Qualche esempio non guasta: Manzoni Alessandro, per esempio, è l'Autore in virtù di ciò che scrisse tra il 1805 di In morte di Carlo Imbonati e il 1827 della «Ventasettesima» dei *Promessi Sposi*, tra i venti e i quarantadue anni (d'accordo, estremizzato un poco, ma non più di tanto). Ebbene, l'immagine ricorrente e ufficiale è quella di Hayez del '41, se va bene, quando non le tarde fotografie, mentre non compaiono quasi mai il romantico e seducibilissimo ritratto della Cosway o quello dei Bossi. Quale poi sia il vero Manzoni, tra l'Autore e il Personaggio, è una questione che non voglio pormi qui, ora.

Questo esemplificativo sentimento, comunque, s'è rinnovato durante la visita alla mostra inaugurata ai Santi in Palazzo Reale a Milano, celebrativamente, intitolata Manzoni - Il suo e il nostro tempo. Va da sé, quindi, che tutta la chiacchierata iniziale a quel proposito si iscriva, provocata da quelle pluricentinarie memorie.

Certo c'era poco da stare allegri con una biografia senza gran colpi di scena, se non uno, ma del tutto interiore, mentale, come la conversione (è lì, il cervello...). E allora per arricchire e movimentare non è rimasta che allargare, come si è detto, e più d'ogni altra occasione, ai contesti. Che sono due, quelli di storia (il tempo manzoniano) e quelli d'invenzione (il tempo dei *Promessi Sposi*), mescolati e intrecciati non senza una qualche confusione. Sia perciò, come sempre, benedetto Testori, per i quadri che ha mostrato in una sezione separata della mostra, ancorché scarsamente manzoniani se non tematicamente, all'esterno, per consonanze storiche o sentimentali o culturali col romanzo. Un bel grappolo di lombardi secenteschi (il Cerano, Tanzio, Procaccini, Crespi), un altro grappoletto dei Ceruti (per «l'umiltà»), e poi già al contemporaneo, da Hayez all'«Azzoglio» di Pio e Placido Testori (meglio Frevati del «popolare»; una Monaca di Mosè Bianchi, vampressa, su un fondo pre-liberty, mi ha sedotto). D'altra parte i non invidiabili curatori si sono trovati, ed era inevitabile, a un certo punto, a fare il pieno ai *Promessi Sposi*, cioè alle loro rappresentazioni, sia per scene che per quadri, per ambienti o paesaggi o personaggi nelle trascrizioni o trasposizioni più svariate, dalla pittura al melodramma al teatro alle marionette (cinema alla televisione ai fumetti).

Quelli che si vedono sono documenti d'un modo di leggere Manzoni, ma potrebbero servire a un discorso sottile, sul rapporto tra la fantasia manzoniana e la sua figura oggettivazione, sulla storia, critica, di quel rapporto (ne verrebbe fuori una microstoria, attorno a quel campione, della moda, del gusto, della polarità, ecc...): ce la possiamo mettere assieme noi visitatori, per conto nostro, per dare un senso attivo e partecipativo alla passeggiata. Fino alle denegazioni paranoiche di fantasiologia, di coloro che si accapigliano per stabilire quale sia la vera casa di Lucia o il vero castello di don Rodrigo. Così vilmente punito l'invenzione dell'Autore.

Ho lasciato per ultime le immagini, le quali sono per loro natura singolari, private e proporzionali agli affetti e alla dimestichezza manzoniana di ciascuno. Dico le emozioni che vengono dalle carte («l'«Officina» staccata a Brera; manoscritti autografi (in mancanza del cervello c'è la grafia, che è già un buon surrogato, una buona opera; edizioni originali, spesse antiche attinenti al romanzo, alle tragedie, alla *Colonna Infame*, come i *Riferimenti storici dei Manzoni*; ritratti; lettere; detture e sceneggiature...). Detture e sceneggiature...). Detture e sceneggiature...).

Emozione e rispetto, due sentimenti buoni (col connettivo della curiosità) aleggiano (e cos'altro potrebbero?) per le sale mostrate. Né so cosa di più di diverso si possa pretendere e offrire in una mostra, di questo genere soprattutto, a un mostro sacro dedicato.

Folco Portinari



Il regista e pittore argentino Fernando Birri parla del suo nuovo film: una lunga, intensa intervista col padre di Guevara

Mio figlio il Che: una storia di famiglia



Ernesto Che Guevara. In alto il padre del celebre rivoluzionario nel film-documento di Fernando Birri

ROMA — In America Latina, noi argentini veniamo chiamati «los che». Perché nel parlare usiamo moltissimo questa parola, per chiamarci, per rivolgerci agli amici. «Che» è una parola guarany, india. Significa «mio». Quindi, quando si parla di Che Guevara, si dice — magari senza saperlo — il «mio» Guevara.

L'uomo che parla, Fernando Birri, queste cose le sa bene. Perché è argentino e perché per lui, vecchio militante del Nuovo Cine latinoamericano, il Che è — nello stesso tempo — molto di più e molto di meno di un'immagine santificata sui poster e le magliette dei contestatori (veri e presunti) di mezzo mondo. Birri (regista, documentarista, pittore) vive a Roma da anni perché in Argentina, quelli come lui, erano da anni condannati a fuggire o a sparire, a «desaparecer». Ma anche per lui, finalmente, i tempi sono cambiati: la Casa Argentina di Roma gli sta dedicando una «settimana», con proiezioni di film, mostra di quadri e convegno finale (si terrà domani, con la partecipazione di Lino Micciché, Dario Faccini, Paolo Taggi e Giancarlo Zagni), ed è un segnale importantissimo. Perché l'ambasciata argentina di Roma è stata per anni, come dice Birri, «un bunker impenetrabile, che quando camminavo per via Veneto mi spingeva ad attraversare la strada per non passarci davanti».

E il pezzo forte della settimana-Birri è proprio il Che: ovvero il film *Mio figlio il Che: un ritratto di famiglia di don Ernesto Guevara*. Dove il «don» (che in spagnolo non ha nulla di ecclesiastico) serve a definire un arduo signore di 84 anni che vive a L'Avana, Cuba: il padre del Che. Birri lo conosce dal '78: «Dimentavo molto amici, ma non avevo mai pensato a lui per un film. Ma, nel frattempo, io e altri compagni fondammo in Venezuela un Laboratorio di poetiche cinematografiche per il quale realizzammo il mio film precedente, *Rafael Alberti*. E volendo continuare in questa linea di «ritratti» che recuperassero la memoria storica del popolo latinoamericano, pensai subito a don Ernesto. In sette giorni abbiamo girato una lunga intervista con lui, che si è rivelata un'autentica miniera di ricordi, di notizie, di materiali. Il filmino del Che bambino, che si vede nel film, è stato ritrovato nei bauli di don Ernesto, e lui stesso non lo rivedeva da 50 anni.

È quasi superfluo dire che il film di Birri è bello, commovente, interessante, un esempio di reportage umano-politico a cui la nostra Rai dovrebbe fare più di un pensiero (la tv spagnola l'ha già trasmesso con grande successo). In realtà, il film è un «segno» che unito a tanti altri (come la «settimana» stessa, la ripresa di contatto fra Birri e l'ufficialità argentina) fa pensare a un progetto, cinematografico e politico, ben preciso. Naturalmente il film è diretto — dice Birri — a tutti quei giovani, argentini e no, che del Che hanno un'immagine mitica, lontana, o che addirittura non lo conoscono affatto. E con questo film io non voglio proporre loro un modello, un'indicazione di comportamento politico. Voglio semplicemente ricordare che esistono persone capaci di vivere e morire per le proprie idee. E la cosa bella del film, secondo me, è che sia il padre che il figlio sono esempi di

questo. Don Ernesto non è un «portavoce» del figlio, ma è un uomo vero, con una storia affascinante alle spalle, una storia che nasce con il secolo e finisce, oggi, nell'esilio di Cuba, mentre la storia del Che inizia — nel film — con la morte e termina con le immagini dell'infanzia. È una doppia parabola, due tempi che si incrociano, e in cui è racchiusa gran parte della vicenda storica latinoamericana.

Una vicenda storica che, per Birri e per gli esuli come lui, sembra aver finalmente imboccato la via della serenità. Birri è appena rientrato in Argentina dopo 22 anni: «Avevo pensato più volte di tornarci, per girare del film, ma i governi democratici non duravano mai abbastanza per consentirmi di realizzare i miei progetti. Tanto che mi ero convinto, se mi consenti la battuta un po' triste, che occorreva meno tempo ai militari per organizzare un colpo di stato, che a me per preparare un film. Ma stavolta, forse, ci siamo: sono stato a Buenos Aires in estate e ho trovato un'atmosfera di grande maturità, di enorme coerenza, che mi fa sperare che gli orrori della dittatura non siano passati invano. Io non sono radicale ma sono convinto che il governo di Alfonsín vada difeso ad ogni costo. Poi, a democrazia salda, potremo discutere. Ma ora la difesa della democrazia viene prima di ogni altra cosa».

Quando usa l'espressione «ad ogni costo», Birri pensa forse anche allo stato d'assedio recentemente proclamato da Alfonsín, al fine di salvaguardare le istituzioni democratiche. «Ti dirò — continua Birri — quando ho saputo dello stato d'assedio ho reagito come un cane di Pavlov, ho avuto una sorta di riflesso condizionato. Ma come, ho pensato, queste erano le misure tipiche dei militari, ci dev'essere qualcosa che non va. Poi ho riflettuto e ho capito che Alfonsín aveva fatto bene. Quante volte noi argentini, come scriveva Rimbaud, abbiamo perso la libertà «per troppa delicatezza»? Fatti come lo stato d'assedio, il processo ai generali, la riforma monetaria hanno sulla gente un effetto incredibile: danno l'idea di un governo insieme democratico e stabile, capace di governare, che per noi argentini è una cosa totalmente nuova».

Nel valutare le cose argentine, Birri dà il giusto peso anche a fattori apparentemente «frivoli», come il fatto che ben 500 giovani abbiano chiesto l'ammissione alla nuova Scuola Nazionale di Cinema di Buenos Aires, o che anche tre calciatori attivi in Italia (Passarella, Bertoni e Pasculli) abbiano firmato l'appello a favore dell'Argentina democratica. «C'è nel paese una forte ansia di comunicare, di aprirsi al mondo dopo anni di chiusura. E c'è una grande volontà di proseguire su questa via. È importante, e per nulla frivolo, che anche personaggi come i calciatori prendano simili posizioni, rispetto a un passato in cui il Mundial e la guerra delle Malvinas avevano la stessa funzione, di recupero di un orgoglio nazionale perduto. E non mi meraviglia: noi la politica la respiriamo. Cinema, arte, calcio, politica in Argentina è politicizzato».

Alberto Crespi

Gennaro Acquaviva

LETTERE AL PRESIDENTE

Gli italiani scrivono a Craxi

Rusconi

Spettacoli Cultura

Onorificenza francese a Gregoretti

ROMA — Ugo Gregoretti ha ricevuto a Roma, nella sede dell'Ambasciata francese a Palazzo Farnese, la nomina di «Chevalier dans l'Ordre des Arts et des Lettres», prestigiosa onorificenza che rientra nell'ambito della Legion d'Onore. La cerimonia è stata accompagnata da un messaggio del ministro Jack Lang che, tra l'altro, diceva: «L'Ordine delle Arts et des Lettres è destinato a ricompensare le persone che si sono distinte per le loro attività creative in campo artistico o letterario in Francia e nel mondo».



Televisione Si gira tra i giganti di pietra di Bomarzo un episodio della nuova serie ispirata ai racconti di Chesterton. Emrys James batterà Rascel?

Tutti i mostri di padre Brown



Stefania Sandrelli durante le riprese della nuova serie di «Padre Brown». In alto, Carlo Mucari e Emrys James in un episodio del nuovo sceneggiato tv

troupe si sposterà sulla laguna veneta, per girare *La scomparsa di Verri*, e poi in Inghilterra, per ambientare nella patria di Padre Brown il più «gotico» dei racconti di Chesterton, *Il lutto del signore di Marne*, ancora con attori di grande richiamo, da Jean Pierre Leaud a Mimsy Farmer.

È stata la Rai a mettere in piedi questo grande affare. A fianco, nella produzione, ha la Sacs, la francese Antenne 2, e l'italiana Leader, ma per un telefilm su cui scommette settecento milioni a puntata ha già trovato acquirenti sicuri in Inghilterra, in Germania, in Spagna ed è in accordi con una tv via cavo americana.

Vittorio De Sisti, reduce da *Cinecittà*, con Vittorio Gassman e passato sia da esperienze internazionali, come *Progetti di allegria*, che di telefilm, come *Casa Cecilia*, è il regista a cui è stata affidata l'ambiziosa impresa, e che ora si aggira come un turista nella parte bassa del parco, per scoprire fino a che punto si spinge la follia rinascimentale del Principe Orsini: intanto, però, spia la bruma che sale e che, l'altra sera, ha mandato a monte le riprese. La nebbia che deve avvolgere la notte dei delitti, nel film, non può essere quella vera, che fa saltare i riflettori, ma quella polverosa prodotta dalle macchine degli effetti speciali.

dirittura una cinquantina di racconti, che pubblicherà poi su un quotidiano, senza sentire mai il bisogno, in tanti anni e con tanti avvenimenti storici, di cambiare il personaggio. Aveva creato uno di quei «tipi» che resistono ai guiti ed alle generazioni, come un Hercule Poirot, come un Nero Wolfe.

«Padre Brown» tante volte è arrivato anche sullo schermo. Negli anni Sessanta è stato Renato Rascel in Italia a interpretare una serie di telefilm. In Inghilterra intanto rivestiva gli stessi panni per la tv anche Kenneth Moore, mentre Alec Guinness indossava la tonaca per il cinema. Ma come sarà questo *Padre Brown*?

«Dimenticate Rascel. Allora avevamo puntato su una chiave umoristica che non è del personaggio: Padre Brown è un uomo pieno di ironia e di sarcasmo, i suoi sono racconti che in quegli anni erano molto polemici contro la società del tempo, e questo purtroppo è un aspetto che per noi va perduto. Ma non è mai una macchinetta umoristica...»

«Io ho visto Moore e Guinness, e non credo che il mio Padre Brown assomigli al loro», interviene Emrys James. «Questo personaggio mi ha affascinato per la varietà della sceneggiatura, ci sono belle donne, commedia, mistero, e c'è questo detective, un uomo distratto, maldestro, che non riesce a chiudere l'ombrello, e che io penso ha una mente avvilissima e rapidissima. Ma che sia un prete è cosa importantissima: è un abituato a pensare ai grandi misteri spirituali, che affronta anche i piccoli misteri, le indagini, le investigazioni, in un modo che forse, senza quella tonaca, non potrebbe fare...»

«Più spazi alla musica» dice la Fgci

ROMA — Oltre 500 gruppi, per l'80% musicali, radio private, gruppi artistici di 53 città italiane prenderanno parte alla prima campagna nazionale «Il suono degli spazi» indetta dall'unione dei circoli territoriali della Fgci. L'iniziativa è stata presentata ieri in una conferenza stampa: «È un'organizzazione nuova dalla parte dei giovani: in poco più di cinque giorni abbiamo ricevuto più di 500 adesioni a testimonianza che ai giovani vengono negati i bisogni più elementari in grado di migliorare la qualità della vita. Con il suono degli spazi vogliamo reagire alla tendenza ormai imperante di considerare i giovani solamente un mercato da sfruttare». La campagna prevede anche delle vere e proprie occupazioni, da parte dei giovani, di sale cinematografiche, spazi teatrali, sale in affitto, spazi inutilizzati. Napoli con oltre 60 gruppi musicali è la città che ha fatto registrare il maggior numero di adesioni, ma l'iniziativa ha incontrato, secondo gli organizzatori, successo in tutta Italia. Due veri e propri teatri tendono per 20 giorni percorreranno tutta l'Italia (Ferrara, Padova, Reggio Emilia, Torino, Pistoia, Napoli, Salerno, Bari e Pescara) per dare la possibilità ai gruppi di queste città di esibirsi.

Il film «Miami Supercops» con la coppia Spencer-Hill Bulli, pupe e sganassoni



Bud Spencer e Terence Hill in «Miami Supercops»

MIAMI SUPERCOPS — Regia sceneggiatura: Bruno Corbucci. Interpreti: Bud Spencer, Terence Hill, William «Bo» Jim, Jackie Castellano. Musiche: fratelli La Bionda. Italia, 1985

Rieccoli ancora una volta insieme, in ossequio alla regola aurea di un film all'anno in coppia, per il resto ognuno pensa ai fatti suoi. Da tempo Bud Spencer e Terence Hill (ovvero Pederoli e Girotti) non si sopportano più granché, ma l'azienda, per quanto meno di una volta, continua a funzionare, soprattutto sui mercati stranieri, dalla Germania (chissà perché) al Sudamerica. Sempre al comando dell'instancabile Bruno Corbucci, che qui si ritaglia perfino una comparata nella scena dello stadio, i due re dello sganassone sono adesso un implacabile coppia di sbirri che agisce in quel di Miami. Il titolo e il manifesto fanno volentieri pensare al plurigenito *Beaverly Hills Cop*, con Eddie Murphy, ma è un paragone che è meglio lasciare perdere perché andrebbe a scapito dei nostri due attori, ormai spente «repliche» dei personaggi indossati decine di volte dai tempi di *Ti-Ni-Ni*. Anche l'ambientazione rigorosamente americana, non riesce a togliere all'insieme una certa aria casereccia, rinforzata dall'invenzione di macchiette squallide (dal gay obeso e chiacchiere alla camionista «culturista») messe lì per fare metraggio.

Eppure, al cinema, i bambini ridono e s'appassionano, con buona pace dei severi genitori che continuano a domandersi perché. Chissà, forse la spiegazione sta nella goffa ma solida simpatia che la coppia Spencer-Hill riesce ancora a tra-

smettere: con gli anni sono diventati più «umani», vanno perfino a dormire con il cane e il momento delle sberle non li batte nessuno. E poi non uccidono mai, anche quando sparano (e qui sparano parecchio con le loro Magnum) lo fanno solo per tranciare di netto un omicidio o un filo elettrico. Il sangue a loro ripugna, al massimo procurano qualche ammaccatura. Stavolta, però Corbucci ha provato a ribaltarli attorno alla prediletta coppia un canonicone di storia gialla, con tanto di indizi e soluzione finale. Lo spunto è classico da film «nero» hollywoodiano. Evviva da San Quintino, l'autore di una colossale rapina da venti milioni di dollari va alla ricerca del bottino nascosto e dei due complici. Ma viene subito pugnalato: chi è stato e perché? Steve e Duck (Spencer e Hill) non faticano a ripulire più di tanto a capire che dietro quell'omicidio c'è il vecchio capobanda Robert Duran diventato nel frattempo (grazie ad una operazione di chirurgia plastica) il potente uomo d'affari Richard Delmann. All'inizio nessuno crede loro, anzi vengono pure sbattuti fuori dal vengo di polizia; ma alla fine con l'aiuto di un gigantesco indiano modello body building, riusciranno a incassare il fufante e a sbaragliare la sua gang.

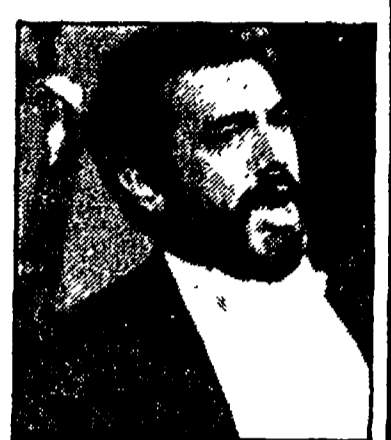
Battute così così, molte auto fracassate e una gragnuola di cazzate, il paragono è, invariabilmente negli anni, fa un po' tenerezza, anche perché si vede che i due recitano insieme per contratto, pensando costantemente ad altro. Ma del resto, non è un paragono, è la storia della carriera, anche a Stanlio e Ollio?

mi. an.
© Al Supercinema di Roma

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Opera for Africa: il concerto di Verona



Registrato in agosto dentro lo scenario grandioso dell'Arena di Verona, *Opera for Africa* (Raitre ore 20,30) è una delle iniziative benefiche spettacolari che sono servite a raccogliere fondi per alleviare, si spera, le terribili condizioni delle popolazioni africane. Furono raccolti a Verona oltre cento milioni. Lo spettacolo è stato presentato da Fabio Testi e da Christopher Lee, più famoso come Dracula che come benefattore. Tra gli artisti che si sono esibiti gratuitamente citiamo: José Carreras, Agnes Baltsa, Renato Bruson, Giuseppe Di Stefano, Juan Pons, Christian Boesch, Plácido Domingo e, addirittura, Herbert von Karajan. Con un cast del genere lo spettacolo è assicurato, anche se i problemi dell'Africa rimangono.

Canale 5: Antognoni in bicicletta

Come ormai è routine, rievoca *Premiatissima* (Canale 5, ore 20,30), diventato gala del venerdì sera dopo essere stato il re del sabato sera berlusconiano. Garbato e quasi tenero, c'è sempre Johnny Dorelli a presentare cantanti in gara e ospiti. Un cantante molto particolare è Giancarlo Antognoni, già capitano azzurro e della Fiorentina. Canta *Bellezza in biro*, un dal repertorio di Odoardo Spadaro. Si annuncia gustoso, poi, lo spazio di Alfredo Papa, che oggi imiterà i classici Mike Bongiorno, Mino Reitano e Claudio Baglioni e, per accontentare anche i politici, farà incontrare Ararat e Andreotti. Della gara canora di oggi tra i quattro gruppi non vi diciamo niente. Vi basti sapere che l'ospite d'onore è Ursula Andress un tempo, spia irraggiungibile del cinema, oggi svizzera al di sopra di ogni ragionevole dubbio.

Rete 4: W le belle trevigiane

W le donne (Rete 4, ore 20,30) continua a occupare la serata del venerdì, pare con buoni risultati di audience. Ma non se la merita. Pare personale. Anche se questa gara di donne una contro l'altra armata non è priva di alcuni momenti maliziosamente divertenti. C'è la ironia di Amanda Lear e ci sono le telecamere ladre di immagini in diretta per la gara della seduzione (a proposito, oggi le due concorrenti si cimentano con prove durissime: una dovrà convincere un ignaro passante a portarla a cavalcioni). Ma i dialoghi sono troppo precetti e predigeriti. Mancano del tutto di spontaneità. E la settimana delle belle trevigiane che puntano a conquistare il titolo partecipando alle varie sfide. Per l'oratoria il tema da sviscerare sarà: «Siete favorevoli o contrari al galateo?». Spiegando all'intermezzo costituito da Maurizio Micheli, che ha aggiunto alla galleria dei suoi personaggi una donna in fuga dal profondo Sud.

Italia 1: Beckembauer il migliore

«W Beckembauer» potrebbe intitolarsi la puntata di oggi de *I migliori*, programma di Italia 1 (ore 22,30) che presenta tutti i ruoli del rito calcistico. Oggi tocca al libero, e Beckembauer è stato scelto come il re indiscusso, o quasi. Ci sono naturalmente molti sportivi che non saranno d'accordo, così come ci sono tanti giocatori che aspirano a detronizzarlo. Ma ormai Beckembauer è diventato allenatore della nazionale tedesca ed è in questo nuovo ruolo che andrà battuto sul campo reale del Messico.

Raidue: Verdi ama un'altra?

Ancora due parole per ricordare che prosegue la replica del *Verdi* (Raidue, ore 20,30) di Renato Castellani, con Ronald Pickup e Carla Fracci. Siamo alla settimana puntata. Il maestro, addolorato e ammesso dalla morte di Alessandro Manzoni, scrive la splendida *Messa da requiem*. Intanto perché ancora in anziani, Giuseppe il maestro sembra preferire la più giovane Teresa Stolz. Ma forse sono solo pettolezzate della stampa...
(a cura di Maria Novella Gppo)

Scegli il tuo film

COME LE FOGLIE AL VENTO (Raiuno, ore 20,30)
MAGNIFICA OSSessione (Raiuno, ore 22,15)
Doppio spettacolo e doppio omaggio allo scomparso Rock Hudson stasera su Raiuno. Piccola curiosità: entrambi i film in programma sono firmati dal regista di origine danese Douglas Sirk, divenuto celebre a Hollywood proprio per questi melodrammi fiammeggianti di ambientazione alto borghese. Nel primo Hudson è affiancato da Robert Stack, Dorothy Malone e Lauren Bacall: è una storia di gelosie e di alcool, un amore sfortunato destinato a infrangersi sul muro della vendetta. Più conosciuto il secondo, *Magnifica ossessione*, che racconta il riscatto morale di un giovane milionario vittima di un grave incidente durante una gara automobilistica. Ma il melodramma anche stavolta è in agguato: nella clinica dove viene ricoverato, il giovane viene salvato con un respiratore tolto ad un malato che subito dopo muore. Da allora in poi il giovane (Hudson) farà di tutto per farsi perdonare da Helen la vedova dell'uomo scomparso.

SHAFT E I MERCANTI DI SCHIAVI (Raidue, ore 00,10)
Mezzanotte all'insegna del poliziesco stasera su Raidue. Risale al 1974 ed è la terza puntata, la più moscia, del ciclo dedicato allo sbirro nero, roccioso e di poche parole, di nome Shaft. Lo interpreta naturalmente Richard Roundtree, stavolta in missione europea (tra l' Etiopia e la Francia) per sbarrare un'organizzazione che, in pieni anni Settanta, commercia ancora in schiavi.

L'OSPEDALE PIU' PAZZO DEL MONDO (Italia 1, ore 20,30)
Il titolo è piuttosto banale, molto più del film (che in inglese si chiamava *Young Doctors in Love*), ovvero «Giovani dottori in amore». Siamo dalle parti della commedia demenziale di *L'eroe più pazzo del mondo*, ma il tono è più raffinato, le situazioni meno volgarotte. L'ospedale è visto come un ricovero di pazzi, dove i veri pazzi sono però i dottori, pieni di frustrazioni, di pulsioni sadiche e di voglie insoddisfatte. Gustosa, tra le altre trovate, la presa in giro delle soap operas televisive di ambiente medico.

LA DONNA DEL DESTINO (Rete 4, ore 15,40)
Un cast di prim'ordine — Gregory Peck e Lauren Bacall per questo dramma hollywoodiano diretto dal grande Vincente Minnelli nel 1957. La donna del destino è naturalmente lei, Lauren Bacall, qui nei panni di una disegnatrice di moda che diventa moglie di un celebre cronista sportivo (Gregory Peck). All'inizio la loro intesa sembra perfetta, fino a quando lei non scopre qualcosa di terribile nel passato del marito (tra l'altro ricattato da un losco individuo). Che cosa c'è sotto? Non ve lo diciamo per non rovinarvi la sorpresa e il gusto di vedere questo bel film.

Programmi tv

- Raiuno**
 - 10.30 GIOVANNI DA UNA MADRE ALL'ALTRA - 3° ed ultima puntata
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONDI... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 13.30 PRONTI... CHI GIOCA? - TG1 tre minuti di...
 - 14.00 TELENO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.16 QUANDO LA CRONACA DIVENTA STORIA - I giorni della luna
 - 15.00 PRIMISSIMA - A cura di Gianni Raviele
 - 15.30 DSE: AI CONFINI DELLA CINA - 2° parte
 - 16.00 GINNASTICA - Campionati mondiali
 - 17.00 L'AMICO GIPSY - Telefilm 4la bambina mutata
 - 17.05 DSE: FISSO - 2a trasmissione
 - 17.05 GATE CON STANLIO ED OLLIO - «Elefanti che volano»
 - 18.20 SPAZIOSIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.40 TAXI - Telefilm (Bobby non sbita più qua)
 - 19.06 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Telefilm
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
 - 20.30 COME LE FOGLIE AL VENTO - Film. Regia di Douglas Sirk, con Rock Hudson e Lauren Bacall
 - 21.15 UNA MAGNIFICA OSSessione - Film. Regia di Douglas Sirk, con Jane Wyman e Rock Hudson
 - 0.06 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
 - 0.20 DSE: UNO STILE, UNA CITTÀ
- Raidue**
 - 11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano. In studio Enza Sampò
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 - CHIP
 - 13.30 CAPITO... Serie televisiva (325' puntata)
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16 TANDem - Nel programma: Super G, attualità, giochi elettronici
 - 16.00 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO - Bruno Canuso
 - 16.30 PANE E MARMELLATA
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.30 DSE: FISSO - 2a trasmissione
 - 18.30 TG2 - SPONSERA
 - 18.40 LE STRADE DI S. FRANCESCO - Telefilm (Haram)
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE: TG2 - LO SPORT
 - 20.30 VERDI - Con Ronald Pickup e Carla Fracci. Regia di Renato Castellani (7° puntata)
 - 22.25 TG2 - STASERA
 - 22.40 SPECIALE PARLAMENTO - Edizione straordinaria sulla fiducia al governo di parte del Senato
 - TG2 - STANOTTE
 - 0.10 SHAFT E I MERCANTI DI SCHIAVI - Film. Regia di John Guillermin, con Richard Roundtree e Frank Finlay
- Raitre**
 - 14.20 DSE: IL FISSO - 2a trasmissione
 - 15.20 CONCERTO SINFONICO DIRETTO DA WLADIMIR DELMAN
 - 16.20 DSE: GLI ANTINOMICI 4° puntata
 - 16.50 DSE: WILDFRED LAM
 - 17.20 DADAUMPA

- 18.25 SPECIALE ORECCHIOCCHO - Rockline
 - 19.00 TG3
 - 19.35 LA SOLIDARIETÀ DIFFICILE - Chiaromonte: un paese dentro di noi
 - 20.05 DSE: LUOGHI ETRUSCHI IN TOSCANA
 - OPERA FOR AFRICA - Con Agnes Baltsa, Christian Boesch, Sarah Brightman, Renato Bruson, Montserrat Caballé, Giuseppe Di Stefano e Plácido Domingo. Orchestra Filarmonica Katowice. Direttori: Carlo Franci e Robert Paterno
 - 22.25 TG3
 - 24.00 TUTTO MUSCO - Sei serate con Angelo Musco attore
- Canale 5**
- 8.35 ALICE - Telefilm
 - 9.00 PEYTON PLACE - Telefilm
 - 9.50 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
 - 10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
 - 11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
 - 12.40 R. PRANZO E SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
 - 13.20 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.30 LA VALLE DEI PIRI - Sceneggiato
 - 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 16.30 HAZZARD - Telefilm
 - 17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
 - 18.00 ZERO IN CONDOTTÀ - Telefilm
 - 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
 - 18.50 JEFFERSON - Telefilm
 - 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
 - 20.30 PREMIASSIMA - Spettacolo con Nino Manfredi e Johnny Dorelli
 - 23.00 PREMIERE
 - 23.50 LA SPADA DI DAMASCO - Film con Rock Hudson e Piper Laurie
- Retequattro**
- 9.40 LUCY SHOW - Telefilm
 - 10.00 R. PADRE DI FAMIGLIA - Film con Nino Manfredi
 - 12.15 MAMMY FA PER TUTTI - Telefilm
 - 12.45 CARTONI ANIMATI
 - 14.15 DESTINI - Telenovela
 - 15.00 PUMME E PAILLETTES - Telenovela
 - 15.40 LA DONNA DEL DESTINO - Film con G. Peck
 - 17.50 LUCY SHOW - Telefilm
 - 24.00 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
 - 18.50 I RYAN - Telefilm
 - 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 20.30 W LE DONNE - Spettacolo con Andrea Gordan e Amanda Lear
 - 21.00 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm
 - 23.30 DICK TRACY - Telefilm
 - 24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
 - 1.00 AGENZIA U.N.C.I.E. - Telefilm
- Italia 1**
- 8.45 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm

- 9.10 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 10.00 FANTASLANDIA - Telefilm
 - 10.50 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
 - 11.45 QUING - Telefilm
 - 12.40 LA DONNA BIONCA - Telefilm
 - 13.30 HELP - Gioco a quiz
 - 14.15 DEE JAY TELEVISION
 - 15.00 CHIPS - Telefilm
 - 16.00 CARTONI ANIMATI
 - 18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
 - 19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
 - 20.00 I PUFFI - Cartoni animati
 - 20.30 L'OSPEDALE PIU' PAZZO DEL MONDO - Film con Michael McKean e Sean Young
 - 22.30 I MIGLIORI - Franz Beckenbauer
 - 23.00 CANNON - Telefilm
 - 24.00 STRIKE FORCE - Telefilm
- Telemonetecario**
- 18.00 ULISSE 31 - Cartoni
 - 18.30 SHOPPING - TELEMENU - OROSCOPO - NOTIZIE
 - 19.25 MANDORL - Sceneggiato (4° puntata)
 - 20.30 TATORT - Telefilm «Sul luogo del delitto»
 - 22.25 TMC SPORT - Tennis da tavolo
- Euro TV**
- 12.00 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
 - 12.05 I NUOVI ROOKIES - Telefilm con Kate Jackson
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 IRNAMORARI - Telefilm
 - 16.30 WEEK-END
 - 18.30 CARTONI ANIMATI
 - 19.25 SPECIALE SPETTACOLO
 - 19.30 CARMIN - Telefilm con Patricia Parray
 - 20.30 ALLA MIA CARA MAMMA NEL GIORNO DEL SUO COMPLEANNO - Film con Paolo Villaggio ed Eleonora Giorgi
 - 22.20 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
 - 23.25 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
- Rete A**
- 8.00 ACCENDI UN'AMICA - Insegnamento del mattino
 - 14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
 - 15.00 14° ORA - Film con Paul Douglas
 - 16.30 BLACK BEAUTY - Telefilm con G. Gerard
 - 17.00 BUCK ROGERS - Telefilm con G. Gerard
 - 18.00 INCONTRO NEI CIELI - Film con Robert Cumming
 - 18.30 CUNEO JMWEEZ - Telefilm
 - 21.30 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
 - 21.30 SENZA SAPERE NIENTE DI LEI - Film con Paola Pitagora e Philippe Laro. Regia di Luigi Comencini

- RADIO**
- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onde verdi: 6.57, 7.57, 10.10, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.30 La cardiopatia ischemica; 16.10 Pagnone; 18.30 Musica serena; 19.15 Mondo motori; 21.03 Stagioni; infanzia pubblica '85-'86; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 i giorni: 8.45 Maritimo; 10.30 Radioscuola 3131; 15-18.30 Scuol, ha visto il pomeriggio?; 18.32-19.57 1/2 ore della musica; 21.30-21.30 Radioscuola 3131 notte.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45. 6 Preudio: 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17-19 Spazio Tre; 21.10 Intervista della Nuova Musica; 22.45 Spazio Tre Opinioni; 23.45 Jazz.
- CONFERENZE**
 - Tema: «CERCHI ANCHE TU LIBERTÀ, UNITÀ E FRATELLANZA?». Venerdì 8 novembre ore 20.30 «CONFERENZA INTRODUTTIVA AI CORSI DI MEDITAZIONE». Sabato 9 novembre ore 20.30 «PIAZZO SAN VINCENZO, 27 PISTINA». Per informazioni gratuite rivolgersi a: Comunità per la diffusione di VITA UNIVERSALE. C.so Venezia 10, 20121 Cesena P. 16068 - 20100 Milano

Spettacoli Cultura

Gabriele Ferzetti
e Anna Proclemer
nello
spettacolo



Di scena Anna Proclemer ripropone con successo a Milano «Chi ha paura di Virginia Woolf?» di Albee in una nuova e bella traduzione di Brusati

Scene da due matrimoni

CHI HA PAURA DI VIRGINIA WOOLF? di Edward Albee. Versione italiana di Franco Brusati. Regia: Mario Missiroli. Scene e costumi: Alberto Verso. Musiche: Benedetto Ghiglia. Interpreti: Anna Proclemer, Gabriele Ferzetti, Susanna Javicoli, Roberto Alpi. Produzione Plexus T. Milano. Teatro Manzoni.

Sarà anche un po' datata, come dicono alcuni, questa *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, ma la formidabile Marta, la protagonista, ha graffiato ancora l'altra sera al Teatro Manzoni, diffondendo qualche brivido di quiete immolazione fra signore e signori. E il graffio va ben oltre il racconto di una serata non priva di tragicità in una città del New England, va ben oltre il gioco del massacro con qualche sospetto di psicodramma e riguarda, semmai, il bisogno di esercitare quanto può (o potrebbe) riguardare il nostro quotidiano.

Una volta vincente dal mass media: la famiglia, una certa idea della cultura umanistica che qui naufragavano in un mare di alcool neanche metaforico, con tanto di bottiglie sparse qua e là e rotte in testa nell'impeto della lite, in un'aggressività vista come ultima spiaggia di salvezza personale.

Così in un salotto borghese stracarico di oggetti, dalle ampie finestre, noi assistiamo a un gioco della verità, la cui posta è la distruzione. Qui, nel lasso di tempo che va dalla notte di sabato alla mattina di domenica, ci viene rivelata la storia di tutti e quattro i personaggi che si sono un po' raccastrati a vicenda nel corso di una serata squallida a casa del rettore della locale università. C'è la storia di Marta, volgare e violenta figlia del rettore, tenacemente legata alla vita e — con apparente odio — al proprio marito, George, un fallito professore di storia visto come capro espiatorio delle proprie frustrazioni. La loro vicenda a due è intessuta di giochi pericolosi, vissuta di fronte agli altri due prima sconcerati e poi complici: una coppia giovane quella di Honey e Nick, più tranquilli e sereni, in realtà divorziata dall'angoscia e dal fallimento.

In seguito a una gravidanza isterica. Lui è un tipo apparentemente più freddo, fittamente sicuro di sé, ma evidentemente destinato a perdere. A un certo punto — complice qualche ora di finta passione fra Marta e il giovane Nick — le loro storie si incrociano.

IL TACCHINO di George Feydeau. Traduzione e adattamento di Mario Chiochio. Regia di Enrico Maria Salerno. Scene e costumi di Mario Giorli. Interpreti principali: Magda Mercatali, Gino Pernice, Gianni Agus, Orazio Orlando, Rossana Gavini, Chiara Salerno, Antonio Manes, Tiziana Cortinovis, Guido Cerniglia, Anna Casalino. Roma, Teatro Parioli.

Di scena Agus, Gino Pernice e Orazio Orlando interpretano «Il tacchino», un classico vaudeville

L'albergo Feydeau ora è al completo

Se i «classici» costituiscono, per molti teatranti, una sorta di bene-rifugio, Feydeau (che appartiene anche lui, ormai, in qualche modo, alla categoria dei «grandi») può rappresentare piuttosto un «titolo atipico», disponibile a operazioni speculative non esenti da qualche rischio. Ma, con un pubblico come quello del romano Parioli e altri analoghi sparsi per l'Italia, le cose vanno poi sempre abbastanza lisce.

Di tutto ciò non vi è traccia nel *Tacchino* («Le dindon») ora disinvoltamente tradotto e adattato da Mario Chiochio, e allestito senza troppi scrupoli da Enrico Maria Salerno. Già nella versione italiana del testo la stilizzata trivialità delle situazioni ideate da Feydeau cede il passo, in diversi momenti, a toni e tinte più volgari (co-

munque meno spassosi), proporzionandosi a un'idea di pochade quale può averla una platea nostra non particolarmente dotata di cultura e di gusto. Il lavoro registico, superficiale ed scarso impegno, difetta nel controllo del ritmo (che in Feydeau è elemento determinante) e soprattutto nella conduzione degli attori, i quali procedono ciascuno per conto suo: chi è bravo è bravo, e chi non lo è si arrangia.

S'intende che il meccanismo a orologeria del secondo strepitoso atto di questa commedia (davvero «diabolico», come qualcuno ha scritto) è d'una tale precisione e raffinatezza da resistere anche alle martellate, e da produrre dunque, con discreta

puntualità, se non in perfetto orario, i suoi effetti estrani. Piuttosto, è curioso notare come il letto della camera numero 39 dell'Hotel Ullimus, autentico protagonista della vicenda, o suo perno centrale, sia in qualche maniera «rimosso», posto in penombra dalla scenografia. Così anche può sorprendere (ma forse no) che il terzo e conclusivo atto scada, sul finire, in un incongruo clima patetico. Forse si è già pensato a un'edizione televisiva (o è stata prima? L'aria è un tantino quella...).

OCCASIONI DEL LEONE



OCCASIONI GARANTITE SULL'USATO TUTTE MARCHE

FINO AL 30-11-85

L. 3'000'000 SENZA INTERESSI (PER 9 MESI)

OPPURE

NESSUN ANTICIPO E RATEAZIONI FINO A 36 MESI

OPPURE

PRIMA RATA al 1-2-'86

Un Leone ti guida sicuro nella scelta della tua auto d'occasione. A condizioni finanziarie veramente eccezionali, il meglio dell'usato tutte marche, selezionato dagli esperti Peugeot Talbot attraverso 54 rigorosi controlli. Un usato che ti offre: 12 mesi di garanzia senza limiti di chilometraggio. E in caso di guasti: • traino vettura ed eventuale pernottamento gratuito • rimborso spese rientro passeggeri • rimborso spese recupero veicolo riparato • auto in sostituzione gratuita durante il fermo-macchina. Inoltre, speciali condizioni Peugeot Talbot Finanziaria, su misura per qualsiasi tua esigenza di pagamento. Segui con fiducia il Leone nella scelta del tuo usato garantito. Per ulteriori informazioni, rivolgiti ai concessionari Peugeot Talbot.

MILANO — Mai visto Pino Daniele così pimpante. Il faccione sorridente e chiatto, tante volte chiuso in una mascherina scocciata, è aperto e quasi ilare, e gli occhi piccoli e scuri brillano di soddisfazione. È addirittura loquace, lui così affezionato al monosillabo, e parla del nuovo disco, *Ferryboat*, senza che i giornalisti siano costretti a indovinare tra un silenzio e l'altro cosa si passa per la «capa». Il perché è presto detto: *Ferryboat* è una mega-produzione. Con «special-guests», ospiti d'onore, di calibro atomico, come Gato Barbieri, il sax più stragente della terra, Steve Gadd, forse il più versatile e prestigioso batterista in circolazione, e Mino Cinelu, percussionista del Weather Report, jazz-rock come se piovesse. Costo: 350 milioni, quasi un record, soprattutto in tempi di crisi non felice, il Pino di avere speso una barca anzi un *ferryboat* di soldi? Perché ha sempre mostrato fastidio per l'immagine imbellite e un po' piagnona di certo napoletano? Si considera imprenditore, è proprietario di due etichette discografiche (*Bagaria* e *Scò Record*) e di un centro di produzione (*Show Music*), e, che geograficamente — lontano fuori dall'utero proprio per cantarlo meglio.



Musica Daniele parla del suo nuovo album «Ferryboat»

Un'altra tazzelella 'e caffè per Pino

Grande dinamismo, grande curiosità, al quale, però, ultimamente non aveva corrisposto uguale brillantezza creativa. Era da un pezzo che Daniele ricicclava le stesse cose, geniale ma monocorde, bravo bravissimo ma un po' avviticchiato su se stesso. Nottosetto, insomma.



Pino Daniele ha presentato il suo nuovo album «Ferryboat»

ho voluto ottenere in studio. Anzi, improvvisazione melodica. Sono convinto che sia la strada giusta per arrivare a combinare qualcosa anche nel mitico «mercato estero» che continua a sfuggire agli artisti italiani. Anche a costo di rimetterci soldi, voglio suonare all'estero, e possibilmente farlo con gli stessi musicisti del disco, superando la difficoltà di conciliare i diversi impegni di ognuno. Ed è quello che farò.

el

LA NUOVA ENCICLOPEDIA della LETTERATURA GARZANTI

gli autori di ogni tempo
i movimenti - i gruppi - le riviste
le forme e i generi

g

profili delle letterature maggiori e minori
i temi delle opere
glossario di metrica, retorica e stilistica

8000 voci, 3 appendici, 1500 illustrazioni, 1296 pagine, 32.000 lire

Rinascita

in omaggio un libro di 240 pagine

“DIALOGO CON PASOLINI”

Scritti 1957 - 1984

a cura di Alberto Cadioli
Introduzione di Giancarlo Ferretti

Dall'indice del libro:

Questioni di lingua: articoli e interventi di Pasolini, Rago, Calvino, Sereni, Vittorini, Fortini, Spinazzola, Spinella, Rosiello.

«Ebbro d'erba e di tenebre»: testi di P. P. Pasolini

Letteratura, cinema, politica: articoli di Dal Sasso, Manacorda, Montagna, D'Onofrio, Ferrara, Argenti, Mussi, Schacherl, Ferretti, Borgna, Sciascia, Roversi, Romano, Abruzzese, Zanzotto

nel numero in edicola

Sedicenni di tutta Italia, unitevi

Calano le iscrizioni. E intanto aumentano le sovvenzioni statali agli atenei privati

Università: più tasse, meno studenti e tanto spreco

In questi giorni qualcuno ha ammonito: «Non dimentichiamo che nelle università le cose vanno in maniera ancora peggiore...»

Se i vari segmenti della protesta riuscissero a saldarsi la situazione diventerebbe davvero esplosiva.

La inadeguatezza degli ordinamenti didattici e dei titoli di studio, la carenza e la faticosa ricerca di laboratori, la riduzione degli interventi per il diritto allo studio consentono alla scuola e all'università di realizzare in modo concreto, moderno i loro fini istituzionali?

Questi interrogativi sono al fondo della domanda di sapere, del ritorno agli studi cresciuto negli ultimi anni e che le proteste degli studenti dell'85 ripropongono.

Le nuove tecnologie richiedono di attivare e qualificare gli strumenti di sostegno e di orientamento per questi giovani.

Le nuove tecnologie richiedono di attivare e qualificare gli strumenti di sostegno e di orientamento per questi giovani.

cerca di base e irradiare con quest'ultima la formazione e la stessa ricerca applicata, portando così un contributo originale.

Vediamo. Ad esempio, le proposte della legge finanziaria e del bilancio di previsione della P.I. in rapporto ad alcune delle grandi disuniformità del sistema universitario italiano.

L'indice delle variazioni annue per il periodo 1982-85 della spesa per l'università in valori reali è stato sempre inferiore al tasso d'inflazione; per di più dallo scorso anno l'autonomia universitaria subisce i pesanti effetti della Tesoreria unica.

C'è infine la proposta ormai ben nota dell'aumento

delle tasse universitarie, il cui significato di fondo probabilmente diventa più esplicito se si riflette su alcuni dati che molti si ostinano ad ignorare.

Il Cgd fa proprie le preoccupazioni e i dissensi che da molte parti del paese i genitori hanno espresso nei confronti delle misure governative sul tagli alle spese educative e l'aumento delle tasse scolastiche.

«Mi sembra un fatto molto curioso che gli studenti siano riuscendo ad esprimere l'opinione pubblica al loro problema. Mi sembra altrettanto positivo che l'opinione pubblica sia interessata alle prese di posizione di alcuni presidi su questo "nuovo movimento" degli studenti.

ieri è stata Milano a dire quanto sia ancora vivo questo pre-movimento degli studenti.



Genitori del Cgd contro i tagli alle spese educative



Illustrazioni di Brandoli e Oriolo tratto da Orient Express



Il Cgd fa proprie le preoccupazioni e i dissensi che da molte parti del paese i genitori hanno espresso nei confronti delle misure governative sul tagli alle spese educative e l'aumento delle tasse scolastiche.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la lettera del professor Arcangelo Comparelli, preside del Liceo «Plauto» di Roma.

«Conosco bene i meriti della Fgci per una scuola seria e de-

«Anche noi, a Trieste, siamo il movimento»

«Caro Unità, in questi giorni le cronache dei giornali si sono battute su Milano e il suo movimento. Giusto. Ma si sono dimenticate che l'Italia è grande e che anche lontano dalle "megalopoli" si muove qualcosa.

«Tremila studenti medi italiani e sloveni che sfilano per le vie del centro, protestando contro la legge finanziaria e le sue conseguenze per il diritto allo studio, non sono a Trieste uno spettacolo frequente.

«Il preside di Palermo non ha tutti i torti»

«Conosco bene i meriti della Fgci per una scuola seria e de-

Lontano dalle megalopoli e dai giornali qualcosa si muove...

studenti saranno da ben altra parte. E con loro ci saranno anche gli studenti universitari della lista di sinistra, che già in queste settimane hanno raccolto più di duemila firme contro il progetto della finanziaria.

«Studenti, che con noi stanno lavorando pur non avendo ancora aderito alla Lega giurano che saranno di nuovo in tanti. Tanti per capire davvero dove questo movimento potrà arrivare in futuro.

Gianni Cuperlo

Gli effetti del calo demografico

Verso il 2000

Lunedì 4 novembre, atrio della scuola di specializzazione in medicina aeronautica e spaziale dell'Università di Roma. Il conto alla rovescia per le iscrizioni è già iniziato.

Da una lezione in una classe elementare di Roma, zona centro (ma degradato). La maestra: «Galileo, che aveva inventato il cannocchiale, sosteneva che la terra girava attorno al sole e non viceversa, come invece dicevano i tolemaici.

Un'altra scuola media di Roma, estrema periferia (ma quartiere residenziale). L'insegnante di inglese si presenta facendo recitare ad ognuno dei ragazzi una preghiera che si conclude con «E proteggi, Signore, il nostro insegnante di inglese». Ad ognuno viene data una valutazione sulla base della «espressività». La poesia era scritta e letta in un buon italiano. Peraltro.

E nelle classi soltanto figli unici

di CHIARA SARACENO

Si apre oggi, a Roma, presso la Sala Cenacolo di Palazzo Valdina (P.zza Campo Marzio, 42), il convegno organizzativo dal Pci sul tema: «Scuola elementare al bivio: innovazione o conservazione».

«Come fa un missile a uscire dalla Terra?». La domanda di Gianni che ha dieci anni e frequenta la prima media, giunge dopo circa un quarto d'ora che, in treno da Bologna a Roma, si chiacchiera di scienza varia.

tribuito a ciascun figlio, al suo benessere e alla sua riuscita, sia da aspettative di soddisfazione personale da parte dei genitori.

«Come fa un missile a uscire dalla Terra?». La domanda di Gianni che ha dieci anni e frequenta la prima media, giunge dopo circa un quarto d'ora che, in treno da Bologna a Roma, si chiacchiera di scienza varia.

di sicurezza in generale, è sempre più difficile per bambini e ragazzi che non siano ancora del tutto autosufficienti trovare spazi e possibilità di trovarsi tra loro e con altri adulti in modi non casuali, anche se non necessariamente sempre strutturati.

«Come fa un missile a uscire dalla Terra?». La domanda di Gianni che ha dieci anni e frequenta la prima media, giunge dopo circa un quarto d'ora che, in treno da Bologna a Roma, si chiacchiera di scienza varia.

esterni, interni e di spazi, coetanei, alla sua riuscita, sia da aspettative di soddisfazione personale da parte dei genitori.

«Come fa un missile a uscire dalla Terra?». La domanda di Gianni che ha dieci anni e frequenta la prima media, giunge dopo circa un quarto d'ora che, in treno da Bologna a Roma, si chiacchiera di scienza varia.

nuovo tipo di scolaro, o meglio con queste nuove esperienze che segnano oggi la crescita.

«Come fa un missile a uscire dalla Terra?». La domanda di Gianni che ha dieci anni e frequenta la prima media, giunge dopo circa un quarto d'ora che, in treno da Bologna a Roma, si chiacchiera di scienza varia.

«Come fa un missile a uscire dalla Terra?». La domanda di Gianni che ha dieci anni e frequenta la prima media, giunge dopo circa un quarto d'ora che, in treno da Bologna a Roma, si chiacchiera di scienza varia.

«Come fa un missile a uscire dalla Terra?». La domanda di Gianni che ha dieci anni e frequenta la prima media, giunge dopo circa un quarto d'ora che, in treno da Bologna a Roma, si chiacchiera di scienza varia.

«Come fa un missile a uscire dalla Terra?». La domanda di Gianni che ha dieci anni e frequenta la prima media, giunge dopo circa un quarto d'ora che, in treno da Bologna a Roma, si chiacchiera di scienza varia.

«Come fa un missile a uscire dalla Terra?». La domanda di Gianni che ha dieci anni e frequenta la prima media, giunge dopo circa un quarto d'ora che, in treno da Bologna a Roma, si chiacchiera di scienza varia.

«Come fa un missile a uscire dalla Terra?». La domanda di Gianni che ha dieci anni e frequenta la prima media, giunge dopo circa un quarto d'ora che, in treno da Bologna a Roma, si chiacchiera di scienza varia.

«Come fa un missile a uscire dalla Terra?». La domanda di Gianni che ha dieci anni e frequenta la prima media, giunge dopo circa un quarto d'ora che, in treno da Bologna a Roma, si chiacchiera di scienza varia.

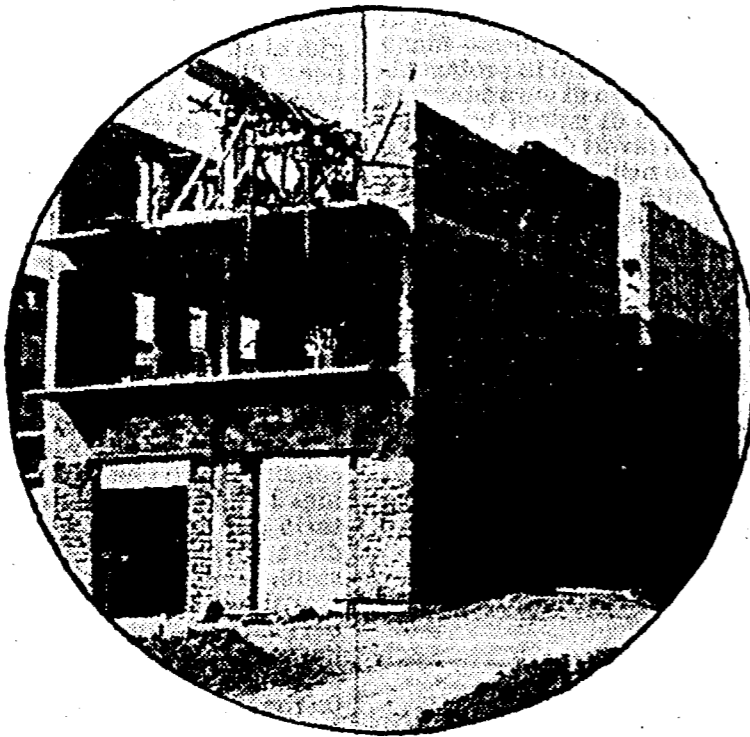
Metti, il bambino, la scienza, la fabbrica

A tre settimane dalla scadenza mancano ancora all'appello in 145mila

Solo una goccia dal mare Condono, appena 5000 domande

Allarme dell'Unione Borgate per la ristrettezza dei termini prescritti: chiesta una prologa - Entro il 30 novembre è impensabile che possano essere presentate tutte le richieste - Gli uffici del Catasto e quelli del Comune ingolfati ogni giorno da lunghe file

Cinquemila domande di sanatoria presentate, centocinquanta mila abusivisti. Ecco le cifre del «fallimento» della legge di condono edilizio a Roma, capitale anche delle città abusive. Al catasto, vanno ancora registrate 65 mila richieste di cittadini pronti a «mettersi a posto con la legge»; al comune invece la gente non riesce nemmeno a entrare per le difficoltà a reperire prima tutta la documentazione necessaria. E il 30 novembre, data della scadenza dei termini per la presentazione della domanda, è vicina.



«Diciamo la verità» — spiega un tecnico che preferisce l'anonimato, impegnato nella preparazione delle pratiche necessarie a questa è stata semplicemente un'operazione fiscale. Si voleva prelevare un po' di soldi per rimpinguare le casse dello Stato, altro che risanare gli abusivi.

Lo dimostra proprio la testardaggine con la quale il governo nega una qualunque proroga a dispetto delle realtà. All'esecutivo interessa che i soldi entrino il 30 novembre e non oltre poiché se è vero che ha «concesso» di

presentare la documentazione completa anche dopo (entro il 31 marzo), è pur vero che l'«oblazione», cioè la tassa per entrare nella legalità, va versata subito. Ma qual'è il calvario da percorrere prima di arrivare al momento dell'esborso?

«Nel caso si tratti di un «piccolo» abuso, la faccenda è presto risolta. L'abusivo «pentito» si rivolge al tecnico (un geometra o un architetto) che gli prepara la pianta indispensabile per l'accata-

stamento ed è finita lì. O meglio è finita in una delle code immense agli uffici del catasto di via Reggio Calabria, dove pare funzioni un solo timbro. Soldi allo Stato il «piccolo» abusivo non ne deve sborsare, ma il geometra deve pagarlo. Le tariffe sembrano si aggirino intorno alle 800-1200 lire al metro quadro, che in tutto non fanno mai meno di 500 mila lire. Niente comunque, se si pensa che un «piccolo» abuso può avere una pratica dalle 500 mila lire a vari milioni. Il «grande» abusivo, infatti, deve percorrere una strada molto più lunga prima di arrivare in via Leopardi e via Ferruccio, gli uffici del catasto, dove deve andare a «denunciarsi». Deve cioè prima procurarsi le planimetrie del luogo, poi cercare la licenza edilizia (se non c'è deve presentare prove fotografiche del prima e dopo abuso) in fine con tutti il «malloppo» è pronto per procedere all'accatastamento. La proroga del governo dà fiato fino a questo passaggio, cioè si può anche presentare tutta la prima parte della documentazione, eccettuando l'accatastamento, che pe-

rò va fatto non oltre 120 giorni. In cambio lo Stato dovrebbe procedere a fornire ai cittadini abusivi tutti i servizi garantiti a quelli degli autobus, fogne, scuole, ecc. Ma questo è problema del «dopo», e comunque del Comune. «Oggi», «ora», la questione è che probabilmente non ci saranno più denunce fino alla fine del mese. Lo annuncia l'Unione Borgate in un allarmato comunicato che chiede la proroga, altrimenti la responsabilità del mancato risanamento «cadrà tutta sul governo». Se in due mesi scarsi solo cinquemila cittadini hanno presentato la domanda — è il ragionamento dell'organizzazione — quanti riusciranno a farlo in poco più di venti giorni. Mille, altri cinquemila? E tutti gli altri continueranno a rimanere «abusivi»? Tutto questo conferma l'aspetto puramente legislativo tenuto in conto dal governo. «Ma anche considerandola così — continua il tecnico «senz'nome» — è stata un'operazione superficiale. Quanto si potrà guadagnare «spremiendo» così poca gente?». Il

Maddalena Tulanti

Una capitale oppure una grande elemo- siniera?



Il Pci denuncia ritardi e inadempimenti sul progetto per Roma

Invece che Capitale rappresentativa di tutto il Paese; invece che protagonista di un processo di sviluppo e risorsa nazionale, invece che punto di riferimento per gli altri Comuni, Roma — nelle intenzioni e negli atti delle giunte omogenee pentapartite — si avvia a diventare una grande elemosiniera. La linea Signorile si sta muovendo infatti lungo una direttrice che, per metodo e contenuti, è assai diversa da quel progetto di Roma Capitale, proposto dal Pci e approvato unitariamente da Comune, Regione e Camera dei deputati pochi mesi orsono. E i comunisti, oggi, sono molto preoccupati per il futuro di quel progetto e le prospettive di sviluppo economico e sociale della provincia e della regione che ad esso erano legate, anche alla luce del logorio e della inadeguatezza dimostrati dalle coalizioni a cinque, fin dai primi passi.

che si convocò al più presto una conferenza indetta dalla Regione Lazio, della Provincia e dal Comune di Roma e dai comuni dell'Area metropolitana alla quale partecipino tutte le componenti delle tre assemblee. Ma è anche indispensabile che all'interno delle tre istituzioni si costituiscano subito commissioni consiliari permanenti, per la individuazione delle scelte e delle priorità sui problemi di Roma Capitale, che non possano essere ridotti — come si tenta di fare — a semplici problemi tecnici.

Roma, insomma, secondo i comunisti, non può essere presa in considerazione come città da assistere, ma come una grande risorsa per tutto il Paese e gli investimenti devono essere collegati a progetti di sviluppo per la direzionalità, le infrastrutture, la scienza e la ricerca, l'innovazione e la cultura. Dunque invece di chiedere elemosine, da sottrarre ad altri Comuni, in nome di un «municipalismo esasperato», per aprire una trattativa col governo, ci si può basare su studi e progetti di fattibilità in gran parte già elaborati dalle giunte di sinistra. Il Pci ritiene che tre siano le proposte prioritarie che possono essere considerate: «volano» di un decollo socio-economico per l'intera regione e un investimento per il resto del Paese. Il sistema direzionale orientale (Sdo), il Centro fieristico e congressuale (per i quali esistono studi di fattibilità) e il «progetto mirato» per i trasporti, per il quale vi è già il protocollo d'intesa e la prima convenzione di attuazione firmati col ministero dei Trasporti, le Ferrovie, la Regione Lazio. Si tratta ora di spingere in avanti questi progetti e procedere quindi ai diversi livelli con atti precisi, tenendo ben presente che essi sono strettamente correlati fra loro e che è impensabile ripetere l'impresa di Cristoforo Colombo il quale credette di trovare l'oriente andando in occidente. Se si va ad occidente — ha detto ancora Berlinguer, riferendosi alle scelte per Roma — ci si ferma.

Anna Morelli

Quinto arresto per la truffa degli esami fasulli

Un quinto arresto ha riportato alla ribalta la vicenda della truffa degli esami fasulli. Ieri la polizia, su mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore Vignola, ha arrestato Renzo Moneta, 56 anni, abitante in via del Commercio 12, ex impiegato della segreteria di Economia e Commercio, la facoltà cui è esplosivo lo scandalo degli esami fasulli. L'accusa è di contraffazione di verbali d'esame — e, pertanto, falso in atto pubblico — pecunia corrupe e falsità denunciata di smarrimento di libretti universitari. A luglio, quando le indagini sugli esami fasulli cominciarono, dare i primi frutti, Renzo Moneta era stato allontanato dalla segreteria della facoltà, continuando però a lavorare come dipendente dell'università.



Gli studenti dell'«Orazio»: «Via il preside»

Continua al liceo Orazio il braccio di ferro tra preside e studenti. Ieri mattina una folta delegazione di giovani (come mostra la foto in alto a destra) ha inscenato una manifestazione davanti al Provveditorato per chiedere la «scacciata» del professor Giulio Scattaglia, accusato di avere tenuto nei confronti di alcuni docenti e allievi un comportamento arrogante e repressivo. La scintilla che ha fatto esplodere la protesta si è accesa subito dopo le elezioni degli or-



gani collegiali con la convocazione in presidenza di alcuni professori sospettati di aver fatto propaganda a lista di sinistra invece che alla «Johnatan» dove sono confluiti i voti della destra. Il fatto non è passato inosservato e subito nelle aule dell'istituto è comparso un manifesto di condanna per l'accaduto firmato da tre studenti. La reazione del preside è stata immediata: i tre giovani sono stati minacciati di sospensione. Da qualche giorno dunque all'O-

razio non si fa più lezione. «Continueremo la mobilitazione — dicono gli studenti — finché il professor Scattaglia non sarà rimosso».

Alla scuola elementare «Giardinieri» di via Porta San Sebastiano protestano invece i genitori che hanno occupato l'istituto (foto in basso a destra) per ottenere l'utilizzazione delle aule vuote e un buono stato invece di quelle vecchie e fatiscenti dove sono costretti a studiare i loro figli. Un degrado che si tocca con mano anche alla «Lombardo Radice» di Acilia (foto a sinistra) dove nei

Svolta nelle indagini sul delitto di Ladispoli Non sono stati i ladri: fermato il marito della donna accoltellata

Domenico Bellatreccia 84 anni in carcere perché «gravemente indiziato» - Nessuno è entrato nella sua abitazione a rubare

È stato il marito ottantatreenne, malato nel fisico, debole nella mente ed assassinaro, con ventotto pugnalate a Ladispoli? Per queste accuse Alberto Bellatreccia è rinchiuso da mercoledì sera nel carcere di Civitavecchia. I carabinieri del reparto operativo l'hanno fermato perché «gravemente indiziato» per l'omicidio della moglie. Il sostituto procuratore, Antonio Lolaccone, che ha già interrogato ieri pomeriggio il pensionato, dovrà ora decidere se convalidare il fermo.

«Ho sentito dei rumori mi sono alzato e ho visto due persone fuggire dalla finestra. Mia moglie era distesa sul pavimento, il corridoio, senza vita, la vestaglia tutta sporca di sangue, aveva raccontato Alberto Bellatreccia martedì mattina ai carabinieri. Una storia che faceva però acqua da molte parti. Parlava di ladri ma nessuna finestra era stata rotta e nell'abitazione non c'era traccia del passaggio di persone estranee. Confuso, contraddittorio, completa-

mente estraniato (una posizione «a prima volta», e propriamente «mentale», ne volesse allontanare da sé il delitto) — dicono gli investigatori, l'anziano pensionato si è tradito parlando di alcuni particolari dell'omicidio che solo chi l'aveva commesso poteva conoscere. In più ci sono alcuni accertamenti sulle tracce di sangue trovate nell'appartamento che il casuale marito ottantatreenne.

Fin dal primo momento i dubbi sulla versione che parlava di un feroce delitto commesso da due ladri, sorpresi a rubare, erano stati moltissimi. Sembrava strano che i rapinatori si fossero accaniti con tanta crudeltà sul corpo della donna, pugnalandola per 28 volte con un stiletto. Un'esecuzione che fa pensare ad un delitto passionale, ad una vendetta, e non ad un ladro che, sorpreso a rubare, dopo aver colpito la vittima è più logico che scappi piuttosto che fermarsi a straziare il corpo. Tanto più che nell'appartamento di Ladispoli non era stato toccato niente, né gli oggetti d'oro né i tre mi-

lioni e mezzo che la coppia aveva in un cassetto.

Alberto Bellatreccia poi ha avvertito i carabinieri alle 6 del mattino quasi un'ora dopo l'assassinio della moglie. Perché? gli hanno chiesto i carabinieri. Non ha saputo dare una spiegazione convincente.

L'anziano pensionato (ex guardia di finanza) si muove però a fatica. Come ha potuto sopportare (sempre che le accuse siano confermate) Domenico Brunetti, cinquantasettenne, 28 anni più giovane di lui? E perché ha deciso di ammazzare la donna, diventata la sua seconda moglie nel 1967? Il riserbo degli inquirenti permette di avanzare solo delle ipotesi. Una forte gelosia, qualche problema familiare, aggravato dalle deboli condizioni mentali, hanno forse spinto l'uomo a colpire la moglie nel sonno (si parla di un colpo dietro la nuca) per poi pugnalare ripetutamente con il coltello. Il magistrato ha deciso di sottoporre il pensionato ad una perizia psichiatrica.

L. fo.

Christa Wanninger, torna in aula quel delitto del '63



Christa Wanninger

Sarà un flash-back appassionante e carico di suspense quello che da stamane, nell'aula della prima corte d'Assise d'appello, ripercorrerà la trama ingarbugliata dell'assassinio di Christa Wanninger, fotomodello tedesca di ventisei anni, uccisa a coltellate il 2 maggio del 1963 al quarto piano di un palazzo di via Emilia, alle spalle di via Veneto. Ancora una volta i giudici tenteranno di dare un volto al carnefice della ragazza, che la mitologia giornalistica, sulla base delle scarse descrizioni dei testimoni, ha definito «l'uomo in blu». E ancora una volta sul banco degli imputati siederà il pittore Guido Pierr, ormai cinquantatreenne, che nel processo di primo grado, conclusosi il 10 gennaio 1978, fu assolto per insufficienza di prove.

Personaggio singolare ed inquietante Guido Pierr, con aspetti del carattere che farebbero pensare ad un mitomane, come inquietante è tutta la vicenda. Lo sfondo del delitto è quello di un po' convenzionale della via Veneto assunta a fama internazionale per i fastigi della dolce vita. È un'epoca in cui l'Italia segue col fiato sospeso i grandi processi, che occupano la prima pagina dei giornali. Il «giallo» di via Monaci prima, con un altro «uomo in blu» alla ribalta, il caso di Claire e Yousef Bebaoui dopo.

Tra l'uno e l'altro, si incastri l'omicidio di Christa Wanninger. La giovane tedesca, bionda, occhi verdi, un corpo minuto ma ben modellato, figlia di un industriale di Monaco di Baviera, dopo aver girato mezzo mondo approda a via Veneto conivita, forse, che quell'ambiente dorato potrà servirle come trampolino di lancio verso il successo.

Sarà proprio Guido Pierr, il 5 marzo del 1964, a riaccendere l'interesse degli investigatori e

del pubblico per il caso Wanninger. Quel giorno il pittore telefona ad un cronista romano. Afferma di essere il fratello dell'assassino e chiede cinque milioni per raccontare la sua storia. Il giorno dopo Guido Pierr viene fermato dai carabinieri in una cabina telefonica di piazza S. Silvestro. Assomiglia notevolmente all'identikit dell'uomo in blu. In tasca ha un coltello simile a quello usato per il delitto. I carabinieri trovano i suoi diari: c'è la descrizione dell'assassinio di Christa; c'è anche il progetto per altri delitti analoghi. È una finzione letteraria — afferma il pittore —. Volevo scrivere un romanzo sul delitto Wanninger. Malgrado i suoi allibi facciano acqua, i giudici probabilmente finiscono per considerarlo un mitomane, e Guido Pierr esce di scena.

A questo punto, la storia sembra destinata alla polvere degli archivi. Ma viene riesumata una prima volta, nel 1971, dal settimanale tedesco «Quick», che pubblica un rapporto dei carabinieri in cui è accusa di omicidio per Pierr è sostenuta con convinzione. Ma l'indagine non viene riaperta. Riuscirà a farlo riaprire, nel luglio 1974, l'ex maresciallo dei carabinieri Renzo Mambriani, da sempre convinto assertore della colpevolezza di Pierr e autore di un romanzo sul «caso Christa».

L'intercetta si complica. Renzo Mambriani, ex addetto stampa di generale socialista Giovanni De Lorenzo, muore in un incidente automobilistico alquanto misterioso. Il nome di Christa Wanninger viene trovato su alcuni documenti dai magistrati milanesi che indagano su Freda, Ventura e le trame nere. Vengono tirati in ballo il Sifar (i vecchi servizi segreti) e il traffico d'armi. Già

Giuliano Capacetrotto

Teatro

Tra comicità vecchia e nuova, tra farse e drammi: ecco il teatro

● **VOGLIO ANDARE AL MARE** di Luisa Stagni. Regia di Renato Mambro. Interpreti: Gisella Burinato Bellocchio, Luisa Stagni. **TEATRO POLITECNICO** da oggi al 24 novembre. Una commedia in cui si racconta la giornata lavorativa di due cameriere, che puliscono le stanze all'Hotel Miramar di una cittadina della Riviera, durante la stagione estiva. Nel loro percorso attraverso le stanze dell'albergo improvvisano il loro rapporto tra finzioni e realtà mentre il loro lavoro si trasforma in un gioco continuo.

● **FALSTAFF** di William Shakespeare. Adattamento e regia di Duccio Camerini. Gruppo Nuovo Teatro. **TEATRO LA SCALETTA** Sala A da oggi all'8 dicembre. Lo spettacolo prosegue la ricerca del Gnt sulle maschere della tradizione popolare europea ed è tratto dal Riccardo II dell'Enrico IV e V e da Le allegre comari di Windsor.

● **IL TURNO** di Berto Gavioli. Regia di Berto Gavioli. Interpreti: Sonia Scotti, Diego Michelotti, Anna Teresa Eugeni, Bruna Martelli, Eugenio Marinelli. **TEATRO DUE** da oggi al 1° dicembre. Come vivono, cosa fanno, chi sono i «doppiatori», coloro che prestano la voce a divi famosi d'oltreoceano, a nascenti stelle latino-americane, a incapaci attori nostrani? Ne «Il Turno», si parla di loro, della loro frustrazione, del loro minimo futuro di attori.

● **SPERA** scritto, diretto ed interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. **TEATRO ARGENTINA** da lunedì 11 a giovedì 14 novembre. Ultima produzione della coppia più singolare del nostro panorama teatrale, Spera è l'oggetto misterioso da conoscere, alla ricerca della sua unità. Un tutto tondo con tante estremità quanti sono i punti che lo compongono, concretizzati scenicamente da una proliferazione di scarpe e cappelli.

● **LA FABBRICA TENEROSA DEL CORPO**. Occhese di Enzo Cosimi. Con Enzo Cosimi, Grazia Floresta, Erica Palmieri, Renzo Ruffini, Giovanna Summo. Tera O'Connor «Solo works». **TEATRO LA PIRAMIDE** da martedì 12 a sabato 16 novembre. Terzo spettacolo della rassegna La Giovin Italia, il teatro danza di Enzo Cosimi è una delle più interessanti scoperte in questo campo di nuova spettacolarità. Il gruppo verrà presentato da Leonetta Benivoglio.

● **MIELE SELVATICO** di Michael Frayn, tratto dal «Platonov» di



Gisella Burinato Bellocchio e Luisa Stagni in «Voglio andare al mare...». Sotto, nel tondo, una scena di «Miele selvatico»

Cechov. Regia di Gabriello Lavia. Interpreti principali: Rossella Falk e Umberto Orsini. **TEATRO ELISEO** dal 12 novembre all'8 dicembre. Di Michael Frayn è stato rappresentato in Italia, con enorme successo, «Rumori fuori scena», ma l'attore inglese è anche il traduttore ufficiale di Cechov per il National Theatre di Londra e ha ridotto il lunghissimo testo «Platonov», che risale alle prime prove del drammaturgo russo, in una versione che gli ha fruttato nel 1984 l'Evening Standard Award per il miglior adattamento teatrale dell'anno. L'azione si svolge nella proprietà dei Voinytch che con l'arrivo della primavera si popola dei suoi proprietari e dei loro amici.

● **UN'ORA SOLA TI VORRÒ**. Eiar di Cecilia Calvi e Walter Corda. Regia di Cecilia Calvi. Interpreti: Cecilia Calvi, Walter Corda, Giordana Pizzardo, Gaetano Mosca. **TEATRO PICCOLO ELISEO** dal 13 novembre all'8 dicembre. Una giornata dell'epoca passata in uno studio radiofonico dell'Eiar, dove il palinsesto giornal-

stico diventa anche storico, un incontro tra musica e atmosfera del periodo.

● **IL CORAGGIO DI UN POMPIERE NAPOLETANO** di Eduardo Scarpetta libero adattamento di Eduardo De Filippo. Regia di Carlo Cecchi. Interpreti: Anna Bonaiuto, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Annalisa Foa, Gianfelice Imparato. **TEATRO SALA UMBERTO** dal 13 al 24 novembre. La commedia, del 1877, fu rappresentata per la prima volta al Teatro Metastasio di Roma. Il personaggio principale è Felice Scisciannocchia, un povero maestro di calligrafia vittima degli umori dei padroni di casa. L'interno è un salotto borghese della Napoli del tempo, dove si aggirano figure di nobili, di falsi nobili e impostori, di popolani e servi. La situazione comica e grottesca arriva al lieto fine e Felice Scisciannocchia verrà riconosciuto per quello che è coronando il suo sogno d'amore.

● **VITA IMMAGINARIA** DI PAOLO UCCELLO di Federico Tizzzi. Magazzini Produzioni. **TEATRO SPAZIOZERO** dal 13 al 17 novembre. Ultimo frammento della trilogia Progetto Agamennone, il testo dei Magazzini si ispira a «Vita immaginaria» di Paolo Uccello di M. Schwob e lo spettacolo ruota intorno alla figura di Antonin Artaud che al pittore dedicò un bozzetto scenico.

● **HELLEQUIN, HARLEKIN, ARLEKIN** di Dario Fo. Interpreti: Dario Fo e Franca Rame. **TEATRO TENDA** di Piazza Mancini da giovedì 14 novembre. Già presentato alla Biennale di Venezia, lo spettacolo di Fo, nato in collaborazione con Ferruccio Martotti docente di storia del Teatro dell'Università di Roma, è una «miscelanea» di spunti da canovacci, farse tradizionali collegate a repertori classici di teatro marionettistico, macchiette di vecchie commedie cinematografiche, clownerie.



Musica

Domenica «Démophon»: vorrà salvare Apollo il Teatro dell'Opera?

Con il pessimo criterio che qualcosa accada e che tutto alla fine si aggiusta (non c'è direttore artistico, il vicepresidente si è dimesso), il Teatro dell'Opera avrà, domenica, l'inaugurazione che era stata prevista per stasera. Una vecchia opera di Luigi Cherubini, destinata ai suoi tempi a ben impressionare i francesi, è stata prescelta a

phoon?

Una storia d'amore, frammentata ad altre vicende ritenute più importanti. Apollo richiede il sacrificio annuale di una vergine, e Demofonte, il re, pensa di designare al sacrificio la giovane Dirce. Non sa, Demofonte, che Dirce si è sposata di nascosto e ha anche un bambino. Soprattutto non sa che lo sposo di Dirce è Osmide, suo figlio. Sarebbe una rovina (tal quale quella che minaccia il Teatro dell'Opera), ma tutto si aggiusta quando la stessa Dirce e il figlio, sotto la protezione del popolo, invocano la salvezza, e l'ottengono. C'è una lezione in tutto questo. Saprà il popolo romano invocare dagli Dei la salvezza del Teatro dell'Opera? Dirige Gianluigi Gelmetti; la regia è di Luca Ronconi. Canta, nella parte di Dirce, Montserrat Caballé. La «prima» è domenica e le repliche si avranno il 14, il 17 (alle 16,30), il 19 e il 21.

Gianluigi Gelmetti dirige «Démophon»

I musicisti defunti/ non diamo loro il disturbo/ ultimo con le parole/ della nostra vanità./ Ricordiamoci che... già/ esasperando l'amaro piacere d'esser lasciati/ soli/ anche se non vogliamo/ che quiete definitiva. Sempre per la suddetta Istituzione, Fausto Razzi, con il suo Gruppo Recitar Cantando, presenta martedì (20,30, Aula magna) un particolare concerto sul tema «Musica e Poesia tra Rinascimento e Barocco».

● **NUOVI FERMENTI A CASTEL SANT'ANGELO** — Sono in corso da qualche giorno — e dureranno per tutto il mese — le audizioni di giovani concertisti: una selezione destinata l'anno venturo a ringiovanire la stagione.

Domeni (17,30) c'è una pausa nei lavori, per dare il benvenuto ad un pianista tedesco (ventiquattro anni), Michael Endres, interprete di Schubert, Mozart e Liszt. Si avvicina l'annuario listiano (1986: centenario della morte di Liszt), e c'è già la corsa a chi arriva primo.

● **AL CLAVIERE CON ALFONSO FEDI** — Intanto, Alfonso Fedi è arrivato primo al concorso nazionale di Bologna di quest'anno e il Gruppo di ricerca e sperimentazione musicale, di cui è coordinatore Carlo Marinelli, lo presenta subito agli appassionati di Alfonso Fedi: stasera in Palazzo Barberini (20,30) musiche rare e preziose di Froberger, Forquary, Duphy e Bach.

● **GISELLE ALL'OLIMPIO** — L'intramontabile Giselle, in una particolare coreografia di Maria Ek, realizzata da Cullberg Ballet di Stoccolma, arriva mercoledì al Teatro Olimpico, dove sosterrà fino a domenica.

● **MUSICA VERTICALE** — Non è detto che l'altra sia tutta «corrotta», ma questa si chiama così e minaccia una serie di otto concerti alla Sala Borromini dal 14 al 16 e dal 20 al 23 novembre. I concerti avranno inizio alle 19 e puntano, prevalentemente, su esperienze di musica elettronica.

● **HUGO WOLF?** — Continua il ciclo dei suoi Lieder in Campidoglio, con altri due serate (20,30): martedì e giovedì. Canta il baritone Giancarlo Montanaro che, nei giorni scorsi, ha dato una intensa interpretazione della Beatitudine di Petrusani nell'Abbazia di Fossanova. È accompagnato al pianoforte da Richard Thyrald. Dio che è un pianista è di poco. Si tratta, infatti, di un musicista, anche compositore, che è ormai da anni una presenza inossidabile della cultura americana-italo-romana.

E. V.

RockPopJazz

«Boomtown Rats», «Joe Canelli» e altri suoni tra cui... jazz

● **OGGI** alle ore 21 presso il Teatro Tenda Paneta, Viale De Courbetin, i Boomtown Rats in concerto. Un sacco di cattivi pensieri accompagnano questo ritorno dei Boomtown Rats sui palcoscenici italiani, cattivi e non sempre ingiustificati. Infatti questo gruppo di ex punk irlandesi non ha mai particolarmente brillato per inventiva ed originalità, tranne qualche impenitata agli esordi, guarda caso proprio con il meno punkeggiante dei brani del loro repertorio, una bella ballata dal titolo «I don't like mondays», storia di una studentessa che stufa della scuola spara al proprio professore. Forse, se non fosse

stato per il successo personale riscosso dal cantante e leader del gruppo Bob Geldof, l'operazione Band Aid, Live Aid, etc., probabilmente i Boomtown Rats sarebbero stati destinati allo scioglimento ed all'oblio. Certo vale sempre la pena vederli perché dal vivo ce la mettono tutta e Geldof è un gran mattatore, non una gran voce ma molta energia e divertimento.

● **BLACKOUT** (via Saturnia, 18). Stasera «Night's Grooves» propone, come sempre nella sua programmazione, un concerto ed altri interventi multimediali. Ad esibirsi saranno i «Joe Canelli», un gruppo formato da musicisti della sce-



Il gruppo «Joe Canelli» suona al Blackout. Sotto, il bassista Lars Danielsson



Il bassista Lars Danielsson

● **BILLIE HOLIDAY** (Via degli Orti di Trastevere, 43) — Oggi e domani (21,30) Eddy Palermo (chitarra), John Arnold (batteria) e Vittorio Sosnini (basso). Domenica concerto di Giippi Paone (voce) e Marco Tiso (piano). Martedì 12 e mercoledì 13 performance di Omicini (piano), Fusarelli (sax), Agnini (tromba), Cantanaro (basso), Mancini (batteria). Giovedì Yoy Sacco (voce e chitarra) in

na romana in attività già da molti anni, come il cantante Marco Mantolotto proveniente da una ormai disciolta formazione rock, i Greco. Si dichiarano disamorati di tutte le tendenze ed i suoni di provenienza anglosassone, rivendicando la personalità del proprio stile. Durante la serata si potrà ammirare anche lo showman di un gruppo di stilisti che va sotto il nome di Amade e che propone accessori molto particolari.

● **SAINT LOUIS MUSIC CITY** (via del Cardello, 13). Il venerdì per l'appuntamento con «Moody Woody» RCF propone una serata a base di musica nera, soft drinks, videogioco, copiti d'onore il gruppo teatrale La Gaia Scienza con la presentazione in anteprima del loro video al Cavaliere Azzurro da Kandinski. Il martedì, sempre al Saint Louis, proseguono anche gli appuntamenti con «Esperanto» organizzati dalla Quiliver Videoproduzioni.

● **DOMENICA 10** riprende la propria attività «Beat box», la discoteca a cura di Nico Sorvidio, però in una nuova sede, il «Saint James club in via Campania. Hi Energy, soul, funky fino alle sei del mattino. Ingresso 5000 compresa la consumazione.

Alba Solaro

un concerto di blues, rock e fusion.

● **DORIAN GRAY** (Piazza Trilussa, 41) — Stasera e domani (21,30) fusion concert del «Jive» (Mariani, Ballestrini, Bordini, Moriconi). Alle 24 discoteca afro-latino-americana con dj Ousti. Domenica concerto del cantautore e pianista brasiliano Kaneco con Scimia (basso), Herygers (batteria), Jean (percussioni), Pinchera (congas). L'ingresso è libero.

● **SAINT LOUIS MUSIC CITY** (Via del Cardello, 13a) — Alle 21, stasera, concerto salsa con il gruppo «Serpente Latina». Mercoledì 13 suona il quartetto di Joy Garrison, giovedì 14 il consueto concerto del quintetto di Nunzio Rotondo.

● **MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini, 3) — In attesa del gruppo «Sphere» di Charlie Rouse, da stasera a domenica suona il quartetto del sassofonista Michel Audisso.

QuestoQuello

● **PSICOANALISI** — Sandro Gindro riprende i suoi seminari. Psicoanalisti contro l'Associazione e la rivista mensile di cultura e arte) ha fissato gli appuntamenti alle ore 20,45 al Teatro Eliseo. Il primo incontro è in programma giovedì 14 sul tema «Lo scenario post-erotico». Segue, il 12 dicembre, quello su «La merda d'oro».

● **ALEXANDERPLATZ** — Tutti i lunedì il club di via Ostia organizza serate dal titolo «Rapsodia», incontri con la poesia e la musica contemporanea. La rassegna, curata da Antonio Poulcel, si misura con la poesia italiana del '900. Ogni sera una poetessa e un poeta leggeranno i propri versi. Seguirà l'intervento di un critico. Lunedì 11 alle ore 21,30, sono presenti i poeti Edith Bruck e Vito Riviello e il critico Mario Lunella. Seguirà la musica «dal vivo» ispirata all'epoca cui hanno fatto riferimento i poeti.

● **DELIZIE IN PASSERELLA** — Ovvero gastronomia, moda, musica, allegria e... il tutto accade lunedì (ore 21) al St. Louis Music City di via del Cardello, 13 (luogo, è facile arguire leggendo questa pagina, dove succedono un sacco di cose). Ci saranno Dario Salvatori e Giorgio Braccardi, le musiche del «Sestetico swing di Roma», styling Paola Bonucci e Maurizio Marchitelli, ideazione di Mauro Conciatori e Rossella Nobilia.

● **RUGANTINO** — Questo pomeriggio alle ore 17,00 il sindaco di Roma proclama i vincitori della quinta edizione del premio di poesia romanesca «Trofeo Rugantino 1985». Avviene in Campidoglio, nella Sala della Protomoteca.

Arte

Paolo Montorsi e il contadino che tagliò tutti gli alberi

Dario Micacchi

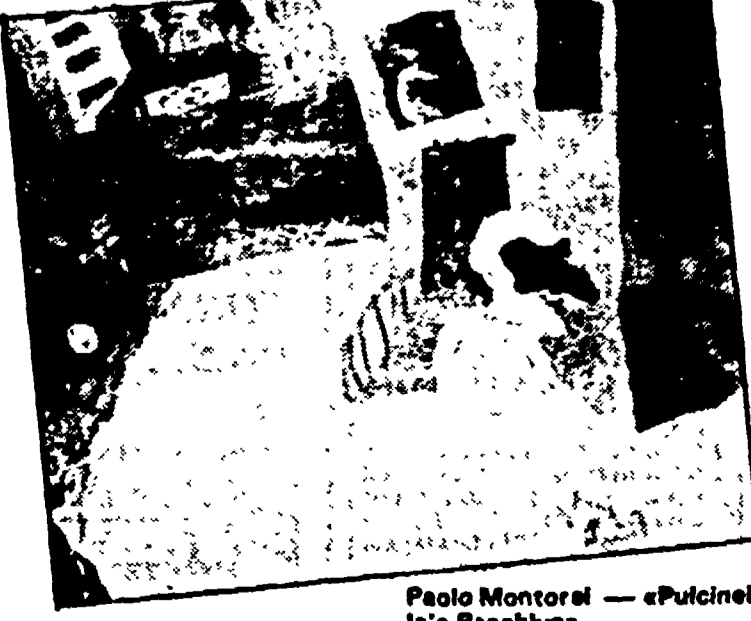
● **PAOLO MONTORSI** — A.A.M./Coop. Architettura Arte Moderna, via del Vantaggio 12; fino al 16 novembre; ore 16,30/20. Nato a Modena nel 1955 Paolo Montorsi vive e dipinge da molti anni a Roma. Nel 1983, con una borsa di studio ha vissuto a New York e la gigantesca scala urbana nordamericana ha lasciato qualche traccia profonda nelle sue immagini.

Montorsi è colorista puro, assai vitale e avventuroso nella ricerca figurativa. Per lui come per tanti pittori oggi il problema è di arrivare a penetrare con lo sguardo il grande spessore di immagini di ogni tipo che cela la vita e la realtà sociale: trovare la sorgente, il primordiale, senza rifare inconsuetamente un'altra immagine. Montorsi tenta di sfondare lo spessore per forza di colore che scorre come lava.

I dipinti più originali sono il «Tagliatore stupido» che ha tagliato tutto il bosco e la «Danza» con figure umane che si mangiano tutto lo spazio. Montorsi ama anche il circo, la maschera e Pulcinella: figure e motivi che gli permettono di portare al parossismo il suo gusto per la deformazione e il grottesco. La visionarietà è sempre ancorata a una grande concretezza materica che in certi quadri sembra vivere di vita propria e tale concretezza materica sembra quasi essere un'alternativa all'eclettismo immaginifico dei pittori della Transavanguardia.

Arte

Paolo Montorsi e il contadino che tagliò tutti gli alberi



Paolo Montorsi — «Pulcinella's Brooklyn»

tipo una serie di disegni un po', ironici e un po' complici. Presenta la serie Vittorio Sgarbi.

● **PINO SPINOCCHIA** — Banca Popolare di Milano, piazzale Fleming 1; fino al 2 dicembre; ore 8,30/13,30 e 14,45/15,45. Spinocchia vive a Milano da molti anni ma è incredibile come sia lericamente ossessionato della luce mediterranea della nativa Sicilia, luce dominatrice che governa spazi e figure mitiche e armonizza splendidi colori blu, verdi e rossi.

● **MARIO MORETTI** — Galleria El Narciso, via Albert 25; ore 17/20, lunedì chiuso.

Le dune di Castelorziano, muretti con piccoli oggetti, conchiglie, frutta contro degli orizzonti assai luminosi che li esaltano nella loro concretezza quotidiana. Una tensione lirica sommersa tra vicino dell'esistenza e il lontano.

● **PETRO CONSAGRA** — Salone Renault di via Nazionale; da giovedì 14 novembre ore 18,30 al 14 dicembre; ore 9/13 e 16/19,30.

Lo scultore Pietro Consagra dal 1968 accumula studi e sculture in vari materiali per un originale integrazione tra urbanesimo e scultura: è la città frontale da vedere oltre che da abitare. Nella mostra sono esposte sculture, disegni, alcune delle recenti «interferenze» e fotografie degli edifici ideati per Gelsoluna.

● **GUIDO STRAZZA** — Galleria El Segno, via Capo le Case 4; Galleria «L'Arco», via Mario de Fiori 39a; Galleria El Millennio, via Borgognona 3; dal 12 novembre ore 18/22 fino al 10 gennaio; ore 10/13 e 17/19,30.

In tra mostra contemporanea il pittore e incisore Guido Strazza (è suo un importante testo sul segno e sulle tecniche dell'incisione) presenta opere su carta a varia tecnica datate tra il 1955 e il 1985: al «Segno» gli Orizzonti, «Vini» l'Arco il Ricercare e al Millennio il segno di Roma.

● **ALESSANDRO KOKOCINSKI** — Galleria Russo, piazza di Spagna 1a; dal 12 al 30 novembre; ore 10/13 e 17/20. Tra i rari pittori della realtà che tracciano un proprio percorso originale tra tanta pittura figurativa, Kokocinski riesce a persone e oggetti a cavare sempre una visione, una prefigurazione e a mostrare un non so che di sinistro che si cela nei tipi e nelle situazioni più abituarie.

Cinema

Dell'argentino Birri film su Alberti. Di Kovacs «Giorni freddi»

● **ALLA CASA ARGENTINA** (via Veneto, 7) per la «Settimana Fernando Birri» dedicata al celebre ed impegnato cineasta argentino, questa sera alle ore 19 verrà proiettato il film «Raúl Alberti, un ritratto del poeta». Domani alle stesse ore un altro film di Birri conclude questa rassegna: «Mio figlio il Ches». Al termine seguirà un incontro-dibattito sul tema del Nuovo Cine Argentino.

● **LABIRINTO CINECLUB** (via Pompeo Magno, 27). Oggi e domani alla sala A «Liquid sky» di S. Tauerkmann, alla sala B «Quadruphenia» di Frank Raddam. Domenica 10 alle 23,30 e 16,30 alle 22,30 «Starmans», Alla sala B ancora «Quadruphenia». Lunedì riposo. Martedì alla sala A dalle 18,30 alle 22,30 «Starmans» di



Da «Giorni freddi»

Kovacs, «Giorni freddi». ● **AZZURRO CINECLUB** (via degli Scipioni, 84). Oggi dalle 18 alle 22,30: «Paris Texax», «Reuben Reuben», «La barca è piena». Sabato dalle ore 15 alle 24: «Paris Texax», «La signora omicida», «Tradimento», «Another Country», «I misteri del giardino di Compton House», «D'amore si vive». Domenica dalle ore 15 alle 22,30: «Lucky star», «Another Country», «Meghisto», «I ricordi di Dolly Belli», «Paris Texax». Lunedì alle 18,30 e 20,30: «Il pianeta azzurro» e «Francisca». Martedì dalle 16,30 alle 22: «Ludwig», «Carmen story», «Paris Texax». Mercoledì dalle 18,30 alle 22,30: «Yo!», «Paris Texax». «Una domenica in campagna». Giovedì dalle 19 alle 22,30: «Paris Texax», «Another country», «Mon oncle d'amerique».

Calcio Il calcio italiano scosso dai fatti del Comunale e dalle polemiche tra Verona e Juve

E da ieri non siamo più primi in Europa I veri dominatori in Coppa ora sono Germania e Spagna

I tedeschi qualificano cinque squadre su cinque - Bene anche l'Urss - Spariscono dai tabelloni le formazioni più deboli - Già eliminate tutte le rappresentanti olandesi

| COPPE | SQUADRE | QUALIFICATE |
|-----------------------|---|-------------------------|
| ALBANIA | | |
| Campioni | --- | --- |
| Coppe | --- | --- |
| Uefa | Dinamo Tirana | --- |
| AUSTRIA | | |
| Campioni | Austria Vienna | --- |
| Coppe | Rapid Vienna | --- |
| Uefa | Linzor Ask | Rapid Vienna |
| BELGIO | | |
| Campioni | Anderlecht | Anderlecht |
| Coppe | --- | --- |
| Uefa | Bruges, Liegi, Waregem | Waregem |
| BULGARIA | | |
| Campioni | --- | --- |
| Coppe | --- | --- |
| Uefa | Lokomotiv Sofia | --- |
| CECOSLOVACCHIA | | |
| Campioni | Dukla Praga | Dukla Praga |
| Coppe | Bohemians Praga | --- |
| Uefa | --- | --- |
| CIPRO | | |
| Campioni | Omonia Nicosia | --- |
| Coppe | --- | --- |
| Uefa | --- | --- |
| DANIMARCA | | |
| Campioni | --- | --- |
| Coppe | Lingby Copenhagen | 27-11-85 |
| Uefa | --- | --- |
| FINLANDIA | | |
| Campioni | Kuusysi Lathi | Kuusysi Lathi |
| Coppe | Hjk Helsinki | --- |
| Uefa | --- | --- |
| FRANCIA | | |
| Campioni | --- | --- |
| Coppe | Nantes | Nantes |
| Uefa | --- | --- |
| GALLES | | |
| Campioni | --- | --- |
| Coppe | Bangor City | --- |
| Uefa | --- | --- |
| R.F.T. | | |
| Campioni | Bayern Monaco | Bayern Monaco |
| Coppe | Bayern 05 | Bayern 05 |
| Uefa | Colonie, Borussia M. | Colonie, Borussia M. |
| R.D.T. | | |
| Campioni | --- | --- |
| Coppe | Dinamo Dresda | Dinamo Dresda |
| Uefa | Lokomotiv Lipsia | --- |
| ISLANDIA | | |
| Campioni | --- | --- |
| Coppe | Fram Reykjavik | --- |
| Uefa | --- | --- |
| ITALIA | | |
| Campioni | Juventus, Verona | Juventus |
| Coppe | Sampdoria | --- |
| Uefa | Inter, Milan, Torino | Inter, Milan |
| JUGOSLAVIA | | |
| Campioni | Stella Rossa Belgrado | 27-11-85 |
| Coppe | Petizan B., Vardar Skopje, Hajduk Spalato | --- |
| Uefa | --- | Hajduk Spalato |
| OLANDA | | |
| Campioni | --- | --- |
| Coppe | --- | --- |
| Uefa | Sparta Rott., Pav Eindhoven | --- |
| POLONIA | | |
| Campioni | --- | --- |
| Coppe | Legia Warszawa | Legia Warszawa |
| Uefa | --- | --- |
| PORTOGALLO | | |
| Campioni | Porto | --- |
| Coppe | Benfica | Benfica |
| Uefa | Sporting Portugal | Sporting Portugal |
| ROMANIA | | |
| Campioni | Steaua Bucarest | Steaua Bucarest |
| Coppe | Universitarul Cracovia | --- |
| Uefa | --- | --- |
| SCOZIA | | |
| Campioni | Aberdeen | --- |
| Coppe | Dundee U., Sasint Mirran | Dundee United |
| Uefa | --- | --- |
| SPAGNA | | |
| Campioni | Barcelona | Barcelona |
| Coppe | Atletico Madrid | Atletico Madrid |
| Uefa | Real, Osasuna, Gijon, Real Madrid, At. Bilbao | Real Madrid, At. Bilbao |
| SVEZIA | | |
| Campioni | Göteborg | Göteborg |
| Coppe | Ak Stoccolma | --- |
| Uefa | Hammarby | Hammarby |
| SVIZZERA | | |
| Campioni | Servette | --- |
| Coppe | --- | --- |
| Uefa | Neuchatel Xamax | Neuchatel Xamax |
| TURCHIA | | |
| Campioni | Fenerbahce | --- |
| Coppe | Gözetarsay | --- |
| Uefa | --- | --- |
| UNGHERIA | | |
| Campioni | Honved | --- |
| Coppe | --- | --- |
| Uefa | Videoton | --- |
| URSS | | |
| Campioni | Zenit Leningrado | Dinamo Kiev |
| Coppe | Dinamo Kiev | --- |
| Uefa | C. Odessa, Dniepr, Spartak Mosca | Dniepr, Spartak Mosca |

Peccato, avrebbe potuto andar meglio per le italiane. Con un pizzico di fortuna ed una maggiore consapevolezza delle difficoltà che il sorteggio gli aveva proposto, forse, oggi, dopo questa seconda tornata di partite europee, il bilancio avrebbe potuto essere più ricco e prestigioso. Certo, occorre tener conto del derby di Coppa del Campioni tra Juve e Verona, che ci ha sfavorito in partenza. Per la Sampdoria più del Torino, avrebbe potuto farcela. Sarebbe bastata una maggiore attenzione nella



Rummenigge ha fornito preziosi palloni ad Altobelli, goleador contro il Linzer

si identifica più soltanto nel Real Madrid e nel Barcellona, stelle di sempre, ma anche nelle altre compagini. Insieme alle italiane si sono dimezzate le squadre sovietiche. La sorpresa più grossa arriva dalla Coppa del Campioni, dove lo Zenit di Leningrado è stato messo alla porta da una simpatica, ma indubbiamente meno forte ed esperta squadra finlandese, il Kuusysi di Lathi. Dal tabellone scompaiono mestamente le squadre olandesi e quelle ungheresi, che hanno sempre recitato delle

Bagnoli: Un angioletto mi ha detto... Trap: Adesso basta con le polemiche

VERONA — La quiete dopo la partita... tempo con Bagnoli che, come l'Innominato vi pensa su tutta la notte e si presenta ai cronisti con l'occhio del cane bastonato dopo aver detto che non avrebbe più parlato.

«Se parlo è soltanto per rispetto ai giornalisti che non hanno colpa e che devono lavorare». Poi spiega con il suo «marcia indietro»: «Ho sognato di un angioletto che mi diceva di non parlare, devi aver pazienza, del resto il Verona i suoi due incassi li ha già fatti, la Juventus invece ancora no... cerca di capire, se avete perso è forse per questo».

Un modo come un altro, per farsi una ragione: Bagnoli ha scelto senz'altro il più originale.

Della partita non vorrebbe più parlare men che meno dell'arbitro: «Non chiedetemi nulla sull'arbitro non dico niente e più niente dirò in futuro. L'unica cosa è quel «mani» di Serena era forte. Bastava darlo e poi noi potevamo anche sbagliare ma intanto non saremmo qui tra mille recriminazioni».

Adesso voltiamo pagina — ha proseguito l'allenatore — ci rimane soltanto il campionato dove tra l'altro non stiamo tanto bene. Speriamo che quest'episodio non giochi psicologicamente a sfavore nostro. Vietato però dire la testa comunque».

Ripensamenti anche da parte di Nando Chiampar socio di maggioranza e futuro presidente del Verona: «Il reclamo? Tecnicamente è impossibile farlo: stenderlo soltanto una memoria scritta per l'Uefa... come dire stenderò un velo pietoso».

Lorenzo Roata

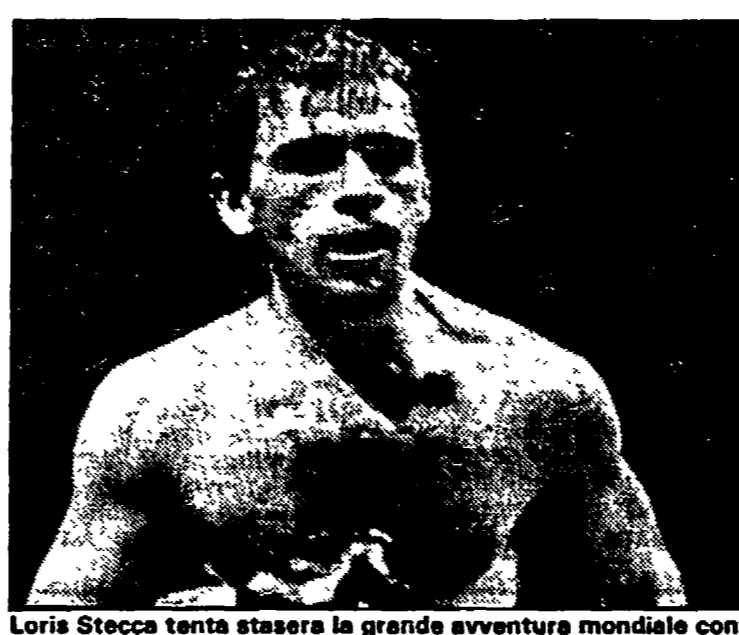
Stasera a Rimini l'attesissima rivincita per il mondiale WBA dei supergallo

Stecca-Callejas, l'ora della verità

Pugilato

RIMINI — Ultime spasmodiche ore di attesa per l'attesissima match mondiale fra Stecca e Callejas. In città il tifo per il pugile riminese impazza e i biglietti di accesso al palasport iniziano a scarseggiare anche nelle mani dei bagarini. Ieri sera al porto di Rimini un preziosissimo tagliando di bordo ring veniva offerto a 280 mila lire. I bookmakers clandestini danno ancora leggermente a sfavore Callejas.

Callejas vive le ore della immediata vigilia nell'albergo vicino alla spiaggia, Stecca in una località impreveduta nelle immediate vicinanze di Rimini. Le operazioni di peso (Callejas sembra avere qualche piccolo problema con la bilancia) verranno effettuate questa mattina alle 11 nei locali del Circolo nautico riminese. La diretta Tv del match verrà proposta, per la sola Lombardia, da Italia 1, stasera alle 22,30. La stessa emittente lo riproporrà domani sera alle 20,30 per tutto il territorio nazionale.



Loris Stecca tenta stasera la grande avventura mondiale contro Callejas

I pugni ed il cervello sono le carte che contano nel ring mentre le parole, i cori sguaiati, le rinfacce rimangono fumo. È la prima contesa importante da fare a poche ore dalla rivincita fra il romagnolo Loris Stecca sfidante e il portoricano Victor «Luvi» Callejas campione mondiale W.B.A. delle 122 libbre (Kg. 55,338) che si presenta polemicamente velenosa. La partita fissata per stasera, venerdì, nel Palazzetto dello Sport di Rimini, naturalmente sulla distanza delle 12 riprese, sarà trasmessa in diretta (ore 22,30 circa) dalla Tv privata Italia 1 per la sola Lombardia mentre domani, sabato, la ritrasmetterà (ore 20,30) per tutto il resto del circuito nazionale.

Questa rivincita, come tutte le rivincite, ha degli aspetti «caldi ma la faccenda bisogna lasciarla ai due protagonisti. Nella conferenza stampa di martedì, nel club-discoteca «Dolce Vita» di Rimini naturalmente, Loris Stecca ha già messo k.o. a parole «l'antipatico» Victor «Luvi» Callejas e il bizzarro, scontroso, baffuto portoricano ha rimesso k.o. il romagnolo.

Sempre a parole e tutto ciò è normale alla vigilia di un combattimento importante e molto atteso come questo; meno accettabili sono invece gli schiamazzi contro l'ospite del cosiddetto «fios», purtroppo guidati ed orchestrali dalla sposa di Loris Stecca. Certi penosi «show» lasciano fare ai fanatici del calcio, noi del mondo spesso bistrattato della «boxe» dobbiamo compiacere i due maggiori educatori e serietà perché i campioni del ring, salvo qualche eccezione, sono tutte persone corrette, ponderate nelle parole e teali.

Prendete l'esempio di Dullio Lo dichiarato battuto con verdetto non unanime (2-1) il 15 giugno 1969 nel Cow Palace di San Francisco, California, per il mondiale dei welter-jr dopo 15 equilibri assai contro l'isso portoricano Carlos Ortiz che è stato anche campione del leggeri. Ebbene quando l'americano venne a Milano con la sua cintura del 140 libbre (Kg. 63,503) contro di lui non ci furono urla minacciose e sgarbi. Poi, nel ring dello stadio di San Siro (1 settembre 1969) Dullio Lo (senza dopo 15 magnifici rounds diventando campione del mondo: aveva ottenuto la sua rivincita).

E quanto auguriamo, stasera, a Loris Stecca ragazzo estroverso, intelligente e pugile spettacolare sebbene non ancora completo come almeno dimostrò il 26 maggio 1984 nel Coliseum Mels Pavilion di Guaynabo, San Juan, in Portorico quando mise a gioco il suo titolo mondiale del super-gallo, uno contro Victor «Luvi» Callejas per una «borsa» di circa 110 mila dollari. Rivendiamo quel fight perché serve di guida per l'addormentato.

Si sviluppò in modo assai interessante per la rapidità dei colpi dell'italiano e del portoricano, per il ritmo delle azioni, per il drammatico finale. Stecca, a nostro parere, vinse due rounds (4° e 6°). Callejas solo il 5°, perciò all'inizio della ottava ripresa vedevamo Loris in leggero vantaggio. Suonato il gong, Callejas prese l'iniziativa e si mise a fare come un riale colpendolo a due mani, concludendo l'azione con un hook sinistro che fece cadere Stecca sulla stuoia. Il ri-



Rachele Gonnelli

Sono stati avvelenati: ma da chi?

«Giallo» nella scuderia Altri quattro purosangue uccisi a Barbaricina

Ippica

Dal nostro corrispondente

PISA — Altri quattro cavalli morti in mattinata (e sale così a nove il numero dei puledri deceduti in questi ultimi due giorni) altri tre ormai senza speranza, e l'unico dato certo è che sono stati avvelenati. La strage dei cavalli continua gettando un'ombra di paura sul più noto centro europeo di «svernamento» del purosangue. Appena qualche mese fa altri nove campioni del trotto erano finiti in una cella frigorifero con la stessa terribile diagnosi: morte per veleno. A Barbaricina, nelle scuderie dell'Alfea, la società che gestisce il centro ippico e l'ippodromo, con 600 box e 500 addetti, si respira sgomento e incredulità. Il veleno è stato versato nella grossa caldaia in cui viene preparato il pastone «depurativo». Questo pastone composto di semi di lino, crusca, orzo, avena, viene somministrato al purosangue il martedì ed il venerdì. Un giovane arriere ci spiega la sua preparazione: il fuoco resta acceso dalle sei del mattino quasi fino alle 11; poi rimane a freddare fino verso le 17. Dunque per undici ore il cibo rimane nella caldaia, praticamente intoccato. Nella grossa caldaia viene preparato il pasto per 28-30 cavalli: come mai allora non sono morti tutti? Il motivo è semplice: essendo

il pastone molto duro da rimasticare, il veleno non si è distribuito in modo omogeneo; questo spiega perché alcuni cavalli sono morti nel giro di un'ora, altri abbiano sofferto una lunga agonia l'agonia. E spiegherebbe anche perché quelli che hanno mangiato per ultimi, a cui è toccato il cibo rimasto sul fondo, non abbiano per il momento presentato alcun sintomo. Adesso si aspetta dall'Università di Milano le analisi tossicologiche sulla base delle quali potrebbe essere trovato l'antidoto. Ma i tempi tecnici delle analisi richiedono una settimana. Il veterinario Ravigalli dice che tutti i cavalli corrono dei rischi. «Purtroppo o hanno ingerito una piccola porzione di veleno e superano la crisi, oppure non resta che cercare di alleviare i danni con carbone, assorbente gastro intestinale e epato protettori. Il personaggio più colpito è Ettore Pistoletti, giovane allenatore di successo, i cavalli morti seppure di scuderie diverse erano quasi tutti allenati da lui. Centonove vittorie quest'anno, forse il migliore (il più pagato) allenatore in Toscana, Pistoletti sembra però avere molti nemici. Ma chi può avere avuto interesse e il sangue freddo di commettere questo crimine? Varte sono le ipotesi. Qualcuno pensa che si voglia far saltare lo svernamento a Pisa danneggiando l'immagine di Barbaricina. Altri

parlano dell'invidia che l'allenatore troppo affermato, Pistoletti, avrebbe potuto generare in un mondo pieno di rivalità, ricatti, ritorsioni per scommesse andate a monte. C'è però da riesumare la questione archiviata di agosto quando altri nove cavalli, presenti nelle scuderie dell'Alfea, morirono, uno dei quali allenato da Pistoletti. Forse l'ipotesi più attendibile è quella, formulata da amici vicini alle scuderie ippiche, che adduce come motivazione della strage di cavalli la gelosia fra gli allenatori di Milano e quelli che ruotano attorno all'ippodromo di San Rossore.

Brevi

Mondiale scacchi: patta nella 23ª partita

La penultima partita del campionato mondiale di scacchi si è conclusa con una patta dopo che Gari Kasparov ha effettuato la 41ª mossa. Lo sfidante continua così a guidare nel punteggio per 12-11 e diventerà campione se nell'ultima partita, che inizierà domani, il detentore del titolo Anatoly Karpov non otterrà una vittoria.

Totocoppe: oltre 2 milioni a «13»

Queste le quote del Totocoppe: ai 449 «13» andranno L. 2.389.974, agli 11.858 «12» L. 100.000.

Fiorentina-Velez test per Antognoni

La Fiorentina ha organizzato una partita amichevole contro la squadra jugoslava del Velez Mostar il 14 novembre alle ore 14 per concludere le condizioni fisiche di Giancarlo Antognoni sulla via del definitivo rientro in squadra.

Scalcio da un cavallo Mancinelli in ospedale

Grave incidente al campione olimpico Graziano Mancinelli a Verona. Scalcio da un cavallo mentre si trovava nel box di riscaldamento durante il concorso ippico s'è procurato la frattura delle tibia e del perone. Subito operato dovrà rimanere in cura per circa due mesi.

Lunedì la consegna dei «Seminari d'oro»

Lunedì prossimo alle 10 nella sede dell'Ina verranno consegnati i premi «Seminari Ina 1984». Tra i premiati l'allenatore del Verona Bagnoli, Francesco Moser, Luciano Giovannetti campione olimpico di tiro al piattello, Mauro Numa, campione del mondo di forsetto.

Rivincita sovietica a Montreal: battuti i cinesi

MONTREAL — Strepitosa affermazione della ginnastica sovietica che ha conquistato il titolo mondiale maschile a squadre nonostante l'assenza del grande Dmitri Bilozerev. Ma il campionato sovietico è stata adeguatamente sostituito da Yuri Korolev che ha trascinato i compagni in una emozionante battaglia — soprattutto agli esercizi liberi — con i cinesi. Due anni fa a Budapest i sovietici furono sconfitti proprio dai cinesi e l'anno scorso per colpa del boicottaggio non ci fu rivincita. La sfida si è riaccesa in Canada dove la scuola sovietica, certamente all'avanguardia sul piano della modernità, è tornata al vertice. Minimi i distacchi tra le tre prime squadre classificate: 585,65 punti all'Unione Sovietica, 582,60 alla Cina, 581,05 alla Germania Democratica, forse la squadra capace di esprimere la tecnica più moderna. Eccellente l'ottavo posto dell'Italia, classificata davanti agli Stati Uniti e alla Francia.

Ieri festa a Moser che lascia la Gis dove arriva Contini

MILANO — Ieri al Tre Pini di Milano, noto ritrovo per i ciclisti, la Gis Gelati ha salutato con una simpatica cerimonia Francesco Moser, per tre anni capitano della squadra abruzzese e prossimo a vestire una nuova maglia, quella della Supermercato Brianzoli. Un commiato amichevole, finito con un abbraccio tra Francesco e il «patron» Pietro Scibilia. Nello stesso tempo la Gis ha presentato Silvano Contini, il nuovo capitano di una squadra che dovrebbe contare anche sul tedesco Braun, prossimo a tentare il record dell'ora. Insieme a Contini vedremo anche Benji Calovi, Di Francesco, Magnago, Masciarelli, Giovannetti, Pettito, Pozzi, Salvatore, Vanotti e il ciclocrossista Alberto Saronni. Il programma della Gis-Occe prevede la partecipazione al Giro e al Tour. In proposito Silvano Contini ha detto di essere attirato dalle mitiche strade di Francia.

Sconcerto per il rinvio del decreto

«Il mare ha tanti nemici ma il fosforo si può sconfiggere»

Il prof. Marchetti, docente di ecologia, conferma la giustezza della battaglia che rischia di arenarsi in Parlamento - Non vanno dimenticati interventi su altre fonti di inquinamento

ROMA — I contrasti nella maggioranza, l'irrisolutezza del ministro dell'Ecologia Zanone e l'ostrosità del Msi e, con opposte motivazioni, di Dp e Pr, hanno sancito ieri mattina alla Camera la decadenza del decreto sulla riduzione del tasso di fosforo nei detersivi per combattere l'eutrofizzazione dei mari, ed in particolare dell'Adriatico. Come si sa, con un colpo di mano compiuto in commissione Sanità a Montecitorio, dal testo del provvedimento varato dal Senato erano state cancellate due disposizioni essenziali: la riduzione del fosforo all'1% a partire dal giugno '87; l'imposizione nei messaggi pubblicitari della raccomandazione di un uso prudente dei detersivi per non aumentare l'inquinamento. Vero è che, dopo quanto era accaduto in commissione, la maggioranza ha dovuto tener conto delle sollecitazioni dei comunisti ed ha avanzato proposte di mediazione, ma — denuncia un comunicato del gruppo Pci — lo ha fatto tardivamente e senza convinzione. In questo quadro la richiesta avanzata in aula dal Pli (ieri mattina, a poche ore dalla decadenza del decreto) di investire l'ordine del giorno della seduta della Camera per consentire la prosecuzione della discussione era palesemente inutile e volta solo a coprire le debolezze del ministro liberale Zanone e i persistenti contrasti nella maggioranza apertamente denunciati dal repubblicano Poggolini (favorevole alla riduzione all'1%). Nel criticare severamente il comportamento di quanto hanno impedito una soluzione positiva della questione, il Pci ha chiesto un nuovo decreto che recuperi la sostanza del testo approvato dal Senato e i miglioramenti che i comunisti avevano introdotto o proposto alla Camera.

zioni dei comunisti ed ha avanzato proposte di mediazione, ma — denuncia un comunicato del gruppo Pci — lo ha fatto tardivamente e senza convinzione. In questo quadro la richiesta avanzata in aula dal Pli (ieri mattina, a poche ore dalla decadenza del decreto) di investire l'ordine del giorno della seduta della Camera per consentire la prosecuzione della discussione era palesemente inutile e volta solo a coprire le debolezze del ministro liberale Zanone e i persistenti contrasti nella maggioranza apertamente denunciati dal repubblicano Poggolini (favorevole alla riduzione all'1%). Nel criticare severamente il comportamento di quanto hanno impedito una soluzione positiva della questione, il Pci ha chiesto un nuovo decreto che recuperi la sostanza del testo approvato dal Senato e i miglioramenti che i comunisti avevano introdotto o proposto alla Camera.



MILANO — Gran parte del mondo scientifico è preoccupato, ed in una certa misura anche sconcertato, per la vicenda del decreto sul fosforo nei detersivi che rischia di non essere approvato in tempo utile dalla Camera. Se esso, infatti, non fosse votato entro la mezzanotte di sabato, tornerebbe in vigore la normativa di legge che prevede la possibilità di raggiungere la percentuale del 5%: una presenza di fosforo enorme, un livello molto più alto di quello normalmente tollerato negli altri Paesi industrializzati. Sulle incertezze del Parlamento si innestano poi forti pressioni dei produttori di detersivo e di fosforo (in testa a tutti la Montedison); operai che temono la disoccupazione si scontrano con gli ecologisti, mentre si sentono voci e convegni affermare che l'eutrofizzazione nell'Adriatico quasi non esiste e che il fosforo, in fondo, fa bene alla pesca. Il quadro, insomma, rischia di farsi confuso. Al prof. Roberto Marchetti, dell'Istituto di Ricerca sulle Acque, organo del Cnr, e docente di ecologia all'Università di Milano, chiediamo di fare il punto sulla situazione reale.

esistenza del problema dell'eutrofizzazione, anche se limitata ai soli laghi, è bastata a far scattare una recentissima ordinanza del Consiglio Federale che dal primo luglio '86 impone che i detersivi per tessuti non contengano più dello 0,5% di fosforo. E questo (che corrisponde esattamente alla metà di quell'1% che non si vuole approvare in Italia) nonostante l'85% della popolazione svizzera sia allacciata a depuratori che potrebbero provvedere alla defosforazione delle acque di scarico. Forse anche gli svizzeri sono "ridicoli e demagogici"? In un recente convegno si è sostenuto che la pesca nell'Adriatico dipende dal fosforo e che la sua eliminazione determinerà il crollo di questa attività economica. E vero? «Questa affermazione mostra tutta la contraddittorietà di certe posizioni che, per un verso sostengono non aver il fosforo alcun effetto e, per l'altro, concludono che se lo si elimina si uccidono le alghe non crescono più e si interrompe quindi la catena trofica, con il conseguente crollo della produzione peschiera adriatica. Coerenza vorrebbe che si dicesse che il fosforo produce sì la crescita delle alghe, ma anche che questa crescita è utile ai fini della pesca e degli altri usi dell'acqua, se non si supera un dato limite. Oltre tale limite si succedono il guai ed è quello che avviene sul litorale romagnolo, dove fosforo, azoto ed altri composti provenienti da terra si accumulano prima di disperdersi al largo provocando i guai ben noti agli abitanti, ai turisti e ai pescatori.

«Anni di indagini del nostro Istituto sul problema della eutrofizzazione, che riguarda prima di tutto i laghi, di cui troppo spesso si dimentica, e da qualche anno anche le acque costiere dell'Emilia-Romagna, hanno messo in evidenza che i fattori responsabili della crescita abnorme di alghe sono il fosforo e l'azoto. Tecnicamente è possibile intervenire sul fosforo e ciò potrebbe apportare un reale beneficio. Vi sono, però, altri ricercatori che dimostrano scetticismo e tendono a confutare questa conclusione. «Questa è la conclusione alla quale hanno portato migliaia di analisi, più di otto anni di intenso lavoro conclusosi con pubblicazioni accettate da riviste scientifiche di livello internazionale e con il giudizio nettamente positivo di esperti mondiali in materia di eutrofizzazione, quale il canadese Richard Vollenweider. Di fronte a ciò non esistono che idee e concetti generali, non avendo praticamente operato, sulla fascia litorale in questione, altri che l'Irpa e le strutture tecniche dell'Emilia-Romagna. Nonostante ciò la Montedison esclude energeticamente che i detersivi abbiano un ruolo causale e sostiene che tutta la discussione è «ridicola e demagogica». «La cosa non stupisce minimamente, in quanto Montedison non è solo la principale produttrice di polifosfati per i detersivi, ma lo è anche per un'altra non trascurabile fonte di inquinamento ambientale rappresentata dai fertilizzanti sintetici ai quali occorrerà quanto prima di rivolgere molta più attenzione. Però i detersivi sono solo uno dei fattori inquinanti. È forse scorretto ricordare anche gli altri avvertitori dell'Adriatico? «Sicuramente no. E la Montedison, anche se in modo piuttosto rozzo, dice il vero sostenendo che eliminare il fosforo dai detersivi servirà a poco se il provvedimento non sarà seguito da altri interventi quali quello sui depuratori urbani, sugli scarichi zootecnici e, appunto, sui fertilizzanti. Malauguratamente per la Montedison, persino in Svizzera

che alla fame di case hanno dato gli strati popolari, in Comuni spesso privi di strumenti urbanistici, a volte senza rete fognaria, adeguata rete idrica e gremiti di disoccupati. Tutti costoro vogliono rientrare nella legalità, vogliono sanare e per questo sono pronti a pagare gli oneri di urbanizzazione. Ma si ribellano all'idea che lo Stato attraverso l'obblazione (la cui incostituzionalità è chiara) addossi loro una pesante taglia. «Non vogliamo la guerra ma l'armistizio. «Via l'obblazione» diceva un altro cartello. E un altro striscione, recato da decine di manifestanti «Vogliamo una nuova Sicilia: acqua, servizi, civiltà». Queste ragioni sono state espresse a Palazzo dei Normanni dai sindaci (loro portavoce quello di Vittoria) al presidente della Regione Nicolosi, agli assessori e ai rappresentanti dei partiti riuniti nella grande Assemblea. Martedì il presidente della Regione accompagnò dai sindaci si recerà a Roma per chiedere al governo la proroga della presentazione delle domande di sanatoria al 30 aprile. ALTRE PROTESTE NEL PAESE — Non sono solo i cittadini implicati nell'abusivismo a manifestare, ma anche gli ordini professionali. Il rilancio della legge, con l'approssimarsi della sca-

duti e seguiti per tutto il corteo. Addirittura in piazza della Scala hanno fatto un cordone impenetrabile. Più duro ancora il commento di Democrazia proletaria che parla addirittura di piazza militarizzata e di scenario cineso. In realtà, presenza più o meno di cordone della polizia, tutto è filato più che liscio, tutto è Non ci sono stati incidenti durante e dopo il corteo. Solo a manifestazione conclusa un gruppetto di autonomi (si è no una quarantina) ha rivolto slogan contro i carabinieri schierati davanti al Comune, qualcuno si è anche calato il fazzoletto sul volto e ha alzato le dita del ricostituito famoso segno della P38. Ma a fuggire le preoccupazioni della vigilia sono stati loro, i ragazzi dell'85. Alle 9,30 in punto si sono trovati in largo Carroli. In testa al corteo gli studenti dei due licei artistici, quelli che hanno innescato la miccia della protesta una mese fa con la richiesta di una sede per la loro scuola. Ma tanti, tantissimi, anche dagli altri istituti, dai licei Manzoni, Berchet, Parini, agli istituti tecnici e professionali, alle scuole della

provincia. Quelli di Desto l'incontro in metrò. Gli slogan cominciano a urlarli già adesso. Ce l'hanno soprattutto col ministro della Pubblica Istruzione e con il Movimento popolare che non aderisce alla giornata di lotta. Poi tutti giù dal metrò alla fermata di piazza San Babila, bisogna far presto, il corteo degli universitari è già partito. Erano circa duemila gli studenti degli atenei milanesi. Partono dalla Statale e da Città Studi, passano sotto la sede dell'Isu (l'ex Opera universitaria) per protesta-

contro il commissariamento dei pensionati. «Diritto allo studio, più servizi — gridano —, la legge finanziaria non ci va, manda allo sfascio l'università». In via larga i due cortei si congiungono. Ora si vede che sono proprio tanti. Venti, venticinquemila? Difficile fare una stima, come sempre. Quindiecimila è la cifra fornita da polizia e carabinieri, ma sono sicuramente di più. A un tratto qualcuno intona il «Ce n'est qu'un début dell'Indimenticabile Sessantotto, ma le parole d'ordine che prevalgono sono per il

diritto allo studio. Eppure la politica, che pareva essere stata cacciata dalla porta, finisce per rientrare dalla finestra. «Io non ho paura della politica — dice Denise del primo liceo artistico (la sua scuola è affogata dai doppi turni, ogni tanto le lezioni vengono interrotte per dare ai bidelli la possibilità di pulire le aule) — quella che non m'interessa è solo la politica delle etichette». «La pace per vivere, la lotta per cambiare», si legge su un altro striscione, sempre del Berchet. Ma allora, chiediamo, è vero o no che

siete spolliticizzati? SIA, volta a rispondere è Giulia, secondo liceo artistico, piglio classico del leader. «Oggi abbiamo fatto un salto di qualità, siamo passati dalla fase in cui si protestava solo per le aule ad una presa di coscienza più politica». Sono le 11 e mezzo. La meta finale del corteo (piazza della Scala) è vicina. Qualcuno tiene gli autonomi. Ma le violenze così temute da tanti e da pochi cercate, non ci saranno. Solo davanti al Comune una frangia estremista al grido di «Via la polizia» e «Abbasso il migliorismo, questo movimento è per il comunismo tenta di forzare il cordone delle forze dell'ordine, ma i ragazzi dell'85 non si lasciano impressionare dalla sedicente «rabia proletaria» e lasciano gli autonomi soli a sgolarsi. A poco a poco l'atmosfera torna quella del corteo. Alcuni agenti scambiano qualche battuta con i giovani. Infine, a gruppi sparsi, si torna a casa. Ultimi ad andarsene i ragazzi del secondo istituto grafico che finiscono a una e oltre restano lì a urlare e cantare contro la Faluccia. «Scrivilo, scrivilo — dicono — siamo seicento ragazze al corso di figurino e

abbiamo due macchine per cucire, di cui una scassata». La manifestazione è finita. Unica traccia una testa d'asino di cartone issata sulla statua di Andrea Salaino (il discepolo più «discolo» del grande Leonardo). «Per la Faluccia siamo tutti cucci», vi si legge. Intanto, poco lontano da lì, il Movimento popolare ha indetto una conferenza stampa per spiegare perché non era in piazza con gli studenti. «Siamo solo quattro mila — sentenza Mip — e per di più delusi e amareggiati. Sono stati strumentalizzati dalla Pci e da Dp. «Ma se non c'era un solo striscione di partito», babetta un collega. «Questa è la forma più sottile di strumentalizzazione», replica il movimento di Formiglioli. E loro, i cicellini, che hanno fatto ieri mattina? «Assemblee. Dove? «Nelle scuole no. Perché? «I presidi ce l'hanno impedito». E allora dove? «Dove capita». Qualche maligno sostiene che Mip le assemblee le ha tenute nelle parrocchie, e qualcuna anche in sedi della Dc. E l'autonomia dai partiti è servita.

Roberto Carollo

Cortei e proteste anche a Avellino, Messina e Bari

ROMA — Contemporaneamente al corteo di Milano, migliaia e migliaia di studenti hanno manifestato in altre città italiane, preparando il primo grande sciopero nazionale delle scuole, previsto per domani. Già oggi, però, un corteo di studenti attraverserà Palermo. Teri, tremila ragazzi hanno manifestato ad Avellino, portando gli striscioni delle scuole della città e dei paesi del terremoto. In piazza ha parlato il segretario della Cgil scuola. Manifestazioni anche a Messina: quattromila studenti hanno attraversato il corteo il centro della città per protestare contro la finanziaria e la drammatica situazione delle scuole della città (qui solo centinaia i

ragazzi costretti ai doppi turni e moltissimi studenti in locali fatiscenti). A Bari sono gli studenti universitari a protestare. I fuorisede occupano infatti i sei collegi universitari ritenuti inutili. Ieri gli studenti hanno tenuto una conferenza stampa. Era presente anche la «controparte», il presidente dell'Opera universitaria. Studenti e presidente sono d'accordo nell'attribuire la responsabilità della situazione alla Regione Puglia, l'unica che non abbia ancora una legge per il diritto allo studio. Un grave episodio è avvenuto a Forlì. Durante una manifestazione di studenti universitari alcuni agenti in borghese hanno tenuto un atteggiamento ostile nei confronti degli studenti. Un agente ha anche estratto una pistola, minacciandoli.

degli interessi attivi e passivi. Ma gli istituti di credito italiani non hanno sempre risposto alla diramazione dello sconto con automatici aggiustamenti. D'altronde lo stesso Goria non chiede nella sua dichiarazione ai banchieri di trarre tutte le conseguenze della decisione presa dal Tesoro. Il comunicato ufficiale del ministero sostiene anzi che il calo dei tassi d'interesse c'era già stato e che, si era già allargata la forbice fra questi e il tasso di sconto.

Gabriella Mecucci

Tasso di sconto

ri — afferma il titolare del Tesoro — pur a fronte di andamenti dei depositi superiori alle previsioni avevano sollecitato un segnale negativo. Come risultato, abbiamo ricevuto. Quanto ai tempi scelti per l'adeguamento, Goria spiega che «con l'approssimarsi del fine settimana si stavano determinando diffuse aspet-

tative di movimenti del tasso di sconto ufficiale, con possibilità di piccole ma spiacevoli perturbazioni. In questi casi è sempre bene attendere un minuto prima, piuttosto che un minuto dopo». Quali sono le ragioni che stanno all'origine del ritocco? Il comunicato del ministero del tesoro risponde:

«Dall'inizio del 1985 si sono ridotti i tassi d'interesse bancari che quelli dei titoli pubblici. Lo scarto fra questi e il tasso di sconto si è quindi ampliato. Da qui la necessità di un adeguamento. A ciò — sempre secondo la nota del Tesoro — va aggiunto l'andamento della lira sui mercati valutari: recupero sul dollaro, calo sulle altre monete. Subito dopo il comunicato chiama in causa governo e Parlamento: «Tocca a loro — si legge — ricondurre la finanza pubblica entro i limiti di un reale risanamento». Come a dire non si può

fare tutto tenendo alti i tassi per finanziare il deficit pubblico. Il Tesoro, poi, affronta l'argomento del lavoro e legge finanziaria per dire che se evolveranno secondo gli obiettivi fissati dal governo essi concorreranno, con l'ausilio di un quadro internazionale non avverso, a riaprire su tutti i versanti nuove e migliori prospettive. La manovra di ieri, comunque, appare parziale e non dovrebbe produrre effetti consistenti. Il primo potrebbe essere la riduzione da parte delle banche

degli interessi attivi e passivi. Ma gli istituti di credito italiani non hanno sempre risposto alla diramazione dello sconto con automatici aggiustamenti. D'altronde lo stesso Goria non chiede nella sua dichiarazione ai banchieri di trarre tutte le conseguenze della decisione presa dal Tesoro. Il comunicato ufficiale del ministero sostiene anzi che il calo dei tassi d'interesse c'era già stato e che, si era già allargata la forbice fra questi e il tasso di sconto.

Ma c'è chi

punti più bassi del centro-sinistra e la Dc non può concludere la legislatura avendo rinunciato alla guida della coalizione. Perciò lo scontro si è fatto più

aspro e si minacciano elezioni anticipate. Che questa crisi oggi non sfoci in un governo d'alternanza è ben facile constatarlo e non saremo noi a

coltivare illusioni del genere. Tuttavia la crisi politica del pentapartito è uno dei punti di partenza essenziali per cambiare strada. Oggi i nodi sono venuti al pettine. E sarebbe ben strano che il Pci, che ha combattuto con rigore e fermezza il penta-

partito, non cogliesse il nuovo che c'è nella situazione. Il nuovo che può determinarsi anche per avviare rapporti più costruttivi a sinistra. Nulla è ancora definito o definibile per il futuro. Una cosa è però certa: questa coalizione è morta. E non

sarà certo il Pci, che vuole seppellirla, a resuscitarla, surrogando le defezioni, come ipotizza allegramente il direttore di «Repubblica». La Montedison, troppo seria per essere trattata con queste facce. em. ma.

Cile, 5 morti sotto il fuoco

bertà facendo così un passo verso la conciliazione. Intanto, fuori restano gli altri che pure hanno chiesto di far visita ai detenuti. Pochi minuti e la polizia carica. L'aria è invasa dai gas tossici di nuovo e raffinatissimo tipo.

Si piange, si soffoca, si vomita. Ore 17, nell'Avenida Blanco Encalada che costeggia la facoltà di Ingegneria. La mattina c'è stata un'assemblea con il presidente della Federazione degli universitari del Cile. Yeroo Ljubetic, democristiano, eletto da poco in una lista comune con il Partito comunista. Alla fine gli studenti hanno deciso di andare davanti al ministero dell'Educazione per chiedere le dimissioni del ministro Galet. Poche ore dopo cominciano gli scontri. Sono almeno quattrocento ragazzi e ragazze col viso coperto da fazzoletti. Bruciano copertoni, fanno barrierte, tirano pietre e palline con le fionde contro lo schieramento di poliziotti che lanciano gas

tari del Cile. Yeroo Ljubetic, democristiano, eletto da poco in una lista comune con il Partito comunista. Alla fine gli studenti hanno deciso di andare davanti al ministero dell'Educazione per chiedere le dimissioni del ministro Galet. Poche ore dopo cominciano gli scontri. Sono almeno quattrocento ragazzi e ragazze col viso coperto da fazzoletti. Bruciano copertoni, fanno barrierte, tirano pietre e palline con le fionde contro lo schieramento di poliziotti che lanciano gas

tossici e azionano gli idranti. La battaglia dura per qualche ora. Gli studenti fanno delle rapidissime incursioni, poi si rifugiano nella facoltà. Gridano «Cile libero», agitano bandiere con l'immagine del Che. Sempre del Che un gigantesco ritratto su cartone brucia lentamente in mezzo alla strada dove il traffico è paralizzato. Alle 6 arriva l'esercito. Portano via quasi cinquecento persone, occupano la facoltà, molti feriti che vedono trascinare via soprattutto colpiti alla testa dal calcio dei fucili. Il rettore dichiara subito di non aver chiesto l'intervento e protesta. La Federazione degli studenti del Cile ieri ha proclamato uno sciopero a tempo indeterminato.

rene, Coimbo, in quasi tutte le regioni del paese. Quattro e cinque novembre, ancora due tranquille giornate di paura. Nessuna dichiarazione, per il momento, dei dirigenti dell'opposizione, infuriate quelle degli uomini della giunta di Pinochet. «Il terrorismo — dice Quadra, segretario generale del governo — fa parte di un preciso progetto del Partito comunista che cerca l'insurrezione popolare. Ma la Democrazia cristiana è sua complice ed è incoerente perché anche di recente ha accettato di formare una lista unitaria con i comunisti all'interno della Università. Anche i bambini sanno che nelle Università le lezioni hanno un valore tutto politico. Ne trarremo le conseguenze». Le Università sono una spina nel fianco del regime ed anche dell'opposizione più moderata. Da più di un anno hanno scelto una tattica di lotta unitaria. Ma di questo il governo non può certo accusare i comunisti. Cresciuti negli anni del dopo guerra, provenienti da quella alta borghesia che può permettersi di pagare i quasi mille dollari di iscrizione annuale, gli universitari in testa alle barricate e al corteo sono proprio figli di Pinochet.

Maria Giovanna Maglie

La «guerra» del condono

denza, è stato documentato ieri a Roma, durante una vivace manifestazione indetta dalle componenti professionali impegnate sul fronte del condono — come architetti, ingegneri, geometri, notai, avvocati, periti, geologi, commercialisti — la cui presidenza ha avuto mandato di predisporre un «atto di diffida per impedimento di pubblico servizio» alla magistratura, indirizzata al presidente della Repubblica, a Craxi e a Nicolazzi. In sostanza, gli ordini professionali diffidano i propri iscritti a prestare l'assistenza necessaria per le pratiche di condono, mettendo in mora il provvedimento. Gli ultimi decreti di modifica (certificati di idoneità statica e competenza) dei Beni culturali e ambientali) — secondo gli ordini professionali — hanno innescato una vera e propria «bomba». La situazione è al limite della sopportabilità tecnica e amministrativa per la carenza degli organici e delle strutture pubbliche. Ora per recuperare l'abusivismo, per avviare un nuovo processo urbanistico-edilizio è necessaria una proroga «ragionata» (fino al 31 marzo

1986). «Se ci fosse stata una politica seria, non ci sarebbero gli attuali guasti. Vogliamo dare a Nicolazzi — ha affermato Boeri, presidente dell'ordine degli architetti — la possibilità di dichiararsi pentito e di usufruire della legge sui pentiti. Ma occorre operare subito e sul serio. Con i decreti non si cura nulla». Per Terracciani, presidente degli ingegneri, si tratta di «norme confuse, contraddittorie e inapplicabili». «Il Catasto è ridotto a zero, il Genio Civile non esiste più. Una legge non può essere applicata da strutture inesistenti».

le 6 del mattino. A Genova sono 300 le denunce presentate. Elevatissimo il numero dei piccoli casi. Gli uffici pubblici intasano di lavoro. A Firenze sono previste 200.000 domande. Solo il 18% di esse è stato espletato. E in crisi l'ufficio tecnico erariale, mentre la condizione del Catasto è pesante. Occorrono 30-40 giorni per espletare una pratica. A Napoli la situazione è assolutamente incontrollabile. A Grosseto il 90% dei casi è per abusivismo maggiore. I fabbricati rurali ca. fiaccastrare sono moltissimi. Occorrono un mese per una mappa. IL CONDONO ALLA CAMERA — Il condono tornerà mercoledì alla commissione Lipp della Camera. Lo ha annunciato lo stesso presidente Botta, secondo il quale l'unica via di uscita, visti i tempi stretti, è un decreto legge. Intanto, dopo la proposta comunista di prorogare i termini al 30 aprile che sarà formulata, (lo ha annunciato Sapia della commissione Lipp) in un emendamento alla Camera, i socialisti hanno ribadito, per mezzo del deputato Ferrarini, la loro volontà di procedere a una proroga più limitata, fino al 31 dicembre di quest'anno. Anche un gruppo di deputati democristiani chiede una proroga dei termini in un'interrogazione.

CLAUDIO NOTARI

CLAUDIO NOTARI

Advertisement for the Ford Fiesta 50. It features an image of the car and text describing its performance and price. The headline reads 'NUOVA FIESTA 50' and 'Cavalli al galoppo, consumi domati.' The price is listed as 7.930.000 IVA inclusa. The ad also mentions 'E prezzi hurrà.' and 'Tecnologia e temperamento.' The Ford logo is visible in the bottom right corner.